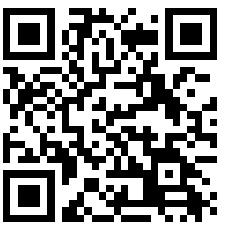
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

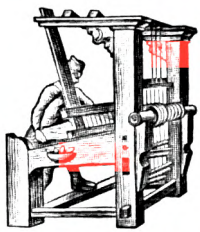
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

FIRPO
1075
BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



chi l'a pi 'd fil farà pi 'd teila

Ex libris

LUIGI FIRPO

6. 5. 8.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Genova li 4 8bre 1718.

Co: Card.lo Emilio d'Emilij.

Digitized by Google

Digitized by Google

RIME

DE GLI ACADEMICI AFFIDATI DI PAVIA.

CON GRATIE ET PRIVILEGII.

NELLA INCLITA CITTA DI PAVIA.
Appresso Girolamo Bartoli.
M D XLV.

Digitized by Google

Digitized by Google

A LETTORI.

QVESTE Rime (honoratiſsimi Lettori) ſono parte di quelle, che dopò i ragionamenti, & diſcorſi fatti da i nobiliſsimi Academici Affidati nella ſolita lor congregatione ſi ſogliono recitare; più per trattenimēto, che per ordinaria lor profeſsione. Le quali però da me con diligenza ricercate, & fattone raccolta; eſſendo come ſi dee credere, digniſsime d'eſſer lette; ho voluto metterle come le ho trouate alla ſtampa. Et tanto più preſto ho io ſollecitato di ſtamparle, quanto ho vdito dire che gli ſteſsi Sig. Academici non erano, ne ſono d'animo ſe non di publicare coſe più graui; & all'altezza de loro intelletti più conformi. La doue mi ſono arriſicato di ciò fare ſenza ſoſpetto forſe d'eſſerne ripreſo, concioſia coſa che cominciando le dette rime à diuulgarſi, mi rendo certiſsimo che in altri luoghi ſarebbono ſtate poſte in luce con mio danno, per ſuadendomi ancora di compiacere al mondo, ſe io con queſti primi bei fiori di primauera coſi vaghi, annuntiarò i ſalutiferi frutti dell'autunno, che già ſi maturano, come s'intende, nel ricco giardino di ſi celebri & illuſtri ingegni, io per quel ch'io vaglio, ho vſato diligenza, tuttauia ritrouandoſi nelle ſudette rime qualche errore, come il più delle volte accade per inauertimento; maſsimamente in tutte le prime impreſsioni; confeſſo non eſſer difetto de gli autori, ma ſi bene de gli copiatori di quelle per eſſer da loro non troppo ben conoſciute, eſſendo la maggior parte d'eſsi autori lontani,

Digitized by Google

TAVOLA DE GLI AVTORI, ET delle Rime che nell'Opera si contengono.

Di Filippo Zafiri detto Immutabile.

Vera mia stella. à la Sig. Liuia Beccaria Spairana. Pag. 1.
Ben'ardo hor lasso. 1.
Cosi miracoloso. p la medesima. 2.
Più tosto i fiumi. à la medesima. 2.
Se Binaschi. al Binaschi. 3.
S'io'l dissi mai, 3.
Ch'assai v'aggradi. 4.
Suggi autor di Natura. 4.
O che bello, ò che dolce. al Sig. Girolamo Cornazzani. 5.
O del pianger cotanto amici. 5.
Ahi ch'ardir temerario. 6.
Inuido Pò. 6.
Non si rapido vento. 7.
A che tanto versar. 7.
Biaccar al Gallo altier. in morte dell'Imperator Carlo V. 8.
Qual d'Horeste furor. in morte del Ranieri. 8.
Lasso chi mi richiama. in morte del suo Fratello. 9.
Padre del ciel. 9.
Vattene altroue. 10.
Sdegno cote d'Amor. 10.
Di polue hoggi Signor. Il dì delle Ceneri. 11.
O voglia congiurata. 11.
Ahi come incauto. Canzone. 12.

Di Ogniben Ferrari detto Etrio.

Mirate à piè di quel bel. 15.
Signor con micidiale. 15.
La mia uaga gentil. per la Sig. Alda Lunati. 16.
Di questa temperata aria serena. per la medesima. 16.

Di Filippo Binaschi detto Endimione.

Dale dorate corna. per la Sig. Alda Lunati. 17.
Hor uedi Endimion. per la medesi. 17.
Nela stagion. Cāzon. à la mede. 18.
Il Gange si uedrà. 24.
Superbo Amor. 24.
Scolpito sia quel det. à la medesi. 25.
Questi profondi e gra. à la medesi. 25.
Ecco i begli occhi. à la Sig. Ottauia Baiarda. 26.
Poi che da questi. à la Sig. Alda. 26.
Se come à uoi. à la medesima. 27.
Se l'aure. 27.
Vna Fenice. Sestina. 28.
Soura la calda neue. per la Sig. Ottauia Baiarda. 31.
Selua si folta. 31.
Di notte stella. Canzone. 32.
Qual mortal Hidra. 34.
Veggio lo sguardo. 34.
Sacra degna d'honor. 35.
Terra de sogni. 35.
Lasso qual nebbia. per la Sig. Alda Lunata. 36.
Ch'Angiola è questa. per la Sig. Ottauia Baiarda. 37.
Quella non sò. in morte della Contessa Lucretia Martinenga Beccaria. 37.

Digitized by Google

Amor che fia di me. Canzone. 38.
Poi che prini di lume. Sestina. 41.
Se dal purgato humor. in morte della medesima. 42.
Qui doue Pò super. della medesi. 43.
Mercurio ben che. della medesi. 43.
Alma creata. in morte del Sig. Gio. Battista Bottigella detto Sollecito Academico. 44.
Vranio, Vranio. al S. Abbate Francesco Gattinara detto Vranio Academico. 44.
Pastori accorti. à gli Affidati. 45.
Hor che'l monton cele. Nel principato del Sig. Hestor Visconti detto Offuscato Academico. 45.
Fiamma d'honor. al Marchese di Pescara detto Atheneo Academico. 46.
Saggio & forte Athen. al medesi. 46.
Da i lidi Hispani. nel ritorno del Duca di Sessa Academ. 47.
Quando dal. per lo medesimo. 47.
Posto à pensar di quanto honor sia degno. Canzone al Cardinal Borromeo. 48.
Alme reali. A i Seren. Prencipi d'Austria Ridolfo, & Hernesto. 52.
Voi che de le paterne. Canzone a i medesimi. 53.
Lasso che combatuta. 56.
Aure felici. Canzone al Cardinal d'Augusta Academico. 56.
Siatemi guida Ang. Madrigale. 59.
O sacro santo. 60.

Di Camillo Gallina detto Incitato.

Colmo del sommo ben. al Marchese di Pescara Accadem. 61.
Questa virtù. al medesimo. 61.
Cercato altri con l'armi. 62.
Senza clemente ardor. 62.
Virtù suprema. 63.
Se lieta mai. 63.
Perche ne l'armi. 64.
Dal Gange fin là. in morte del l'Immutabile. 64.
S'in terra meritaro. 65.
Fuggon gli armen. a gli Affidati. 65.
Ahi che'l mio fier destino. 66.

Del Conte Aurelio Beccaria detto Filotimo.

Credea di finalto. 67.
Occhi de più begli occhi. 67.
Sempre di stelle d'oro. Madrigale. 68.

Di Giorgo Riua detto Verace.

Le sacre frondi. al Marchese di Pescara Academico. 69.
Se mosse Orfeo. al Binaschi. 69.
Etrio fedel amico. ad Etrio, ne la sua partita. 70.

Di Gabriel Frascati detto Rapito.

Tesseua vna corona. a i Seren. Prencipi d'Austria Ridolfo, & Hernesto. 71.
Troppo era poco. à i medesimi. 71.

Di Antonio Canetese, detto Ardente.

Deh perche il ciel. a gli Affidati. 72.

Digitized by Google

Del Conte Alfonso Beccaria detto Penſoſo.

Copra la madre antica. 73.
Ahi che non più. 73.
Almo Signor al cui. al Tranquillo Academico. 74.
Da più chiaro ſplendore. 74.
Fra l'alte glor. al Marcheſe di Peſchara Academico. 75.
Magnanimo Atheneo al medeſi. 75.
Signor che'l giuſto. al Duca Ottauio Academico. 76.

Di Gio. Pietro Negro, detto Ricourato.

Sacro liceo. a gli Affidati. 77.
Come albergando. nel Prencipato dell'Offuſcato. 77.
Penſier ch'al petto mio. 78.
Pria che la parca. 78.
Turba le criſtalline. in morte della Conteſſa Lucretia Martinenga Beccaria. 79.
Quel dolce ſtral 79.
Quand'i begli occhi. 80.

Di Aleſſandro Farra, detto Deſioſo.

Quando i mei ſpirti. per la Sig. Lucia Giorgi. 81.
Ecco la del mio cor. per la medeſi 81.
A qual pena maggior. 82.
Giulio qualhor. a Giulio Stortiglione. 82.
Del profondo. Ocean. tolto dal Greco, al S. Giouanni Beccari Academico. 83.
Penſoſo i ſour'humani. al Conte Alfonſo Beccaria. 83.
Mentre d'ogni furor. 84.
Suegliati homai Signor. 84.
Spirto real. al Marcheſe di Peſcara Academico. 85.
Ciace ne ſenſi. 86.
Dal ſempiterno Sol. al Sig. Criſtiano Villelume Academi. 89.
Atro color. 90.
Lumi d'Auſtro. a i Seren. Prencipi d'Auſtria Ridolfo, & Herneſto. 90.
Laſſo non prima. alla Sig. Liuia Beccaria Spairana. 91.
Non tante gemme il Sol. al Sig. Luca Contile. 91.
Fermar l'onde correnti. al Sig. Sinibaldo Boidj, 92.
Gli eterni honor del ciel. alla Sig. Conteſſa Paula Beccaria. 92.
Il Signor di voſtre glorie al Marcheſe di Peſcara Academi. 93.
Coſi fido Polluce. al S. Aniballe Giorgi, detto l'Impedito Academico. 93.
O de l'oſcure ombre. 94.
Fermino homai. à gli Affidati. 94.
L'anima in ciel. al S. Bernardin Ferrari Academico, 95.
Mentre al perfido Cirno. a Don Ceſare d'Aualos. 95.
Tu che pronta à miei mali. 96.
Mentre Hebe intorno. al S. Adorno Lazari. 96.
Naſcon da voi. Cãzone al Duca di Seſſa. 97.
La ve ſi varca. nelle Nozze del Rapito Academico. 101.
L'alta ſembianza. per la S. Liuia Beccaria Spairana. 102.

Digitized by Google

Mentre mi cinge. 102.
Ne la mia afflitta. 103.
Al gran seme diuin. al Marchese di Pescata Academico. 103.
Atra notte m'ingombri. 104.
Come al gran moto. alla Sig. Ottauia Baiarda. 104.

Di Don Giorgio Mārich, detto Stabile.

L'empia Giunon. 105.
Dunque la gentil Filli pere? 105.
Mentre io Damon. 106.
Langue il fior di bellezza. 106.
Quando più voi. 107.
Giaceano Icasia, & Flora. 107.
Come il cor già vi diedi. 108.
Amor se come i bramo. 108.
Qui giace vn ch'amò altrui. 109.
Spengan le faci. 109.

Di Teotimo Seluatico, detto Inquieto.

Il grido altier. 110.
Alma che con essempi. in morte del Sig. Giulio Delfino Academico. 110.
Padre Tesin ambe le corna, à Endimione. 111.
Coperta d'un vel d'or. 111.
Che giouà saettar. 112.
In piano, in monte. 112.
M'empie l'anima amor. 113.
Gli Archi, i Coloßi. al Marchese di Pescara Academico. 113.

Di Girolamo Casone, detto Immobile.

Come accesa d'eterna. alla Marchesa di Peschara. 114.
Qual dal sourano albergo. alla S. Alda Lunati. 114.
Turbata e scura. alla medesima. 115.
Per dubbio calle. al Sig. Filippo Pigoccio Academico. 115.
Oscielto o primo fior. 116.
Nel bel cristal d'vn fonte. 116.
Ama l'Aquila Gioue. 118.
Qui giace vna Farfalla. 119.
Quell'ombra esser vorrei. 119.
Muto il Cigno si giace. 119.
Che fai Pastor di notte. 120.
Che fai che non inuoli. 120.
Neue, e rose ha nel volto. 120.
I vidi allhor. alla Sig. Alda Lunati, 121.
L'alto, e nobil concetto. 121.
S'Amor l'alme fa. alla medesi. 122.
Tu che digiuna al ben. 122.
Piansi gran tempo. 123.
Se già frondi d'honor. 123.

Di Giulio Solico, detto Incolpeuole.

Questo mio cor. alla S. Margherita Cagnuola. 124.
Celesti spirti. alla Sig. Beatrice Gazzina. 124.
Ben preso ha nel. alla medesima. 125.
Pianse Venere. 125.
Gusto di vera gioia. alla medesi. 126.
Non faccia à bei. alla medesim. 126.
Se per ritrar di voi. alla S. Margherita Cagnuola. 127.
Celeste à voi ben cede. 127.
Ben v'è imposto à ragion. 128.
Sant'ossa. 128.
Questo candido velo. 129.
Quegli occhi. alla medesima. 129.

Digitized by Google

Lieto & colmo. 130.
Ben pur ch'altroue. alla S. Beatrice Gazzina. 130.
Quel caro sguardo. alla S. Margherita Cagnuola. 131.
Deh perche incontra. al Cardinal Ferrero. 131.
A quelle bianche mani. alla Sig. Margherita Cagnuola. 132.
Stral pungente d'Amor. 132.
In tutto l'uniuerso. 132.
D'ogni mondano errore. 133.
Ben si può dir. alla Sig. Beatrice Gazzina. 133.
Se in quel bel viso. alla medesi. 134.
Vergine se in vn punto. 134.

Di Gio. Filippo Gherardini, detto Affettuoso.

Quando fia mai. 135.
Quante volte a la mente. 235.
Rompete o sacre Muse. 136.
Io non hebbi giamai. 136.
Quel saggio inuitto. nel ritorno del Duca di Sessa. 137.
Saggio Pastor. 137.
Quanto del Lambro. al S. Alessandro Cremona. 138.
Tra i fiori, e l'herbe. 138.
Nouo Amor. 139.
Non ha com'altri teme. alla Sig. Ersilia Visconte. 139.
Tacqui fin qui. 140.
Donna di pudicitia. alla Contessa Giouanna Beccaria. 140.
Ecco o Fenice. alla Sig. Ersilia Visconte. 141.
Poi che d'Ersilia. nelle nozze della medesima. 141.
Possin le cure ben. al Sig. Alessandro Cremona. 142.
Fonti herbe. sopra la Natiuità di nostro Signore. 142.
O de le gratie. alla Contessa Pauola Beccaria. 143.
Così l'aria. in risposta ad Etrio. 143.
Hor che volando. 144.
Se la tua gran bontà. 144.
Quell'unica beltà. 145.
Lasso ben so. 145.
Di di in di. 146.
Battemi certa. 146.
Ecco il bel viso. alla Sig. Ottauia Baiarda. 147.
I vaghi lumi. alla medesima. 147.

Di Girolamo Bossi, detto il Necessitato.

Spirti ben nati. a gli Affidati. 148.
Crin vago. alla Marchesa di Pescara. 148.
Serena fronte. alla medesima. 149.
Occhi leggiadri. alla medesima. 149.
O Rubin viui. alla medesima. 150.
O belle guancie. alla medesima. 150.
Empia Donna, empio Amor. alla Caualiera Visconte. 151.
Scema i tuoi pregi. alla Sig. Alda Lunati. 156.
Quando dopo le ne. alla medesi. 156.
Il Sol destando. alla medesima. 157.
Come da l'Oriente. alla medesi. 157.
Il Sol girando. alla medesima. 158.
Mentre Febo. alla medesima. 158.
Donna gentile. alla medesima. 159.
Donna che sotto. alla medesima. 159.
Delia gentil. alla S. Delia Botta Vialarda. 160.
Mentre di senno. alla medesim. 160.
Viua fiamma di Marte. al Duca

Digitized by Google

di Sessa. 161.
Signor che co'l cõs. al medesimo. 161.
Quanto ti dene. al medesimo. 162.
S'hor queste genti. al medesimo. 162.
Magnanimo Signor. al Sig. Vespesiano Gonzana Acade. 163.
Salda colonna. alla Contessa Giouanna Beccaria. 167.
Amor, ch'a miei de. Canzone. 168.
Le faci estinte. 174.
Il dì che'l mio bel Sol. 174.
Per le saette d'or. 175.
Dal sacro cener. 175.
Ingiustissime Parche. Sestina. 176.
Felici spiagge. 177.
Quella, che di beltà. 178.
E bella, e dolce. 178.

Del Conte Gio. Battista Brambato, detto Gersone.

Hai quanto à l'esser tuo. 279.
Nobile sposa. per la Sig. Ottauia Baiarda. 179.
Deh cacciate co'l ferro. 180.
O quanto a lo splendor. 180.
Mirando vn giorno. 181.
O tormenti, o martir. 181.
Saggio Fabro. al Sig Giouanni Fabrio. 182.

Di Filippo Pigoccio; detto Solitario.

La gente accolta. 183.
Se già ne l'aspra. 183.
Sel vero, ond'è il tuo ben. 184.
Tempo homai fora. 184.
O gradito, ò felice. 185.
Ahi madri sconsolate. 185.

Del Tranquillo.

Vscite rime mie. 186.
Voi che seguite. contr'Amore. 186.
Questa fera crudel. cõtra il medesimo, 187.
Con lusinghe. cõtra il medesi. 187.
Quando fia. cõtra il medesimo. 188.
Cieco superbo. cõtra il medesi. 188.
Spesso m'assal. cõtra il medesi. 189.
Perfido arciero. cõtra il medesimo in risposta. 189.
Moua Giove dal ciel. risposta cõtra il gregge d'Amore. 190.
L'inimico d'Amor. al gregge d'Amore, 190.
Hor che mi trono. Canzone. 191.
Endimione alt. ad Endimione. 197.
Nouo Arione. al Sig. Giulio Delfino detto il Faticoso. 198.
Ricco pregiato. in morte del Zafiri Academico. 198.
Mille fiate. 199.
Con mio graue dolor. al gregge d'Amore. 199.
Sparsi gran tempo. contra il medesimo. 200.
Cieco infelice. contra il medesi. 200.
Affanno, e duol. cõtra il medesi 201.
Godendo di ver. cõtra il medesi. 201.
Se più non seguirò. Canzone. 202.
S'alcuno amanti. Madrigale. 205.
Prencipe inuitto. al Duca di Sauoia. 205.
Hoggi volando mena. al Guidato, il primo giorno dell' Anno. 206.
Sacro Pastor. al Cardenal di

Digitized by Google

Vercelli. 206.
Donna del Cielo. il giorno dell' Annunciatione. 207.
Già varcan. il Sabbato santo. 207.

Di Girolamo Torti, detto Inuiato.

Amor, che scopri. 208.
Son queste quelle chiome. 208.
Amor ch'a l'immortal. 209.
Contil mentre che voi. al Sig Luca Contile, detto Guidato Academico. 209.
Da qual bel lume. alla Sig. Liuia Beccaria Spairana. 210.
Ond' Amor mi stringesti. 210.

Di Gio. Giacomo Caccia, detto Incognito.

Io che solea parlar Canzone. 211.
Lasso me perche bra. Canzone. 213.

Di Siluestro Bottigella, detto Loygual.

Con pietra Lesbia. in morte d' Henrico Re di Francia. 217.
Binaschi che di fuor. al Binaschi Academico. 217.
O regina del mar. 218.
Poi che Gallia t'accorgi. 218.
Occhi che sete. 219.
Occhi cosi son del mirarui. 219.
Di questi tempi. 220.
Poi che in me stilla. 220.
Piazza d'Athene. sopra la statua del Re Filippo. 221.

Di Hippolito Orio, detto Timoroso.

Quando del bel Sebeto. 222.
Sa ben Donna gentil. 222.
Viua speme del sangue. all'Offuscato Academico. 223.
Quando à lei ch'era bonor. 223.

Del Marchese di Pescara detto Atheneo.

Occhi dal vostro. 224.
Flora gentil. 224.

Di Hestor Visconte, detto Offuscato.

Lasso io de Duci. risposta al Timoroso Academico. 225.
Del bel Tesino. 225.
Io ardo. 226.
I vidi Amor. Madrigale. 226.
Rasserenate hamai. Canzone al la Sig. Liuia Beccaria Spairana. 227.

Di Nicolo Vecchio, detto Auertito.

Qual de la notte. 230.
Più di tre volte. 230.

Di Luca Contile, detto Guidato.

Come di notte in selua. ad Athe-

Digitized by Google

neo Academico. 231.
Quella chiara vir. al medesimo. 231.
Quando dal valoroso. al Campi Pittore. 232.
Amor fra tanti. ad Atheneo. 232.
Il sommo Dio. al medesimo. 233.
De duo chiari lig. al medesimo. 233.
D'Eurota famosissimo. al Duca di Sessa Academico. 234.
S'ogni alto ingegno. Canzone al medesimo. 234.
L'immortal frutto. Canzone al Duca di Parma, & di Piacenza, detto Esperto Academico. 238.
Sacro Pastor. al Cardinal d'Augusta Academico. 242.
Al moto de duo. a gli Affidati. 243.
Se non abonda. al Cardinal di Vercelli, detto Intrepido Academico. 243.
Vero Signor di pace. a Don Gabriel della Cueua Acade. 244.
Come vscendo il Sol chia. al Cardinal Castiglione Acade. 244.
Donna celeste. Canzone a Madama d'Austria. 245.
Hor che si saggia. al S. Pauolo dalla Chiesa Academico. 247.
A miei pensieri. al Commendator Aiazza Academico. 248.
S'eccliſſaua di Maia. al Conte Galeazzo Beccaria, detto Trauagliato Academico. 248.
So ben Signor. al Sig. Annibal Giorgio, detto Impedito Academico. 249.
Poi che d'Ambro. al Prencipe di Fiorenza. 249.
Nettuno hor che. al Marchese di Cetona. 250.
Hoggi da l'alto. risposta al S. Fiorauante Rabbia, detto Tranquillo Academico. 250.
Non so chi fia nella morte del S. Gio. Battista Bottigella, detto Sollecito Academi. 251.
Di si saggio Affidato. per lo medesimo. 251.
Già s'era ascosto il Sol. alla Sig. Giulia Mezzabarba. 252.
Farra gentil. al S. Alessandro Farra, detto Desioso, in lode della S. Lucia Giorgia. 252
Tranquillo il ciel. al S. Fiorauante Rabbia, detto Tranquillo, per la medesima. 253.
Se questo nouo Sol. al Pensoso, per la S. Lucia Maluicina. 253.
Donna saggia, e gentil. alla Contessa Pauola Beccaria. 254.
De duo gemelli. per l'amicitia del S. Carlo Mezzabarba, & del S. Girolamo Cornazzani. 254.
Mentre che di lodarui. alla Sig. Alda Lunati. 255.

Amor, ch'a mei desir. Canzone di Girolamo Bosi, alla S. Bianca Beccaria d'Adda. 168.

Digitized by Google

Digitized by Google

VERA mia Stella, anzi mio uero Sole
Mentre illustraste voi questo Orizonte;
Ogni erma Valle, ogni sassoso monte
E Narcisi produssero, e Viole.
Hor che à le vostre luci al mondo sole;
Empie atre nubi fanno oltraggi, & onte
S'agghiaccia ogni viuace illustre fonte,
Et ogni piaggia si lamenta, e duole.
Anch'io, cui sol da voi pioue, e deriua
Tutto quello onde parlo, onde respiro;
Fatto hor son (lasso) vn graue immobil pondo.
Sta da me in bando ogni pensier giocondo,
E qual dolor è piu molesto, e diro
Questi mi pasce il cor, questi m'auuiua.

Ben'ardo hor, lasso, ch'in sospiri ardenti
Il mio lato sinistro si risolue,
Onde tosto, qual trita, aduста polue
De l'Ethiopia, è forza ch'io diuenti.
E s'al quanto da freddi ampi torrenti
Ch'io uerso, il graue incendio mi si solue,
Chi di mia vita il filo attorce, e uolue
Ciò fa perche piu tempo ei mi tormenti.
Ingiusto Amor à che stato mi meni?
Come, lasso, à tuo arbitrio mi raggiri
Ingrato, disleal, perfido, & empio?
Son questi i regni placidi, e sereni
Che m'hai promesso de celesti giri?
Sarò pur di tua fede à molti essempio.

Digitized by Google

Cosi miracoloso almo splendore
Gli occhi aprendo madonna in terra cria;
Et vdita non mai tanta harmonia
S'ascolta vscir da le sue labbia fuore,
Et opre ancor si grandi, e di stupore
Il suo ingegno produce, onde n'oblia
Quinci ogni anima il vile, e sol desia
Lei rimirando il vero eterno honore,
Ch'io temo, & ahi già per la tema agghiaccio,
(Che pur non può auuenir quasi altrimente)
Fama di lei nel cielo à Gioue arriue.
Onde non Cigno, o pioggia d'or, ma in diue
Sembianze discendendo finalmente
La furi, e stringa d'amoroso laccio?

Piu tosto i fiumi ascenderanno i monti,
E verso il centro moueraßi il foco,
Piu tosto non hauranno i corpi loco,
E senza Sol fien tutti gli Orizonti,
Piu tosto il mare sorbiranno i fonti,
Estaraßi in Auerno in festa e'n gioco;
Piu tosto il ciel sarà piangendo roco,
E suoi secreti à noi fien chiari, e conti,
Piu tosto scalderà la neue algente,
E sarà senza fiamme Mongibello,
Piu tosto senza humor viurà ogni pianta,
Sarà piu tosto l'huom' senza la mente,
E senza Amor e questo petto, e quello
Ch'io non v'inchini come cosa santa.

Digitized by Google

Se Binaſchi è celeſte, & immortale
Quella, c'hor tanto il mondo aprezza, e honora;
Per che alta doglia hor l'ange, e diſcolora
Come coſa paßibile, e mortale?
Ma, ſe pur di materia humile, e frale
Come noi ſiamo, ella è compoſta ancora;
Ond' è che ſola queſto clima indora
Con vn ſplendor à quel di Febo vguale?
E ſe come tu dì quinci deriua
Poi ch'al tuo cor ſquarciaſti il velo oſcuro,
L'aura vital, che ti nutrica, e ſerba,
Com' eſſer può, ch'ancor l'alma tua viua
(Hor ch'affanno l'affligge atroce, e duro)
Si vegga, o ſenza chiara pena acerba?

S'io'l diſſi mai ch'ogni maligna Stella
Sue forze adopri in farmi oltraggi, e ſcorni,
S'io'l diſſi mai, c'hor gli vltimi miei giorni
Siano, e con pena la piu acerba, e fella.
S'io'l diſſi mai, con l'empie ſue quadrella
D'ogni mio ben nemico Amor mi torni,
S'io'l diſſi in me il timor ſempre ſoggiorni,
Che ſouente à i ſoſpir gli amanti appella.
Ma s'io no'l diſſi (come inuer no'l diſſi)
Scenda foco dal ciel, ch'arda, e diuore
Quella ſi velenata inuida lingua.
E voi tenendo in me voſtr'occhi fiſsi
Talhor fate ch'io ſcerna, e ben diſtingua
Ch'aſſai v'aggradi il mio feruente amore.

Digitized by Google

Ch'assai v'aggradi il mio feruente amore
Credero, s'à quell'empia inuida lingua,
Che del mio mal si gode, anzi s'impingua
Sia rubello, e nemico il vostro core.
Se bramar mostrarete à tutte l'hore
Che fiamma sì crudel pera, e s'estingua,
Fia ben da ogni altro amante ch'io distingua
Lo stato mio com'ottimo, e maggiore.
Io no'l dissi giamai, giamai no'l dissi,
No'l dissi io, ch'opinion sì fella
Nel mio pensier non fia ch'unquna soggiorni.
Et se sol tante carte à studio scrissi,
Per farui contra il tempo eterna e bella,
Come fià ver c'hor vi dispregi, e scorni?

Suggi autor di natura e spirti, e sangue
Da le mie vene, e le midolle incendi;
Signor del mio spirar lo stame prendi,
E fammi hor viuo, hor à tua uoglia essangue.
Vendica nel mio cor, come irato Angue,
Mille onte, e fa che del suo error s'emendi;
Nel suo profondo seno ardito scendi,
E sua virtù risueglia, ch'iui hor langue.
Peccai, ch'al giogo tuo molle, e soaue
Femmi il collo sottrar con sue menzogne
Chi inuidiò troppo al mio tranquillo stato.
Ma poi c'hor ueggio i danni, e le vergogne
Di chi schiui d'Amor suoi pensier haue
Pungi, stringi, ardi il mio sinistro lato.

Digitized by Google

O che bello, o che dolce, o che ſoaue
Canto hoggi vdì da la nemica mia,
Canto da raddolcir ogni aſpra, e ria
Mente, indurata in voglie oſcure, e praue.
Girolamo, ſimil coſa non haue
Il mondo à queſt' angelic' harmonia;
Che ſenza alcun contraſto ella potria
D' ogni ſuperbo cor furar la chiaue.
I ſenti coſe d' arreſtar il Sole,
Et anco da poter qual Anfione
Dar à rigidi ſaſſi e moto, e vita.
Ma all' hor io (laſſo) com' Amor m' inuita
Ripenſando ver me com' eſſer ſuole;
Perdei di doglia il ſenſo, e la ragione.

O del pianger cotanto amici, e uaghi
Occhi miei, che pur anche allhora quando
Ogni huom' prende riposo lagrimando.
Verſate largamente e fiumi, e laghi.
Deh come del mio mal ſete hor preſaghi
Che d' ogni pace Amor m' ha poſto in bando
S' un tanto fiume non diſtillo, e ſpando
Che la Libia d' humor ſi ſati, e paghi.
Ale tue voglie temerarie, e balde
Tal caſtigo conuienſi, Amor, mi dice,
Ne ſperar dei alcun ſoccorſo altronde.
Và, piagni, onde la dura aſpra radice
Del tuo mal ſi contempre, che pur l' onde
Raddolcir vidi marmi, è pietre ſalde.

Digitized by Google

Ahi, ch'ardir temerario vnqua ti spinse
For del soaue Occidental tuo nido
Zeffiro vscendo, vn raggio empio, & infido
Seguir, ch'in Libia al fin gir ti constrinse.
Questi sù'l cominciar ben ti dipinse
Stato piu del natìo sereno, e fido,
Ma, lasso, à che seluaggio adusto lido
Dopò vn longo girar l'ali ti cinse?
Ardi misero pur, ne del gran foco
Degno scampo aspettar non mai ti lice,
Che tal merto ha chi altrui si tosto crede.
S'un di pur non piacesse à quel ch'inuoco
Per te, cui Gioue istesso inchina, e cede;
Intenerir la Libica pendice.

Inuido Pò, che portì il mio bel Sole
Ad altra gente, si ch'altro Hemispero
Egli illustrando, il nostro horrido, e nero
Ne lascia, e queste piaggie inculte, e sole.
Hor ben qui per le rose, e le viole
For ch'assenzo, e cicuta altro non spero,
E questo lido, che fu già si altero
E lieto, hor graue si lamenta, e duole.
Già non piu di Rubin, ne di Zaffiri,
Non saran piu di gemme adorne e sparse
Del misero Tesin ambe le sponde.
Ma sia che può s'el fato empio m'asconde
Quella, che'l cor si dolcemente m'arse,
Pur non farà ch'altra bellezza i miri.

Digitized by Google

Non si rapido vento in ramo fronda
O senza Tifi pali schermo in mare
Quinci, e quindi talhor come à lui pare,
Volge, e rompe con questa, e con quell'onda;
Come, lasso, i miei sensi Amor circonda
Hor con dolci speranze, hor con amare,
Tal che l'affanno mio spesso dispare,
E spesso cado in Valle atra, e profonda.
Però, se ne mio ingegno, ne mia forza
Si pon tanto schermir da le procelle
Ch'i non sia sempre come segno à strale,
Batti ò mio cor audacemente l'ale
Ver chi co'l cenno sol regge le Stelle,
Ch'ei ti può ben saluar da chi ti sforza.

A che tanto versar da gli occhi humore?
E trar dal cor mille sospiri ardenti?
Sperate forse il cielo, e gli elementi,
Cosi voltar dal suo fisso tenore?
Vano è il vostro disegno, e graue errore
V'ingombra l'alma, che se tutti intenti
Fosser gl'ingegni in ciò, non fien possenti
A sforzar del destin le fatali hore.
Ma se piu tosto (ah però non sia vero)
Consentendo al dolor lasciate al senso
Hor contra la ragion la sferza, e'l freno;
Vi caglia almen del nome alto, e sereno
Onde il Tebro v'inchina, il Po, l'Ibero
Ch'ei cosi stassi in gran periglio accenso.

Digitized by Google

Fiaccar al Gallo altier gli artigli, e'l rostro,
Al superbo African por saldo freno,
Roma al prisco ridur seggio sereno,
Volger in fuga il Trace ingordo mostro;
Ir oltre le colonne à l'Euro, à l'Ostro,
Regger l'Hispano, l'Insubre, è l Thireno;
Romper le corna à l'Albi, e'l corso al Rheno,
Richiamar l'Anglo al diuin rito nostro;
Sì che gran cose furo; & onde oppresso
Va d'inuidia Alessandro, Augusto, e Ciro,
E noi colmi di gloria, e di stupore.
Ma vinti i mondi, ancor vincer te stesso
Carlo Quinto, ciò fa dal gran motore
Darti in premio hor del cielo il quinto giro.

Qual d'Horeste furor, o di Cambise
Tu, che sì arditamente oprando, i vanni
Alzaui pur verso i celesti scanni,
Contra te stesso il ferro in man ti mise?
Oime la destra tua dunque t'uccise?
Tu ti suenasti? ahi con che nostri danni
Rainero in sù'l fiorir de tuoi begli anni
Da noi fato troppo empio ti diuise?
Zafir, ne il conuersar con mitre, e scettri,
Ne mai pompe (tu'l sai) ne humani spassi
Fecer le voglie mie paghe, e contente.
Onde, per che il goder gli humani spettri
Del vero ben la spoglia à la mia mente,
Togliea, giù, qual Cleombroto, la trassi.

Lasso

Digitized by Google

Lasso, chi mi richiama à nouo pianto?
D' ond' è si folta nebbia di sospiri,
Donde pensier cosi funesti, e diri,
Ch' ognihor crescendo al cor mi stanno à canto?
Ond' è, che tetro, e spauentoso manto
Mi s' appresenti ouunque io gli occhi giri?
Donde i miei carmi hor sol d' alti martiri,
Che di duol, non di stil mi danno il vanto?
Teco ho pur tregua Amor, che giusto sdegno
Mi rese libertà, tu sai pur ch' io
Ad altre imprese ho il mio pensier riuolto.
Dunque forse da noi frate t' ha tolto
L' ingorda morte? ah fero stato mio
I son pur giunto al destinato segno.

Padre del ciel, con ogni industria, & arte,
Con ogni studio, & ogni estrema cura
Sueller mi sforzo ognihor quella figura,
Ch' in gombra del mio cor la miglior parte.
I vorrei pur da me trar in disparte
Lei, che con legge dispietata, e dura
L' arbitrio mio, la libertà mi fura,
E da me spesso me medesmo parte.
Ma se vani son tutti i miei contrasti,
S' altri la voglia mia, lasso, mi sforza,
S' ogni mio ingegno è in ciò debole, e frale,
Fa tu, contra il cui cenno alcun non vale,
Si ch' io vittorioso â lei sourasti,
O non sia error s' ella mi tien per forza.

Digitized by Google

Vattene altroue, homai dal mio cor esti,
E in pace riposar lascia i miei spirti;
Vattene à l'arenose aride sirti,
Iui dimorà, iui à te stesso incresci;
Iui co'i mostri sol conuersa, e cresci,
Cerca iui à Tigri, & à Colubri vnirti,
Che nel mio petto hor piu non vò nodrirti,
Poi che co'l mel sempre l'assenzo mesci;
Ogni tua froda al fin, ogni empia voglia;
Ogni lusinga è Amor chiara, e palese,
Ond'io mi stei gran tempo in fiero impaccio;
Hor non sarò piu insieme e foco, e ghiaccio,
Non sarò piu d'altrui si ricca spoglia,
Ne seguirò più si dannose imprese.

Sdegno, cote d'Amor, che l'unit'alme
Partendo, al fin, qual picciol stilla in foco,
Le ricongiungi, e fai ch'à poco à poco
Vna entro à l'altra assai meglio s'incalme;
Ostinato sospetto, onde rie salme
Grauan mai sempre l'amoroso gioco;
E voi folli pensier, ch'in ogni loco
Parui cose veder felici & alme;
Pianto, amaro vegghiar, voglia importuna,
E mille altri accidenti, aperti segni
Di chi seguendo altrui fugge se stesso;
Non più nò, su'l mio cor fate disegni,
Ch'io ve n'ho suelti, affin, ch'iui stia impresso
Quel, che regge le stelle, e la fortuna.

Digitized by Google

Di polue hoggi Signor la fronte aſpergo,
E le ginocchia ripentito inchino;
L'anima co'l digiun purgo, & affino,
Et homai tutto à te mi volgo, & ergo;
Ogni pregio mondano hor pongo à tergo,
Onde molt'anni andai cieco, e meſchino
Laſſo, lontan dal ver dritto camino,
Che ſcorge à l'immortal felice albergo;
Il quinto luſtro il ciel volge, e rinoua,
Ch'io ſpiro aura vital; e ben m'accorgo
Hauerti ſempre diſprezzato, e offeſo;
Ma la pietà, che per me in croce ſteſo
Moſtrotti, ad accettarmi ancor ti moua,
Se ben del fango tardi eſco, e riſorgo.

O voglia congiurata à noſtri danni,
Deh perch'à lagrimar m'inuiti & ſproni?
Et perche vuoi, ch'io ſcriua, & ch'io ragioni
Di ſi crudeli, & ſi maligni affanni?
Deh ſe pur l'alma tua s'impenna i vanni,
(Di cui Dio non ci diè più larghi doni)
Talche miſeri & egri n'abbandoni,
Per volar à i celeſti eterni ſcanni;
Ah no'l conſenta il ciel, ah no'l conſenta;
Che di tal danno qui teſſendo hiſtoria,
Dopo lei viua ſconſolato, & ſolo;
Ch'ogni luce à la terra alhor fia ſpenta,
Et me del caſo ſtrano alta memoria
Terrebbe in infernal perpetuo duolo.

Digitized by Google

AHi come incauto, e cieco
Il furor giouenil tosto s'inuesca
Ne l'amorosa pania, e trarne il piede
Non sa poi, quando seco
Del suo error si consiglia, e in van mercede
Grida, perche il suo mal sempre non cresca.
Hor son facile esca
Che risoluono vn cor tutto in faville,
Due raggi à caso senza studio, e mente
In lui girati, e fissi.
Hor finto sguardo, c'hore assai tranquille
Par che largo prometta, è si possente,
Ch'à guisa d'Amaranthi, e di Narcissi
Fanne seguendo vn vano stolto desire
Fuggir noi stessi al fine, e ogni hor morire.
Ma s'un di al cun pur miete
Frutti da l'arbor de la sua speranza,
Tal ch' iui poscia à l'ombra riposarsi
Empia Stella no'l viete;
O quante volte con gli spiriti arsi
Da vn rio di pianto, e fuor di sua sembianza
Qual huom', cui poco auanza
D'aura vital, fu questi in suon dimesso,
Vdito mille volte chiamar morte?
Sogni interrotti oscuri,
Foco, e ghiaccio in vn punto essere spesso,
Se odiar cercando altrui per vie distorte,
E mille altri accidenti acerbi, e duri
Pria fur sua vita, hor feruido furore

Digitized by Google

Stimolando gli và mai sempre il core.
Voi, cui ha rotto il freno
De la ragion Amor, con mille inganni,
Di che nullo timor par che vi stringa;
Talhor mirate almeno
Come quest' empio losinghier vi tinga
Del color de la morte, e con quai danni
Vostri v' annodi i vanni;
Ch' alzarsi al bene oprar egri non ponno.
Di Leandro, di Piramo, d' Alcide
E di tanti altri al fine
Ponete mente, e di voi farsi donno
Costui, che da voi stessi vi diuide,
Et fa de vostri sensi empie rapine;
Forse non sofferrete, anzi alta cura
Porrete in trarui da prigion si dura.
Errai molt' anni anch' io,
Che questo fier con sue promesse false
Trassemi giouanetto entro al suo regno,
Oue agramente il fio
Femmi pagar del mio folle disegno;
Ma o sia, ch' à lei, onde tant' arse, & alse
Mio cor, giamai non calse
Di lui, ch' à mille strati il fece obietto;
O sia pietà di qualche amica Stella,
Del mio error fatto accorto;
Hor lieto alzo la mano, e l' intelletto
Da quel pensier, ch' à vaneggiar n' appella,
Richiamando, i son giunto al fido porto;

Digitized by Google

Doue fuor di timor, fuor d'odio, e pena
Viuo vna vita libera, e serena.
Dunque purgando l'alma
Da si fiero accidente, arditi, e lieui
Meco v'alzate à l'alta cagion prima,
Che si grauosa salma
Ogni forza mortal percuote, e lima;
Son de la vita i giorni incerti, e breui,
E al fin tempeste, e neui
Assagliono i fallaci human diletti;
Queste in terra si belle cose tante
Non creò il primo fabro,
Perche fusser qui intenti i nostri affetti;
Anzi à le sue bellezze eterne, e sante
Trar debbono ogni cor proteruo, e scabro;
Però il fresco mio danno assai vi scaltri,
E il riuedermi i sensi hor sani, e scaltri.
Canzon, se non t'affidi
Vscir per questo tuo nouo consiglio;
Immutabil son io, ch'in tutti i lidi
M'haurai teco, o sia in pace, o sia in periglio.

Digitized by Google

MIRATE à piè di quel bel colle ameno
Occhi dolenti, oue co'l ciel contende
Il giogo de le torri, & oue fende
Con lieto corso l'Adige il terreno;
Iui è quel viso angelico, e sereno,
Che si chiara, e purgata l'aria rende,
Iui mirate, iui è quel Sol, ch'accende
Ineſtinguibil foco entro il mio seno;
Iui è quel vostro caro, e proprio obbietto,
Ch'ogni altra humana merauiglia eccede;
Ma à noi che gioua? s'à voltar le spalle
Ci spinge empio destino? anzi diffetto
De la sua crudeltà, fa c'hora il piede
Volga (con vostro pianto) ad altro calle.

Signor con micidiale, e fiero morso
Di gelato timor venenoso angue
Ti rode il cor, perche ne l'human corso
Etrio infelice homai non cada essangue,
Poi ch'à dolersi, e in van chieder soccorso
Vià piu si perde la virtute, e'l sangue,
E non tragge di vita vn picciol sorso
Lo cor, di cui con simil piaga langue;
Ahi ch'io sarei ben mille volte morto;
Ma di me auien, come à facella spenta
S'à la fonte d'Epiro si raccende;
Sente al morir la spoglia alto conforto,
Ch'al veder l'Etria mia viua diuenta,
Tanta virtù ne suoi begli occhi splende.

Digitized by Google

La mia vaga gentil Luna terrestre
Se lieta scopre il bianco auorio terso
De l'alma fronte, han tosto le celestre
Spere, ogni membro, & me dal cor dispersо;
Mà s'al seren di quelle luci destre,
Sopra neue, or, rubin, pallor consperso
Monstran le rose, i gigli, e le ginestre,
Son di lagrime amare in pioggia immersо;
Ese d'ira rossor, le guancie tinge,
Non mosser mai Lipari ed Ischia al vento
Quant'io, ne Mongibel, sospiri e fiamma.
Cosi questo souran cerchio mi cinge
C'hor rido, hor piango, hor temo à vn punto, e sento
Chi m'allegra, m'addoglia, aggiaccia e infiamma.

Di questa temperata aria serena
Pur miro'l grembo homai; oue s'aduna
Ogni virtute, al lume de la Luna,
Che per dritto camino al ciel mi mena.
L'odor soaue, onde già tutta piena
L'alma di molti dì pasco digiuna,
Sento spirar del certo da quell'una
Treccia, ch'è del mio cor laccio, e catena.
Questa soaue angelica harmonia
Ch'udir gia parmi, esce da quelle labbia,
Ch'auanzan di beltate humana stima.
Occhi, orecchie, altri sensi voi, qual fia
La vostra gioia albor, ch'à veder s'habbia,
Et à sentir di ciò la cagion prima?

Digitized by Google

Da le dorate corna d'un bel Tauro
Naſce vn raggio ſi viuo, e ſi ſereno,
Ch' Apollo vergognando à lui vien meno,
Quand'hà le chiome di piu lucid'auro.
Et io; inuaghito di quel gran theſauro;
A lui deſto la mente, che nel ſeno
Da lui raccoglie in vn gioia, e veleno;
Ond'io moio ad vn tempo, e mi reſtauro.
Ma ſempre piu imperfetto è 'l mio gioire,
Che la virtù, che moue da quel lume
Sol ſenza frutto, fronde, e fior mi rende.
Coſi quel lampo freddo per coſtume
Mi nutre ſol di ſpeme, e di deſire,
Ne dal mio ſeme ſparſo piu s'attende.

Hor vedi Endimion per quante proue
La mia di molto auanza la tua duce.
Da Febo prende la tua Dea la luce,
La mia dal Sol, che Febo alluma, e moue.
I venti quella sfrena, e l'acque pioue,
Queſta aure d'amor ſcioglie, e pioggie adduce,
Quella s'eſtingue quando il Sol riluce,
E queſta accende allhor fiamme piu noue.
La notte ſol riſplende quella errante,
Queſta la notte, e'l giorno arde piu bella,
Quella ſi muta ognihor, queſta è ſempr'una.
Gioua ad incanti, à furti, à inganni quella,
Queſta à voglie, à parole, ad opre ſante,
Hor quale è Endimion piu ſacra Luna?

Digitized by Google

NE LA ſtagion, che ſotto il mar d'Atlante
L'infiammato ſuo carro Febo aſconde,
Dal noſtro clima ſi diparte il giorno
Ne riede, perche il ciel di fiamme abonde.
Ma s'allhor eſce ardendo Cinthia errante,
Sotto le ſtelle à noi fa il dì ritorno.
E quando altroue, ò da bel velo adorno
Celato viemmi il caro mio ſplendore,
Notte moleſta, e ſcura
Faſsi à queſti occhi, & à queſt'arſo core.
Ne valnoi ſe in quell'hore
In lampo acceſo d'arte, ò da natura
In terra, o in ciel m'affiſo
A ſtrugger l'ombra, che'l mio ſtato oſcura.
Ma s'allhor, mia ventura,
Mi ſcopre la mia Cinthia il ſuo bel viſo,
Racquiſto il lume, e veggio il paradiſo.
E quando i prati, le campagne, e i colli
Aſciuga il Sol co'l troppo acceſo raggio;
Onde ſi veggion l'herbe, e i fior languire;
La Luna, vendicando il loro oltraggio;
Stilla da i lampi ſuoi gelati, e molli
L'humor, che fan le piante rinuerdire.
Coſi qualhor mi fà il troppo deſire
Di ſangue, di vigor, di ſpirto ſcemo,
Queſta mia viua Luna
Riſtora, oue m'offende il caldo eſtremo;
Che, quando in foco gemo,
Tempra mie faci ardenti ad vna ad vna

Digitized by Google

Con quel ſoaue ſguardo,
Doue ogni mia ſalute Amor raguna;
Tal che poi d'importuna
Si corteſe diuien la fiamma, ond'ardo.
Che d'arder meno à più poter mi guardo.
Quella, che'l mondo ſerra ne ſuoi regni,
A cui daſsi il criſtallo, e'l fino argento,
Al ſuon volge il ſuo corſo di Thalia,
Del cui ſi miſurato almo concento
Proprio valor è il rinuerdir gl'ingegni,
Per far di Delo eterna l'harmonia.
E queſta, d'onde ogni mio ben ſi cria;
Cui bianchi Cigni à diece, à cento, à mille
Nutron mirti, & allori;
Moue ſue luci al ſuon d'Amor tranquille,
Lo qual, s'altre fauille
Aſtrugger la mia ſpeme eſcon mai fuori;
A farla ancor piu verde
Serba d'ogni penſier virtù maggiori.
O dolci alti riſtori
Quando harmonia ſi cara mi rinuerde
L'arſa ſperanza tal, che non ſi perde.
Talhor togliendo à gli occhi de mortali
Il lume Febe, da la baſſa parte
Se'l porta à l'altra verſo il quarto chioſtro,
Et indi à poco à poco ne'l comparte
Si, che quali eran prima i raggi, tali
Moſtra anco intieri à l'hemiſperio noſtro.
E la mia Febe il caro argento, e l'oſtro

Digitized by Google

Spesso à me toglie, e l'alza al sommo oggetto,
Per insegnarmi accorta
Leuar l'alma dal senso à l'intelletto.
E quindi il dolce aspetto
Di nouo adhor adhor poi mi riporta,
E all'hor ritrar m'inspira
D'alto l'alma à curar la carne smorta.
Mentre questa mia scorta
Cosi mia mente hor alto, hor basso girà,
Lo spirto con la carne in pace spira.
E però che gioir molto mi pare,
Mentre di cosi nobil merauiglia
Vo ragionando, Amor non vuol ch'io taccia,
Che di Latona la veloce figlia
Quasi scherzando con l'ondoso mare
Indietro il tira, et hor auanti il caccia.
E questa, ch'à mia voglia il cor m'allaccia,
Parto à null'altro in terra, o in ciel secondo
Nato d'immortal Dea,
Ad arrichire il da se pouer mondo.
Il mare ampio, e profondo
De pensier vari, e tanti, che in me crea
Ogni hora arretra, e spigne
Co'l lume e l'arte, onde m'affligge, e bea.
Hor, quel, che io mi tacea
Di lei, à dirlo in carte mi distringne,
E co'l mio stile Amor meco il dipingne.
Nel tempo, che sua spera in ciel rotonda
Riuolge di splendor tutta ripiena,

Digitized by Google

La figlia iſteſſa, di ch'io parlo ancora,
A quella luce candida, e ſerena
Il proprio humor purgando ogni ſals'onda
Da ſe l'immonde parti getta allhora.
Coſi quando coſtei, che m'innamora,
Vota d'orgoglio, e colma di dolcezza;
Volge à me l'alma fronte,
Iſpoglio allhor quanto piu il volgo apprezza;
Che l'alta ſua bellezza
Mio cor ſottragge al duol, mio ſpirto à l'onte,
E l'uno, e l'altro proua
Quanto ſia di belt à ſoaue il fonte;
Ma ſono al fuggir pronte
Quell'hore, doue il viuer ſol mi gioua,
Che'l deſir dal piacer vinto ſi troua.
Quaſi inuida del Sol la Dea triforme
Dietro al ſuo corſo vna mirabil herba,
Come Febo Elitropia gira, e moue.
E in vna pietra, ch'una Arabia ſerba
Produce, e muta ſue diuerſe forme
Vote, piene, cornute, vecchie, e noue.
E ſimil queſta Diua in me fa proue,
Che volge al mouimento di ſue ſtelle
Il mio cor di lei vago,
Del cui deſio principio, e fin ſon elle.
E co'l valor di quelle
Mi ſtampa dentro al petto di ſua imago
L'alte bellezze ſole,
Di cui ſol mi nutriſco, e ſol m'appago.

Digitized by Google

E à cui, qual nouo mago;
Amor, mi cangia in quanti aſpetti ſuole
Cangiarſi il ſuo bel viſo, ſol mio Sole.
Quella ſourana Delia, di ch'io ſcriuo,
De mortai corpi, Donna è mezo vero
Tra le coſe ſuperne, e queſte baſſe,
E fa c'hor creſca, hor manchi, hor ſeco intero
Reſti ogni humor, e ſpirto in terra viuo,
Perche con lei d'un ſtato in altro paſſe.
E queſta di mie membra, e voglie laſſe
Delia reina, che nel cor mio regna;
Eſcala, guida, e piume,
Onde all'armi di terra al ciel mi degna.
Però ſotto ſua inſegna
Conuien c'hor ſi rinoue, hor ſi conſume
Mio ſpirto, ſangue, & oſſa,
Ch'eſca ſon fatte del ſuo viuo lume;
E ſegua il ſuo coſtume
Sin che voler queſta mia voglia poſſa,
Voglia ch'ancor vorrò rinchiuſo in foſſa.
Quella, ch'arde nel ciel fiamma notturna
Virtù da l'altre ſtelle, e dal fratello
Lume riceue; ond'è ſi ricca, e chiara;
E in ſua ſtagion queſto elemento, e quello
Empie del ſeme, di cui colma qual'urna:
Onde meſſe ſi trahe diuerſa, e cara.
E queſta, ch'entro l'alma mi riſchiara
Da gli Angeli celeſte habito ſcelſe,
E'l bel parlar e'l canto,

Digitized by Google

E da l'empireo Sol le luci eccelse,
E con quell armi ſuelſe
Ogni men bel penſier dal cor, ch'amanto;
E di fedele ſpeme
Empillo, e di deſir pudico, e ſanto,
Tal che parmi bel vanto
L'eſſer terreno eletto à cotal ſeme,
Che d'honor ſeco ha il fior, e'l frutto inſieme.
Ma quando poi tra Pithio, e ſua ſorella
Giace con l'Ocean la fredda terra
Priua de raggi d'oro;
Quella ſenza ſplendor per lo ciel erra.
E quando à farmi guerra
Tra il mio ripoſo, e quel del mio theſoro,
Cade ira, e ſdegno, meſto
D'ogni ben voto errando mi ſcoloro,
Coſi coſtei, ch'adoro
Che Luna mi raſſembra in tutto il reſto
Diuien mio Sole, & io ſua Luna in queſto.

Digitized by Google

Il Gange ſi vedrà bagnar l'Hiſpagna
E l'Ibero de l'India le contrade,
Cader la Tana d'onde il Nilo cade,
E di là il Nil v'l ſuo contrario bagna.
Ardente fia di Scithia ogni campagna,
Gelate la Numidia haurà le ſtrade,
Abila, e Calpe come in altra etade,
Di due faranno ancor vna montagna.
Chiudran del Caſpio l'Ocean le ſponde,
E l Glane andrà del Tigre vià più ratto,
L'Olimpo fià men alto che'l Catillo.
Febo fia ſenza luce, Egeo ſenz'onde,
Pria che di là il bel viſo mi ſia tratto,
Oue di propria mano Amor ſcolpillo.

Superbo Amor; che in que celeſti nidi
Scherzando alberghi; e quindi à noſtri ſguardi
Comparti il foco de gli acceſi dardi
Vago de pianti altrui, de gli altrui ſtridi;
Le lagrime, i ſoſpir, i preghi, i gridi,
Ch'io ſpargo da che altier m'affliggi, & ardi;
Deurian pur far men crudi, o alquanto tardi
I fieri, e ſpeſſi colpi, onde m'ancidi.
Scampar di tua prigion non cerco fuori
E meno di far ſcemo il viuo foco;
Che'l ſangue coce, e le midolle ſtrugge.
I chieggio ſol di reſpirar vn poco
Per rinforzar il tormentoſo core,
Che per ſpeſſo morir la morte fugge.

Scolpito

Digitized by Google

Scolpito sia quel detto in mille marmi,
Escritto in carte sì che sempre duri,
Et ogni spirto rimembrando il furi,
E contra auerso fato di lui s'armi;
Ne cosi saggi, ne si fidi carmi
Sibilla mai cantò, ne Pithia auguri
Predisse mai si grati, o si securi
A cui la dimandò di pace, o d'armi.
Parole ardenti d'immortal virtute
Degne sol di costei, che rappresenta
Minerua al ragionar, Venere al volto.
Voi sete il caro porto di salute,
E'l santo oracol, che'l miò cor contenta,
Ch'al dolor m'ha sottratto, e à morte tolto.

Questi profondi, e graui miei pensieri
Creati son da voi mia stella ardente
E co'l valor de l'alta vostra mente
In me nudriti hor mansueti, hor fieri,
Gli spirti miei da vostri raggi alteri
Cangiati in foco rapido, e cocente,
Seguon il corso lor tardi, o repente
Per dritti, obliqui, e circolar senteri;
E quelli i caldi, & humidi sospiri
Trahendo van co'l foco l'aere appresso,
Et essi l'acqua, che da gli occhi scende;
Alor dan vita i vostri sacri giri,
Et essi al cor, e'l cor al parto espresso,
Che di mia qualità fede vi rende,

Digitized by Google

Ecco i begli occhi pellegrini, e ſanti;
D'onde lo ſtral, e'l foco tolſe Amore,
Quando ad vn tempo m'arſe, e ferì il core;
Perche del doppio mio dolor ſi vanti.
Ecco i begli occhi, che di ſoſpir tanti,
D'ardir, di tema, di deſio, d'horrore
M'ingombrar l'alma, e del feruente humore
Aprir le vene à miei ſi larghi pianti.
Queſti ſon gli occhi, per cui ſempre ſcorro
Di penſier in penſier, di voglia in voglia,
Dal van ſperar condotto d'anno in anno.
Occhi principio di mia eterna doglia,
Crudo à me ſteſſo, à voi per pietà corro,
Che gli interni guerrier morte mi danno.

Poi che da queſti diuini occhi nacque
Il foco, onde à mia voglia mai ſempr'ardo;
Non fià che me ne penta, ch'al lor guardo
La mente nel deſio morta, rinacque.
Quando pria m'arſe Amor, l'alma ſi tacque;
Ne il cor conteſe à l'infiammato dardo,
Chebbero inſieme à la cagion riſguardo,
Per cui languir à queſto, e à quella piacque.
E quando oppreſſo da gli ardori eſtremi
Soſpiro, piango, e ſtrido; opra è del ſenſo,
Che patendo ſi ſfoga, e chiede aita.
Non però che'l mio ardor s'eſtingua, o ſcemi;
Ma l'intelletto di quel lume accenſo,
In lui fonda ſuo ben, ſuo honor, ſua vita.

Digitized by Google

Se come à voi più ch'à tutt'altre il cielo
L'uno, e l'altro valor largo comparte;
E come à me fa più, ch'altrui gran parte
Amor de la sua fiamma, e del suo telo;
Così l'un pace, e gioia al cor, ch'io celo;
Desse, l'altro al mio ingegno lume, & arte,
Che in degno stil cantassi, in voci e in carte
Questo, e quel vostro honor mio foco, e gelo;
Seguendo co'l mio canto il gran suggetto
Cose direi sì noue, e in cotal suono,
Ch'eterno il mio farei co'l vostro nome.
Ma qualhor penso di cui parlo, e come,
Riprhendo vergognoso quel difetto,
Di cui merta Amor pena, & io perdono.

Se l'aure de gli ardenti mei sospiri,
Che fanno del mio cor intera fede,
Potesser là, doue il mio spirto siede
Entrar, si come auien ch'el cor le spiri;
Forse potrei tra que lunghi desiri,
Che fanno altrui de la mia vita herede,
Qualche pietà, se non giusta mercede,
Trouar inanzi à gli vltimi martiri.
Ma tosto ch'escon da le parti interne
Sono interrotte da nemico oggetto,
Mal riceuute da gli amati sensi.
Però de messi suoi l'anima scerne
Contrario à la speranza vscir l'effetto,
E raddopiarsi i primi ardori intensi.

Digitized by Google

VNa Fenice c'ha ne gli occhi il Sole,
Onde ſuperbo prende Amor il foco
Atto à far molle ogni indurato core;
Si dolce m'arde co'l ſuo viuo raggio,
Che per arder mai ſempre à la ſua fiamma,
Bramo, che mai non mi diſcoglia morte.
Quando penſo talhor che vita, e morte
A ciaſcun animal naſce dal Sole,
E al mio morir meco morrà la fiamma,
Ond'hor io ſon, qual Salamandra in foco;
Non poſſo non dolermi di quel raggio,
Che dee gelato al fin laſciarmi il core.
Pur mi conforta vn'altra ſpeme il core
Nel maggior danno, che mi può far morte,
Che quando fia la carne ſenza il raggio,
Di cui ſi gioioſa arde ſotto il Sole,
Seco lo ſpirto ſerberà la fiamma
Tutto dal cor in ſe raccolto il foco.
Non foco elementar è lo mio foco,
Ma foco, che rinforza ardendo il core;
Non è fiamma eſtinguibil la mia fiamma;
Ma fiamma, à cui l'humor non può dar morte;
E non è Sol fugace il mio bel Sole;
Ma Sol ch'eterno giorno fà co'l raggio.
Senza il mezo del Sol veggio il mio raggio.
E ſenza conſumar nutro il mio foco;
M'affiſo, e non m'abbaglio al mio bel Sole;
E fuori ſcuopro quel, che chiude il core;
Muoio ſenza morir di dolce morte;

Digitized by Google

E viuo ſenza vita in viua fiamma.
Spira maggior virtù da queſta fiamma,
Che d'ogni errante, e d'ogni fiſſo raggio.
Il tor le penne al tempo, e l'armi à morte
E valor proprio del ſuo ſanto foco,
Che frutti, e fior produce nel mio core
Meglior, ch'in terra ſtelle, Luna, e Sole.
Di cielo in cielo al ſempiterno Sole
Parmi ir parlando del mio interno foco;
Deh chi mi fura, e chi mi rende il core
Se non la luce del mio amato raggio?
Almo mio raggio à la tua noua fiamma
Rinouo il canto di mia noua morte.
O cagiòn ſola di mia vital morte,
Che la mia vita ſerbi nel tuo Sole,
Onde prendeſti mai ſi chiara fiamma?
Et onde ſi felice ardente foco?
Altronde nò, che dal ſuperno raggio,
Di che fai ſpecchio à l'alma in mezo al core.
Vorrei ben mille cori hauer nel core
Per morir mille volte in queſta morte,
Che fatto ingordo del ſereno raggio
Altera parte del mio ſacro Sole,
S'io foſſi tutto cuore, e tutto in fiamma,
Poco oggetto ſarei, à tanto foco.
Amor non ſaria Amor ſenza quel foco,
Onde al cor tanto aggrada l'eſſer core.
Dunque qual fiamma agguaglierà la fiamma,
Che reca morte à la ſeconda morte?

Digitized by Google

O quando vide il Sol mai altro Sole
Che'l raggio non perdesse à questo raggio?
Questo è quel puro, e quel lucente raggio,
Ch'entro mi purga, come l'oro il foco.
E si come i vapor da terra il Sole,
Cosi da i sensi alto mi leua il core;
E in parte, doue non arriua morte,
Il tragge inuolto in pellegrina fiamma.
De la tua luce ò viua ardente fiamma
Splendor, e gloria de l'eterno raggio;
Sarò ferm'esca inanzi, e dopo morte,
Ch'accender per destin debbe il tuo foco
L'alma mia, quando arso sarà il mio core,
Che mi rinoui, qual Fenice al Sole.
Al Sol de gli occhi tuoi, che m'arde in fiamma,
Alta Fenice, sacro il cor, che'l raggio
Sol del tuo foco può sottrarmi à morte.

Digitized by Google

Sour a la calda neue erano ſparſe
Le creſpe chiome di finiſsimo oro,
Ch' à incatenarmi il cor ſi pronte foro,
E ſono à ſciorlo mie virtù ſi ſcarſe;
Amor viſibilmente in queſta apparſe,
Che con le proprie man teſſea di loro
Reti, e catene per legar coloro,
Che mai ſtral non feri, ne mai foco arſe.
Ben vid' io l' arte quando il core acceſo
Del nouo oggetto, volò ingordo à quelle,
Et io cercai ritrarlo al ſuo ſoggiorno;
Ma l' aureo crin due man candide e belle,
Strinſero in treccie; onde reſtò il cor preſo,
Tal che il richiamo in van la notte, e' l giorno.

Selua ſi folta, ne ſi ombroſo boſco,
Ne ſpelonca ſi caua, o ſi profonda
Non trouo, aggiorni il Sole, o ſi naſconda,
Oue turbato ſia l' aere, ne foſco,
Che moue in ogni loco, e ſtagion noſco
L' inclita fronte di ſplendor feconda;
Ch' ogni parte mi fa chiara e gioconda,
Tal che pur ombra mai non riconoſco.
E quinci auien ch' eterno bando il ſonno
Haue da gli occhi miei; perche la mente
Oblia (ſuiata da quel lume) il ſenſo;
Onde il cor vien mancando, e pur no' l ſente,
Perche gli ſpirti dal penſier intenſo
Legati altroue, à lui giouar non ponno.

Digitized by Google

DI Notte stella, ne di giorno Sole
Mai si sereno e chiaro
Splendor al piu ridente ciel non sparse,
Che molto, o pur alquanto agguagli il raggio
Ch'à miei disegni Amor, e la mia sorte
Mi dier per duce, & hor mi scorge à riua
Per camin destro, e piano.
Rose vermiglie, e candide Viole
Occhi mai non miraro
In qual piu vago, e lieto Aprile apparse,
Ch'al volto, che scolpito nel cor haggio,
Non sembrin queste oscure, e quelle smorte.
Che quanto adduce l'aurà piu lasciua
Di bel, qui tutto è vano.
L'oro, i rubin, l'auorio, di che suole
Gir si superbo, e caro
L'Indico stato, & à ragion vantarse,
Accolto indarno fia per far oltraggio
Al viso santo, oue amorosa corte
Di beltà luce, onde stupor deriua,
Ch'adombra il senso humano.
I lumi, i fior, le gemme, al mondo sole,
Che'l secol nostro ornaro
Di glorie à l'altre età cotanto scarse,
Raccolto insieme ha il ciel nel sacro, e saggio
Idol, ch'ogni alma par che riconforte,
Se la conduce fortuna aspra, e schiua
A passo acerbo, e strano.
Le chiome, il viso, il petto, e le parole

Del

Digitized by Google

Del mondo essempio raro
Son l'arme, onde mi prese Amore, & arse;
E volto ha in molle cera ogni seluaggio
Cor armato di smalto duro, e forte.
Con questa luce al gran trionfo arriua
Maggior d'ogni Romano.
Ma chi vien arso, o preso non si duole
Del dolce stato amaro;
Ne cerca ardendo à quell'ardor sottrarse,
O sciolto gir per null'altro viaggio;
Che nel obietto di quest'alme scorte
Pregio riluce; onde si sprezza, e schiua
Il fragil ben mondano.
Null'altro ben piu brama, ne piu vuole;
Quantunque nato auaro
Di gioia, chi di questa può ingombrarse.
Ben colto in ciel per dar in terra saggio
Di quel, ch'eterne fa le vite corte;
E altrui conduce à pregio, che seguiua
Errante il volgo insano.
Fonte d'honor, che l'uniuerso cole,
Onde à mia possa imparo
Come vita mortal vaglia à bearse;
S'hor tolto fuor di strada errante caggio,
Tu mi rileua con maniere accorte,
E qual Polluce, à desiata riua
Traggi il mio legno sano.
Quel, che traluce in voi stella mia viua
Nol potria scriuer mano.

Digitized by Google

Qual mortal Hidra, o qual crudel Megera
A far mio stato miserabil moue,
Dandomi cure inusitate, e noue,
Perche gelato in foco tremi, e pera?
E quale opinion strana, e seuera
Cosi mia mente da ragion rimoue,
Ch'à sogni, e ad ombre, non à certe proue
Sospetto, e tema ogn'hor m'assaglia, e fera?
Ou'è l'usato ardir? ou'è il discorso?
Chi tanto il cor m'adombra, che non scerno
S'io vò per dritto, o per obliquo corso?
Ahi serpe, di velen profondo auerno,
Di Cerbero peggior anco è il tuo morso;
Onde qui inuidio Titio ne l'inferno.

Veggio lo sguardo, che solea recarmi
Pace al cor, gloria à l'alma, e vita al senso,
D'ira, di sdegno, e di furore accenso,
A guerra, à stratio, à morte hora sfidarmi.
Dispregi, odi, repulse. fien quell armi,
Incontra à cui difesa hauer non penso;
Ch'un sol, senz'altro piu, lor colpo intenso
A vn batter d'occhio può di cener farmi.
Quest'occhio è quel, ch'altrui mirando ancide;
E questo il capo, che conuerte in pietre
Chiunque il mira di furor si carco.
Qual fia scudo, arte, e forza, che m'affide,
Ch'anch'io, si come Atlante, non m'impetre?
Amor scampami tu da tanto incarco.

Digitized by Google

Sacra degna d'honor notte, che porte
Il ſonno à ſtanchi, e miſeri mortali;
L'Erebo laſcia, e vien battendo l'ali
A queſto albergo per me duro, e forte;
E qui, condotto il frate de la morte,
Il graue faſcio de miei lunghi mali
Dal cor mi parta, gli occhi humidi, e frali
Dolce mi chiuda, e i ſenſi mi conforte.
Laſſo, ch'Oreſte agguaglio nel tormento;
Ma non qui Eletra, e non Pillade trouo;
Che ripoſo, e ſalute mi procuri.
Morfeo, ſe'l tuo Signor à pietà mouo;
Non mi deſtar con ombra di ſpauento,
Ch'almen di requie breue ſpatio furi.

Terra, de ſogni d'ali nere, madre;
Che voglion queſti tuoi mal nati figli?
Che le mie dolci roſe, e i miei bei gigli
Preda mi fan veder di genti ladre?
Sacro de lumi, e de mortali padre
Non conſentir, ch'altri il mio ben mi pigli;
E non pianga con Hecuba i conſigli,
Che le ſcoprir notti ſi amare, & adre.
E, s'oſcurar ſi dee il mio Sole adorno,
Vaglia la vita mia quella d'Alceſte
A ſoſtener per lui ſorti ſi dure.
E ſe, dormendo, viſion ſi ſcure
Turbar mi denno ogn'hor, ſempre ſia giorno,
Perche non dorma notti ſi moleſte.

Digitized by Google

Lasso, qual nebbia dispietata, e scura
Scema il natio splendore à la mia Luna?
Onde m'assale il cor tema importuna,
Ch'ad ogni parte estrema il sangue fura?
O somma prouidenza, ò santa cura,
Che, quando sotto il ciel l'aere s'imbruna,
Le spente stelle accendi ad vna ad vna,
E sol più poi, ch'insieme arte, e natura;
Togli quella cagion occulta, e fera,
Che per suo studio ingegno human non scerne,
E che'l suo lume à la mia stella adombra.
Si vedren poi l'alme tue luci eterne
In guisa sfauillar ne la sua spera,
Che nullo oggetto le potra far ombra.

Altero Amor mi chiama à l'aureo trono
Del mio bel paradiso; e voi, che viua
In me regnate, ou'altra non arriua,
Dite; ù cercar mi vuoi, se teco sono?
Et io, che ben conosco il dolce suono,
Dico ad Amor; se mecò è la mia Diua,
Oue mi trahi? consenti pur ch'io viua
Con lei, di cui son fatto eterno dono.
Così rimango, ma sdegnoso Amore
Grida; miser dal sonno homai ti desta;
Ch'à te vien questo inganno dal pensiero.
Mi muouo alhor; ma voi gridate; resta;
Voi fate il gir, Amor lo star, errore;
Ne so cui creda; & ambi dite il vero.

Digitized by Google

Ch' Angiola è questa, e che mirabil diua,
Che co'l sereno, & amoroso aspetto
Spira l'estrema gioia, e'l ben perfetto,
Che fa d'ogni altro la mia mente schiua?
E qual tragge virtù seco si viua,
Che co'l mirabil suo diuino oggetto
L'alma mi fura, e'l cor m'arde nel petto,
E di mia voglia à mio voler mi priua?
Qual dignità porto dal ciel si noua,
Che l'ubidisc on le stellanti spere,
L'inchinan la natura, e gli elementi?
Onde ne l'aspro verno i fior rinoua;
Ferma gli erranti giri, i fiumi, e i venti;
E là più sana, dou' Amor più fere.

Quella, non so se piu saggia, o cortese
Lucretia d'honor tempio, e d'honestate,
Che n'insegnò di gire à le beate
Sedie le piane strade, e l'alte imprese;
Mentre ch'andò vestita dell'accese
De lo splendor diuin membra honorate,
Diede ornamento, e gloria à questa etate,
E pregio al nostro, e lume al suo paese.
Chiamata à la città superna, e santa,
Facendo il ciel gioioso, e'l mondo mesto,
La mortal cangia con l'eterna vita.
Nel mille cinquecento con sessanta
Duo, di decembre il dì decimo sesto,
Si tolse à noi quell'alma à Dio gradita.

Digitized by Google

AMor, che fia di me? che'l lume è ſpento,
Onde ſolea mirando
Seguir la ſtella di mia vita duce.
Chi mi fia in queſto mar pien di tormento
Fedele ſcorta? quando
Partir conuiemmi ſenza veder luce.
Il Sol per me non luce;
Sparir il vidi; hor per me piu non torna;
Ne per me il mondo aggiorna.
Da chi dunque verrà il mio legno ſcorto,
Perche non rompa anzi ch'io giunga in porto?
Io cieco ſono; e tu ſei cieco ancora
Fanciullo alato, e nudo;
Onde altrui ſenza leggi impiaghi, e incendi;
Però il ſeguirti gran periglio fora.
Ahi fato acerbo, e crudo,
Qual gloria del mio tanto ſtratio attendi?
S'à mio ſol danno ſpendi
Ogni poter, con qual poſſanza vuoi
Vincer il mondo poi?
Hor ch'acciecato m'hai, chi tra mortali
Fia almen, che pietà moſtri de miei mali?
D'Argo ch'io fui, Tireſia fatto hor ſono,
Senza che poco, o molto
Offeſo habbia Giunone, od altro nume.
Quel ſenſo, che mi diè natura in dono,
Il fier deſtin m'ha tolto,
Perche in eterna notte i mi conſume.
Coſi priuo di lume,

Digitized by Google

Quasi spenta facella, i mi rimango;
E giorno, e notte piango;
Che veggio men quel, che veder piu voglio,
E viemmi d'altra tema, altro cordoglio.
Perche le stelle, il cielo, il mar, la terra,
E quanto al mondo appare
Inuan mi scopre il Sol, gemo, e sospiro.
Ma questo è il mortal colpo, che m'atterra,
Ch'à l'amorose, e care
Mie luci, inuan gli occhi oscurati giro.
E piu mi struggo, e adiro
Temendo, che non m'habbia cieco à sdegno
Chi del mio core ha il regno.
Da questi duo pensier vengo conquiso,
Dal primo afflitto, e dal secondo vcciso.
Deh perche non impetro almen dal cielo,
Che sempre sia la Luna
A gli occhi miei, come à gli altrui il Sole?
Ch'i vedrei, quando è giorno, e quando il velo
Notturno l'aria imbruna,
Quel, per cui sol di non veder mi duole;
Ne più il desir mio vuole.
Questo, si poco altrui, è à me sol tanto,
Che fin porria al mio pianto.
Ch'il mi concede per vital mio frutto?
E poi inuisibil mi sia l'altro tutto.
Che piu veder vorrei, s'un'alma vista
Sola porria mostrarmi
Quanto di bello abbraccia il ciel stellato?

Digitized by Google

Di che priuata l'alma mia s'attrista
Si, ch'impoßibil parmi,
Che mai ſi riconforti in tale ſtato.
Ma poi che l'empio fato
Mi rende ſi infelice, almeno voglia,
Per freno di mia doglia,
Che non più mi diſprezzi la mia Dea,
Che quando ne miei occhi il lume ardea.
Laſſo, m'ingombra in ſi giuſto deſire
Speranza altera, e noua;
Ma chi m'affida, ch'ella non m'inganni?
Hor s'auien, che madonna al mio languire
Pietoſa vn ſoſpir moua,
Quel baſti à riſtorar miei tanti danni.
Perche ne' canuti anni
Vedrò, come al mio prego ben s'accorda
Chi ſempre fu ſi ſorda;
Onde n'haurà il ciel gratia, laude Amore,
E perdono il deſtin del mio dolore.
Canzon, nata al ciel foſco,
Non apparir ſe non quando il ſuo raggio
Accende quella Luna, onde vita haggio.

Poiche

Digitized by Google

POi che priui di lume i porto gli occhi;
Onde co' viui raggi vn nouo Sole
Porgeua al senso, e à l'alma e gioia, e vita;
Qual piu mi resta speme sotto il cielo
Di riueder il giorno, o pur la notte
La dolce, e fida scorta, ch'amo in terra?
Stella non fu mai scorta in mare, o in terra
Si fida, à chi di lume acceſi ha gli occhi,
Come à me, quando è giorno, e quando è notte
Co' sereni suoi raggi il mio bel Sole;
Mentr'hebbi à la mia speme amico il cielo
Per sostenermi l'alma in questa vita.
Ma, lasso, mia trist'alma per mia vita
Ne sostegno, ne scorta vede in terra;
Ond'io m'acquisti speme d'ir al cielo;
Da che non veggio lume aperto gli occhi
Mostrami ò Febe i raggi tuoi, e'l Sole
Mai piu non meni il giorno à scacciar notte.
Se sempre fosse giorno, e non mai notte,
Et io il vedessi, à l'alma in questa vita
Veder non parria i raggi, per ch'al Sole
L'aurora fesse scorta à uscir di terra,
S'io non vedessi il lume di quegli occhi,
Ch'eleſſer per mia speme Amor, e'l cielo.
Rinoua la mia speme, i prego, ò cielo
Per farmi lieto vn giorno, od vna notte;
Raccendi il morto lume entro à quest'occhi,
Perche riceua l'alma dolce vita
Da la notturna scorta, che di terra

Digitized by Google

Può trarmi co' suoi raggi sovra il Sole.
Prima fià senza raggi oscuro il Sole,
Che frutto à tanta speme presti il cielo;
Ma il van desio, la scorta amata in terra
Cercar fammi ogni giorno, anzi ogni notte;
Onde, ingannata l'alma, i resto in vita
Scemo del senno il lume, e spenti gli occhi.
Lumi à gli occhi mi sian tuoi raggi o Sole,
Ch'à l'alma vita, e speme trai dal cielo,
E giorno, e notte mi fai scorta in terra.

Se dal purgato humor di vostre vene
Cercate glorioso, e immortal frutto,
Che i pregi in parte adombri, o spegna in tutto
Di cui le dotte carte son ripiene;
Voi, dal cui canto è Delfo, non che Athene,
Vinto, sacri Affidati, onde produtto
Viene al Tesin licor, che face asciutto
Parer Giordan, Tebro, Arno, et Hippocrene;
Rendete al mondo con famosa tromba
L'alma Lucretia, de l'antica in Roma
Piu casta, che da noi morte diuide;
Ecco ch'io sudo à trarla fuor di tomba;
Soccorso prego, che si graue soma
Farebbe sospirar Atlante, e Alcide.

Digitized by Google

Qui doue Po ſuperbo i campi rode,
Ruina via maggior che di Fetonte,
Piangendo, giù per gli occhi, verſo vn fonte;
Eſo che Mintio, & Arno, e Tebro m'ode;
Mantoa, Firenze, e Roma fia che ſnode
Meco la lingua, e meco pieghi l'onte
Di morte, che n'ha tolta quella fronte,
Che mille penne ornar d'eterna lode.
E già Mercurio il ſuo deuoto choro
Deſta à cantar, mentr'ei la verga ſcopre
A tornar viua l'alma noſtra duce.
Si vedrem poi compito il bel lauoro
Lucretia, c'hor'un freddo ſaſſo copre,
Meglio, ch'Alceſte, ritornata in luce.

Mercurio, ben che i furti tuoi non ſcuopra;
Pur me ſteſſo anco, come Batto, indura;
E poi che preſo hauro noua figura,
La tua virtù, per farmi lieto, adopra.
In me di ſaſſo di tua man, con opra
Degna, e famoſa, intaglia ſepoltura;
La qual, vincendo ogni arte, & ogni cura,
A quella di Mauſolo ſtia di ſopra.
Dentro ſi chiudan quelle membra ſante,
A cui diè forma l'anima beatrice,
Ch'ad ogni vil penſier ſolea ſottrarne;
Che s'auien ch'io tanto theſoro amante,
Ou'hor miſero ſon di viua carne;
Fatto di pietra ſarò poi felice.

Digitized by Google

Alma creata da l'amor eterno,
E'n ſpoglia humana di ſuo man riuolta
Per queſti chioſtri; al fin de lacci ſciolta,
Al ciel ſei tratta fuor di queſto inferno;
Mentre perfetta in quel mondo ſuperno
Miri la gloria à gli occhi noſtri tolta,
Et odi quel, ch'orecchio non aſcolta,
E quel, che mai non ſentì cor interno;
Sempre ſerua di noi la sù memoria,
Agli Affidati, e al tuo Teſin pregando
Saper, e pace, e'n terra e'n ciel ſalute.
E noi qua giù Sollecito lodando
L'Ape, e il tuo fior porremo in quella ſtoria,
V' conſecrar ti dee noſtra virtute.

Vranio, Vranio, ecco ch'à noſtri lidi
E giunto Vranio, ſcorto da la ſtella,
Che ſembrà al noſtro Augel ſi chiara, e bella;
Vranio in terra, Vranio in ciel ſi gridi;
Vdite Vranio, ogn'un di lui ſi fidi,
Che del ſol ne ſottraggia à la facella
Fatta dal Sirio cane acerba, e fella,
E inſieme, oue temprato è il ciel, ne guidi.
Cari Affidati, ond'eſcon fiumi, e fonti
Fuor d'Helicona, homai chiudete i riui;
Che, quanto baſta, hanno beuuto i prati;
L'ombre veggio calar da gli alti monti;
Co'l giorno il cantar noſtro al fine arriui,
E taccia inſino à tempi piu beati.

Digitized by Google

Paſtori accorti, voi che fedel cura
De le gregge ſerbate, e de gli armenti,
Ecco che ſotto il Can celeſte ardenti
Febo i ſuoi raggi accende oltra miſura;
Le pecore, e gli agnei ſon da l'arſura
Afflitti, e macri; taccion l'aure, e i venti;
Il caldo eſtremo infiamma gli elementi,
E l'acque à i fonti, e l'herbe à i prati fura.
E voi, ch'in queſta valle aprica in toſchi
Verſi deſtate il canto, e le Sampogne,
Voi ſteſsi in pioggie di ſudor ſtruggete;
Dunque le mandre rimenate à i boſchi,
Sin che di là dal mar ſe'n vada Progne,
O il Sole il ſuo furor in Libra acquete.

Hor, che il Monton celeſte accoglie il Sole
Nel ſuo ſtellante albergo, e l'aura moue
Dal mar di Tile, che di ſpoglie noue
Veſtir i colli, e le campagne ſuole;
Ne l'aureo ſeggio di queſt' alme ſcole
Heſtor coronan gli Affidati, doue
Farà d'Orfeo ſembrar à tutte proue
Roca la cetra, e baſſe le parole.
Di Serpi orna lo ſcettro il Dio facondo;
Di Serpi Heſtor lo ſcudo porta adorno,
Partendo con quel Dio gli honori, e'l regno.
Quegli è rettor de l'alto ciel ſecondo;
Queſti de l'Affidato almo ſoggiorno;
Ma non ſo ben di lor qual ſia il più degno.

Digitized by Google

Fiamma d'honor, magnanimo Atheneo,
Dignißimo figliuol di quel gran padre;
Le cui di gloria ardenti opre leggiadre
Potrian ſtancar ſcriuendo Homero, e Orfeo;
Sacro ſplendor di queſt'almo liceo;
A cui d'Hermete le deuote ſquadre
Alzan le menti per ſe foſche, et adre,
Come al ciel chi fermar il Sol potéo;
Poi che il real gouerno à noi ti toglie,
A noi, che ſiam de la tua viſta manchi,
Qual barca ſenza polo entro le ſirti.
Deh, ſel tuo cor di noi penſiero accoglie,
Moui talhor à riſtorar gli ſpirti
Dal longo deſiarti afflitti, e ſtanchi.

Saggio, e forte Atheneo, l'alma Bellona
Seguendo ogn'hor con l'arme, e'l buon giuditio,
Quel nome s'acquiſtar Curio, e Fabritio,
Che ſi altamente in ogni parte ſuona;
Ma non coſi del Mauro la perſona,
Che mal del vincitor vsò l'uffitio;
E'n Puglia la virtù cangiò co'l vitio;
Onde perdè la trionfal corona.
E tu d'ardir, e di ſaper armato,
Del gemino valor fermo ſeguace,
Non opri mai, ſenza la palma, l'aſta;
Onde s'impara, come in ogni ſtato
A vincer, e regnar, in guerra, e'n pace
*Vna di due virtuti à l'huom' non baſta.

Digitized by Google

Da i lidi Hiſpani à queſt' alme contrade
Ritorna il forte, ardito, e ſaggio Duce;
In cui di Marte fiammeggiando luce
La gloria, la virtù, la maeſtade.
Elmi non pur e ſcudi, e lancie, e ſpade,
Ma bilancie, & oliue ſeco adduce;
Perche pace mantenghi, à noi dia luce
Colei, che ſempre in giuſta parte cade.
Pò, Teſin, Adda, à cui fregia le ſponde
Di ſue gemme odorate primauera,
Ad honorar d'ogni valor il fonte
Acque verſate, e arene d'or feconde
Spargete homai ſicure à l'ombra altera
Di lui, ch'inchina ogni ſuperba fronte.

Quando dal clima, doue il Sol s'atterra
Partiſsi colmo di real penſiero,
Per riſtorar gl'Inſubri il gran guerriero,
A i cui merti ſon poco & acqua, e terra;
Il Dio de l'acque, e l'altro, ch'apre, e ſerra
I venti, inſieme oprar l'arte, e l'impero,
Che'l mar infido per fedel ſentiero
Portaſſe queſto ver maſtro di guerra.
Scorta Tritone, e guardia Proteo fece
A quel vampo di Marte, à cui d'intorno
L'humido armento ſteſe à trarlo ſaluo;
Giunto à Teſin lodar quel feſto giorno
Lui gli Affidati, à cui ſol dir ſi lece,
Soſtegno de gl'Inſubri almo Conſaluo.

Digitized by Google

Posto à pensar di quanto honor sia degno
Quello à glorie, e trionfi nato aspetto,
Che notte, e dì con tanto mio diletto
Mi s'appresenta à gli occhi de la mente;
Con l'opra misurando l'intelletto
Sento à l'impresa pauentar l'ingegno;
Riuolto à quel superbo, & alto segno;
A cui spronato vien da voglia ardente.
Ma, poi che l'alma ardita non consente
Ch'ancor si taccia quel, che dentro ascondo,
Io scoprirò Signor quel che mi mostra
La vera virtù vostra,
Che, quasi nouo sol, rischiara il mondo;
Al cui raggio respira
Piu che mai fosse in altra età giocondo,
E, mentre al fonte del suo ben si gira,
Quanto sa desiar, tanto in voi mira.
Quando la tolta luce il Sol ne rende,
E quando à la stagion di primauera
Riueste ogni campagna, che nuda era
A vita, e gioia de gli humani cori,
Pace, e salute si perfetta, e vera
Da quel vital pianeta à noi non scende,
Come da voi, nel qual piu chiari accende
Ch'altroue il diuin lume i suoi splendori;
I quai son fiamme de viuaci ardori.
Che, come il foco l'oro, purgar denno
Il sacro regno de la madre santa
D'ogni mal nata pianta;

Perche

Perche racquisti il suo valore, e' l senno
Là ve smarrito, e stanco
Poco anzi di cader fe piu d'un cenno.
Ei langue ancor; ma per vederlo franco
Al Medico voi sete ogn'hor al fianco.
Quel Medico celeste santo, e Pio
Ch'arte diuina, e angelico rimedio
Si accortamente adopra à trar d'assedio
La bella Donna al ciel tanto gradita.
Quando grauato d'importuno tedio
Gli occhi in voi ferma, pone in dolce oblio
La graue noia, e pace al suo desio
Riceue à rinforzar la debil vita.
E voi dal guardo suo quell'infinita
Virtù, ch'a l'alme in ogni stato gioua,
Cogliendo, intera la seruate, accorto,
Secura d'ogni torto.
Cosi l'un l'altro nel suo obietto troua
Quel fine, al quale intese;
E'n santo amor l'un l'altro si rinoua;
Et ambi insieme volti ad alte imprese
Roma curate, ou' altri piu l'offese.
Quanto, Donna del Tebro, tue percosse
Fusser pur dianzi dispietate, e acerbe,
Tacendo il gridan quelle, che tu serbe
Nel corpo non ben salde piaghe ancora;
De le quà non incanto, o succo d'herbe
Le membra tue da prima afflitte, scosse;
Ma l'Angel Pio à medicarti mosse

Digitized by Google

Il mio Signor, trahendo seco ogn'hora;
Perche imperfetta tua salute fora
Senza quel frutto, che da tua radice
Trasse non men famoso, e bel principio,
Che Bruto, Fabio, e Scipio;
Anzi, se ti souien quanto infelice
Fu sempre il tuo soggiorno
Senza il legnaggio, ond'hor torni felice,
Vedrai ch'al suo partir nacque il tuo scorno,
E forse la tua gloria al suo ritorno.
Godi de le città sacra reina,
E di fior vaghi, e d'odorose fronde
I sette colli il popol tuo circonde;
E riconosca sua benigna sorte.
Flora dipinga Tebro le tue sponde;
Sia l'onda tua tranquilla, e cristallina;
E dolce al gusto renda la marina,
Che i naviganti à lieta riua porte.
Europa, e l'una e l'altra sua consorte
Surgan ad honorar il buon Romano,
Ch'à sostener Gierusalem celeste
D'ostro prese la veste.
Questi il thesor diuino, e'l pregio humano
Regge con tal misura,
Che nulla serba, e nulla spende in vano;
E ne verdi anni il chiaro nome oscura
A piu famosi de l'età matura.
Alma de le bell'alme pregio, e gloria,
Qual opra pellegrina, e d'ogni parte

Digitized by Google

Beata, e cara di natura, e d'arte
Penſar ſi puote, che da te non eſca?
Onde ſoggetto vien da porre in carte
In coſi noua, e ſi leggiadra hiſtoria,
Che di ſe ſolo appaghi ogni memoria;
E dilettando ogn'hor mai non rincreſca.
Ch'alt'uſo è queſto, che ſi dolce inueſca
I noſtri ſpirti? e gl'incatena in guiſa,
Che fuggon libertà, ſeguendo il laccio
Del lor ſoaue impaccio?
Queſto è pur ſegno, che da te diuiſa
Non è quella virtute,
Di che ſplendeui ſu le ſtelle aſſiſa
Saggia via piu di quell'anime nude,
Che in mente ancor la cagion prima chiude.
Se'l theſor di virtù ſacro mio duce,
Che ſenza pari entro tenete chiuſo,
Fuſſe viſibil, quanto fuor d'ogni vſo
Sarebbe da veder mirabil coſa?
Che quando giù ſcendeſte di là ſuſo
D'ogni animata auenturoſa luce
Quel, che piu val, prendeſte, e che piu luce.
Ne in ciò ſtella fatal vi fu ritroſa;
Ma non può ſtar voſtra virtute aſcoſa,
Che fa con l'opre glorioſe, e terſe
Veder di fuor con meraviglie eſtreme
Sue qualità ſupreme,
Che mai per altra via non ſi ſcoperſe
In terra il ben ſuperno

Digitized by Google

Perfetto si, come per voi s'aperse.
Perche dal vostro santo almo gouerno
Chiunque nasce, impari farsi eterno.
Dunque ò tre volte e quattro ancor beato
Chi le maniere accorte andrà seruando
Di voi Signor, à cui deuoto m'ergo;
E le mie carte vergo;
Che per costume imparerà mirando
In così chiaro speglio
Seguir virtute, e porre il vitio in bando;
Oprar in giouentù da saggio veglio;
E cercar sempre quel, che sempre è meglio.

Alme reali del gran sangue parti
Del christian nome alto sostegno, & speme;
Oue i thesori del suo caro seme
La cagion prima largamente ha sparti;
Sacri soggetti, oue le forze, e l'arti
Le celesti potenze oprar estreme;
Perche fra noi si vegga, e ammiri insieme
Splender duo Soli, e folgorar duo Marti;
Ecco riuolte à voi l'anime elette,
Come à duo poli, che dal mar piu rio
Traggon altrui à porto di salute;
Hor gite auanti scorte benedette,
Che, per strade d'honor gradite à Dio,
Seguirà il mondo vostra alta virtute.

Digitized by Google

Voi, che de le paterne regie l'ombre;
E de l'Albi lasciaste ambe le sponde,
Cercando Tarracona alme beatrici;
Venite del Tesino à mirar l'onde,
Del sangue di color poco anzi ingombre,
Ch'al gran vostr'auol fur empi nemici;
Venite di virtù lumi felici
A vagheggiar la singolar cittade,
Che gloria tanta al sacro imperio offerse;
E la strada gli aperse
Di là salir, ou'era in quella etade,
Che resse tutto ei sol questo hemispero.
In questo seggio intero,
Perduto de gl'Insubri il bel paese,
Spagna quel racquistò, questo difese.
Qui rinouar, e rinforzar le mura
Vedrete, da coloro à terra sparse,
Che d'Austria molestar la fama tanto;
La qual qui alhor vià piu serena apparse,
Quand'altri più tentò di farla oscura,
Dal temerario ardir trahendo pianto.
Questo si nuouo, e cosi forte manto
Fede l'acquista, e testimon piu certo
Di quanto al suo Signor fedel fù sempre;
Ben che di queste tempre
Ode la terra, e'l cielo il suono aperto;
Amaro à quei, che stan di là da l'Alpe,
E dolce à lor, che Calpe,
E Pireneo circonda, e Hibero bagna,

Digitized by Google

Che à queſti gioia, à quei dolor guadagna.
Se mai à conſolar queſto ſoggiorno
Co' voſtri aſpetti angelici, e diuini
Verrete, coppia qui tanto bramata;
Dite; di Spagna ſiam dentro à confini;
Hibero è il fiume, e i muri à noi d'intorno
I monti, di cui Hiberia è coronata.
Qui ſecura ſi ſtà l'inſegna alzata
De l'Auſtro, incontro à cui Borea non ſiede;
Ne vento Orientàl pur fiato moue.
Qui ſempre, e non altroue,
La ſtella di Mercurio arder ſi vede,
Senza temer del Sol à mezzo il cielo;
Ne de le nubi il velo,
Egli Affidati, acceſi del ſuo lume,
Fan Delfo la città, Caſtalio il fiume.
Vedrete, in ſtil del gran ſoggetto degno,
Laudar le glorioſe membra belle,
Onde natura, e'l ciel vi diede forma,
E l'anime gentil, che reggon quelle,
L'alto intelletto, e'l ſour'humano ingegno;
Ond'ite di virtù ſeguendo l'orma,
L'habito pellegrin, la ſanta norma,
Che ben conuienſi à glorioſi Regi,
Il parlar ſaggio, dolcemente graue,
La viſta alma, e ſoaue
Nata à i trionfi, à le corone, à i pregi,
La poſſanza, l'ardir, lo ſtudio, e l'arte;
Et ogni voſtra parte

Digitized by Google

Tanto gradita à l'occhio, che vi mira,
Che in voi ſol fermo, altroue non ſi gira.
Ecco da queſti ſpirti, al mondo rari,
Informati d'Apollo, à voi predetto
Del voſtro nauigar il mar gioioſo;
E tutto l'Occidente al voſtro aſpetto,
Come à duo Soli riſplendenti, e chiari,
Raſſerenar la faccia, e'l cor penſoſo.
Da voi Europa attende alto riposo;
Ch'en voi ſi nutre l'inclito valore
Di CARLO, per virtù fatto immortale;
Con le cui dritte ſcale
Andrete al colmo del ſupremo honore;
Del qual ei di la sù v'apre la porta;
L'auol vi fa la ſcorta;
Il padre vi ſoſtiene, il zio vi regge;
E là vi trahe del ciel la fiſſa legge.
Canzon del ciel ſecondo nata al raggio,
E ſacra al gran Ridolfo, e al grande Erneſto;
A fronte à cui foran di Leda i figli,
Quaſi alghe preſſo à gigli;
Sempre il tuo ſuon nel nome lor ſia deſto;
Se forſe à tanto grido verrai manca,
Qual penna fia ſi franca,
Che in ſoggetto reale Angeli poſti
Laudando, appreſſo al ſegno vnqua s'accoſti?

Digitized by Google

Lasso, che combattuta è à fronte, e à tergo
La naue mia da vento aspro, e seuero;
E fra le sirti inuolta, ond' io dispero,
E già ne l'onde scure mi dispergo.
te Signore il grido, à te il cor ergo;
Che ben tre volte Paolo, & vna Piero
Dal profondo del mar turbato, e fiero
Saluasti, e desti loro in cielo albergo.
Vedi ch'arte, saper, forza, e consiglio
Non gioua à darmi pur breue conforto
In questo estremo mio mortal periglio.
Ma, perche in terra il mio sperar è morto,
Basta ch'à me tu volga il santo ciglio,
Per trarmi lieto à desiato porto.

AVre felici, auenturose, e care,
Che da l'Hispano di Liguria al porto
Quel saggio Duce accorto,
Ch' Augusta honora, hauete ricondutto;
Di quanto vnqua altrui fer i venti torto,
Spente hor hauete le memorie amare,
E accese l'alte, e chiare,
Che dilettose fien al mondo tutto.
Ne primauera fior, ne autunno frutto,
Ne l'Oriente gemma produr suole,
Che vaglia le parole,
Ne i taciti pensier di questo spirto;
Cui sacran lauro, e mirto
Di glorie eterne l' Affidate scole;

Sperando

Digitized by Google

Sperando trionfar vederlo tosto
La ve à regnar è per virtù disposto.
Qual nouo Tifi, e nouo Palinuro
Del fortunato legno fu nocchiero,
Che'l vostro pregio altero
Tolse à l'Hibero, et al Tesino il diede?
Che non colui, che'l mar solcò primiero,
Benche di colco per camin sicuro
Il vel d'or fino, e puro
Recasse, non portò si degne prede.
Questo è il soggetto, in cui fiorir si vede
Quanta può mente desiar virtute
Per gloria, e per salute,
E verdeggiar quella bramata speme,
Oue si nutre il seme,
Ch'ancor farà parlar le lingue mute,
Esplender tanto l'Affidato stuolo,
Che d'ogni gentil cor fià certo polo.
Sacro del ciel carissimo thesoro,
Oue raccolser l'animate stelle
Le più pregiate, e belle
Doti, che'n terra altrui mirabil fanno.
Che prouidenze inusitate quelle
Del gran consiglio de superni foro
Al tuo partir da loro,
Che fra tre mari, e'l Pireneo si stanno?
Però ch'à conseruarti d'ogni affanno,
D'ogni periglio scioltò, e d'ogni offesa,
Giù mosse à tale impresa

Digitized by Google

Angelico drapel, come à Dio piacque,
Che i mostri, i venti, e l'acque
Tenner à freno, e'n ciel la scorta accesa,
Lontan da i scogli ti guidar per l'onde,
E fer al tuo desio l'aure seconde.
Il Dio del mar, per honorarti, al varco
De piu leggiadri, et odorati fiori,
Di mille bei colori
Dipinti, ornò le riue d'ogni intorno,
De le Ninfe marine fece i chori,
Per sciorti l'alma d'ogni graue incarco.
Il legno di te carco
Seguir dolce cantando notte e giorno.
Hor ecco, al desiato tuo ritorno;
Rider la terra, e seco ogni elemento,
E à pien rider contento
Il bel Tesin, mentre il tuo aspetto mira,
Onde quel lume spira,
Ch'ogni occhio rende à contemplarlo intento;
Ad inchinarti accende in noi le voglie,
Et ogni lingua à celebrarti scioglie.
Ecco nostro sostegno, e nostro duce
La patria, al nome tuo diuota sempre,
Come par che si stempre
Di souerchia dolcezza in contemplarti.
Et ecco gli Affidati in varie tempre
Desti à cantar al Sol de la tua luce.
Caro nostro Polluce,
Chi saper ci darà per ben lodarti?

Digitized by Google

Qui muoion le parole, e mancan l'arti;
Che diuino è il ſoggetto, human lo ſtile.
In ciò ſpirto gentile
Conoſci, e ammira il proprio tuo valore,
Però ch'à lo ſplendore
De la tua fronte, è quel di Febo humile,
Onde, chi vuol di te cantar à pieno,
Conuien che ſia celeſte, e non terreno.
Lungo il Teſin vedrai Canzone aſſiſa,
Giunta pur hor dal mar di Tarracona,
Quella real perſona,
Che celebrando la mia Muſa canta;
Si come à coſa ſanta,
A lei inchinando humil coſi ragiona.
Signor conſenti, ch'io rimanga teco;
Che nata ſono à te di padre cieco.

SIATEMI guida angelici concenti
Al voſtro fonte glorioſo, e caro,
Ch'addolcirò l'amaro
De miei ſi lunghi, e ſi graui tormenti.
E voi aure amoroſe,
Che nel ferirmi il volto ardete il core,
Perche le fiamme aſcoſe
S'acquiſtan co'l deſio forza maggiore,
Spirate à tutte l'hore,
Ch'al voſtro fiato i prouo
Vn languir non vſato, vn morir nouo.

Digitized by Google

O Sacro ſanto glorioſo pane,
Carne del puro Agnel, vita del mondo,
Alta memoria del martir profondo,
Che fu il trionfo de le genti humane.
O cibo ſpirital, per cui ſourane
Gratie immortali à noi ſtilla fecondo
Il Re celeſte, e'l pegno almo, e giocondo
De la promeſſa gloria à noi rimane;
Degno non ſon ch'entri ſotto il mio albergo,
Ma ſol vna parola di tua voce
Sciogli Signor, e ſalua mia triſt'alma,
La qual hoggi compraſti aſſiſo in croce,
Trahendo ſopra il tuo diuino tergo
De le mie colpe la grauoſa ſalma.

Digitized by Google

COLMA dil ſommo ben, ſcielta v'hauea
Mirabil Atheneo, l'eterno padre,
Alma gentil', fuor delle ſante ſquadre
Ch'a faccia a faccia ſempre ſi tenea,
Quando col' diuin lume, ch'accendea
Ogni anima d'amor, le piu leggiadre
Virtù l'infuſe & ſpinſe tutte l'adre
Sorti da lei che lieta ſi godea.
Et perche à me ti ſcorga piu ſimile
Il mondo, diſſe à te quel pregio dono
Conche puo quaſi l'huom farmiſi eguale.
Coſi d'alta clemenZa adorna, humile
E riuerente da Dio ſceſa, il ſuono
Del nome voſtro, fa chiaro immortale.

Queſta virtù, che tra i più degni Heroi
V'adorna di ſi ricchi, e alteri fregi,
E vi fa degno di ſupremi pregi
Non laſcia ir' caualier innanZi à voi.
E ſe con gli animoſi fatti ſuoi
Superò Alcide Imperadori et Regi,
Non fia però Atheneo ch'egli ſi pregi,
Piu di voi da gli Heſperij, à i lidi Eoi.
Ch'ei ſol co'l ferro alla ſua gloria atteſe
Ne per altro cercò grido al ſuo nome
Che per fiere domar, Tiranni e moſtri.
Voi non ſolo con l'armi in alte impreſe
Vi fate inuitto, ma con ricche ſome,
Di clemenZa inalZate i merti voſtri.

Digitized by Google

Cercaro altri con l' Armi eterno vanto
E voler solo con armata mano;
(Soggiogandosi mare, e monte e piano)
Del fier oblio fuggir' l'oscuro manto.
In salda pace glorioso canto
Bramaro altri acquistar, e come vano
Fuggir' d' Armi l' furor', chiuse di Giano
L'antiche porte del albergo santo.
Voi se, l'immenso ardir' l'alma vi sprona,
Armato ad assalir nemica gente
Vincete, onde ogni stil di voi ragiona,
E se tranquilla pace in noi soggiorna,
Risplende in voi pieta tanto altamente
Che doue sete, il secol d'or ritorna.

Senza clemente ardor giamai non salse
Di vera gloria al colmo caualiero,
Ne tra moderni, o antichi l' pregio intero
Di chiaro honore, alcuno ottener valse.
A Silla e ad Annibal perche non calse
Di tal bonta ingombrar l'animo altiero,
D'ambi l'honor scemò lor reo pensiero,
Ch'arse di crudeltà, di pietà s'alse.
Di Mario l'alto e viuo nome haurebbe
Grido piu degno, e d' Alessandro insieme.
Se benigno desio viuea tra loro.
Questo splendor perche in voi sempre crebbe,
Sparse del mondo oltre le parti estreme,
L'odor del sacro vostro eterno Alloro.

Digitized by Google

Virtù ſuprema & piu de l'altre rara,
Che ſola, puoi far l'huom ſimile à Dio;
Virtù, donde ogni bene al mondo vſcio,
Per cui la mente noſtra ſi riſchiara,
Virtù ſanta da cui qua giù s'impara,
Goder del ſommo ben nel ciel natio;
Virtù ſenza cui fora il mondo rio
Preda di Morte eternamente amara.
Virtù diuina di cui ſi gran copia
A l'età noſtra fece il Padre eterno;
Ond'habiam' ſeco di ſua gloria parte.
Se quel valor di ch'io ſoſtegno inopia
Foſſe al mio ſtil, direi di quel d'Aterno
Che tanto honori in mille & mille carte.

Se lieta mai alcuna età ſi vide
Perche tornaſte a l'affannate terre
Doppo graui martir' d'horrende guerre
Dal cielo, Aſtrea, con ſcorte altere e fide;
Queſta vedraßi poiche il nouo Alcide
Al nouo ſuo apparir' par che diſſerre
Il giuſto ſuo valor, e vinca e atterre
Ogni empio e rio voler che'n terra annide.
Ond'ella gia cinta le chiome d'oro
Di bianche Oliue, con bilancia e ſpada,
Di lui ſi gode ſi benigno e giuſto
Quindi il bel nome ſuo per'ogni coro
S'udrà ſonar' e dir ogni contrada,
Vinta e l'età del fortunato Auguſto.

Digitized by Google

Perche ne l' Armi ite d'eterni honori
D'opime ſpoglie alter ſeguendo Marte;
D'un' altra alta virtù vi fe gran parte
Per d'arui in pace il ciel piu degni allori
Del ſanto amor di Dio gli ampi theſori
Vi porſe, e dieui di poter co' l'arte
Di vero ardor diuino in ogni parte
Lochi guardar di Regi e Imperatori;
Là ve Numma, Ligurgo e gli altri inſieme
De quai l'antica età ſi gloria e vanta;
Cedranno à voi, qual notte al chiaro giorno.
Ch'eßi con frodi e fittioni eſtreme
Reſſero i ſtati lor in pace ſanta,
Voi con il cor di pietà vera adorno.

Dal Gange fin là doue Atlante bagna
De la ſua dura ſpoglia in mar l'eſtremo,
Da le fredd'Orſe à l'Auſtro, che'l ſupremo
Corſo del Sol ſempr'arde, et accompagna.
Ogni fiume più aſcoſto, ogni campagna,
E quanto d'Aſia, Europa, e Libia hauemo,
Doue piu ondoſo il mar, doue è piu ſcemo,
E ſon l'Indie ſcoperte oltra la Spagna.
Con dotta lingua, e con voce alta, e chiara
L'Immutabil cantò, poi ſpiegò l'ale
Quaſi ſdegnoſo d'habitare in terra.
E la parte mortal poſta ſotterra
Ratto al padre volò ſommo immortale,
Dal qual di tutto il ciel l'ordine impara.

Se in

Digitized by Google

Se in terra meritaro eterno nome
E Tifi, e Autumedon, per ch'un d' Achille
Fu chiaro Auriga, e l'altro in mille, e mille
Casi d' Argo saluò l'altere some,
Qual di voi degno lauro, ornar le chiome
Vi potrà mai, qual Musa fia ch'instille
Si largo humor, che'n voci alte, e tranquille
Il valor vostro à i merti vgual si nome?
Ch'al grande Hermete gli Affidati spirti
Con quel alto saper guidati hauete
Di che la terra, e'l mar tanto ragiona.
Onde altri fregi che di rose, e mirti
Saper vi fanno che sperar douete
Le diue del santißimo Helicona.

Fuggon gli armenti da gli accesi campi
A le dolci ombre de frondosi boschi,
Cercan Greggi, e Pastor gli antri piu foschi
Per la fiamma, onde il ciel par ch'arda, e auampi.
Scioglie i Tori, ne vuol ch'aratro stampi
E'n si calda stagion la terra atoschi,
Ogni Bifolco saggio che conoschi
De l'infiammato Can gli odiosi vampi.
Lascia il duro lauor, e sotto vn Pino
Hor con parole, hor con alpestri note,
Ogni noia il villan dal petto sgombra.
Noi per l'apriche piagge del Tesino
Quando piu incende il Sol l'aurate rote,
Erriam senza posarsi in alcun'ombra.

Digitized by Google

Ahi che'l mio fier destino ogni hor mi sforza
A seguir vna fera, che mi fugge,
Ne del graue martir, che mi distrugge;
Contento, il mio languir sempre rinforza.
Non basta à lui, che la mia frale scorza
Viua senz'alma, che là ve si strugge
In sempiterna fiamma, ne rifugge
Che l'empio anco m'assal con maggior forza.
E mentre ne l'amato oggetto albergo,
Cose fammi veder, ch'un freddo ghiaccio
Mi fanno il cor ne la piu ardente fiamma.
Se dunque, ò mio destino, in vano i m'ergo
Per seguir lei, e sogni & ombre abbraccio,
A che disfarmi il cor à dramma à dramma?

Digitized by Google

CREDEA di Smalto, e di Topatio intorno
Hauer, lasso, al mio cor si forte muro,
Che non valesse stral pungente, e duro
D'arco amoroso à farmi danno, o scorno;
Però di gloria, é di dolcezza adorno
Veggendo sfauillar si ardente, e puro
Lume, che sotto il vel notturno, e scuro
Fa piu che'l Sol tranquillo, e chiaro giorno;
In lui pien di baldanza gli occhi affissi
Onde l'imagin del diuino obbietto
A l'alma corse, e fella d'amor preda.
Hor ardo, e l'ardor mio prendo à diletto,
Ne so se viua, o muoia in questi abbissi
Ne del mio dubbio stato quel ch'io creda.

Occhi de piu begli occhi honor supremo;
Quante per voi strane venture prouo
In quello stato si diuerso, e nouo
In cui speme, e timor fan ch'ardo, e tremo;
Mentre in voi cerco quel di cui son scemo,
Me stesso perdo, e in voi tutto mi trouo,
E spesso mi distruggo, e mi rinouo,
En amara dolcezza rido, e gemo.
Stelle amorose, anzi amorosi Soli,
Che fia di me se viuer da voi lunge
Non so, ne voglio, ne potrei volendo?
Però, che da lontan piu m'arde, e punge
Quell'infiammato stral, onde in voi soli
Fate che tutti i miei pensieri spendo.

Digitized by Google

SEMPRE di Stelle d'oro
Splenda altamente il brun tuo manto adorno
Notte più cara à me d'ogni bel giorno.
Il giorno sotto il Sol di quel desio
M'accese il cor, che sospirar souente
Mi fe (lasso) dolente,
E tu sotto la Luna al desir mio
Desti soccorso pio.
Però quanto di te goder mi voglio
Tanto di lui mi doglio,
Che quel c'hebbi da te dolce thesoro
Egli mi tolse, onde languisco, e moro.

Digitized by Google

LE ſacre frondi d'immortali allori,
Onde ornò le ſue chiome il gran tuo padre;
Spento il furor di mille armate ſquadre
Fe lieti il ciel, la terra, e i ſalſi humori.
Risorte ne gli ardenti almi ſplendori
De l'opre tue piu chiare, e piu leggiadre,
Fanno, inuitto Atheneo, gia oſcure & adre
L'antiche glorie, e gli altrui ſparſi honori.
Onde al proprio valor co'l patrio miſto;
Per cui te ſteſſo, e non altrui pareggi;
Riuerente Apennin la fronte inchina.
E da la doppia tua virtù diuina
Marte confuſo ne i preſcritti ſeggi,
Si contenta partir teco ogni acquiſto.

Se moſſe Orfeo le ſelue & Anfione
Deſtò le pietre al ſuon di dolce lira,
Del ciel, del mar d'ogni elemento l'ira
Co'l nouo canto acqueta Endimione.
E ſe i Delfini à ſe traſſe Arione
Con vaghi accenti, onde il Teſin ſi mira;
L'anime altrui piu ſcabre ei molce, e tira
Cinto di mille eterne alte corone.
Queſti è de le famoſe, e ſacre rime
Il gran teſtor, che'n queſta età rinoua
Del chiaro antico ſtil lo ſpento honore.
A lui dunque ſi dian le glorie prime
Di chi cantando altrui diletta, e gioua
Ch'ei de le Muſe è il padre, e lo ſplendore.

Digitized by Google

Etrio fedel amico, anzi consorte
De la gentile, & amorosa stella,
Che fuor de l'Oriente e vaga, e bella,
Vscendo al nouo giorno apre le porte,
S'empio destino, e se doglioſa sorte
Quel sordo à i bei desir, questa rubella;
Sotto altro clima il tuo valor appella,
Chi fia ch'à noi l'usata luce apporte?
Con vn sol guardo à quel di lince eguale;
Le riue del Tesin mesto, e dolente
E Theti, e Clori, e Citharea consola.
E doue al fiero mostro Boreale,
Adige spezza il velenoso dente,
De gli Affidati il nome al tempo inuola.

Digitized by Google

TESSEVA vna corona di sue stelle
Chi fu da l'Affidato Augel rapito
Del ceppo d'Austria à Dio tanto gradito;
A le due piante piu leggiadre, e belle,
Epoi c'hebber le noue alme sorelle
D'Herneſto, e di Ridolfo i nomi vdito,
Risonar d'allegrezza fu sentito
Tutto Parnaso, e Febo dir con elle.
Ben degne tempie son di nostre fronde
Queſte, che nulla di mortale han seco;
Alto suggetto à i piu pregiati ingegni.
Però, canti il Latino, il Tosco, e'l Greco,
E per dar Hippocren piu illustri segni,
Vesta di bei Smeraldi ambe le sponde.

Troppo era poco al tuo infinito merto
Austria solo domar queſto hemiſpero,
E però in Occidente vn mondo intero
Sotto il tuo velo d'or si è già scoperto.
Veggio di nouo il tuo deſtin si certo
Che Ridolfo, & Herneſto hauran l'Impero
Anchor de l'Oriente, onde non spero
Veder piu mai di Giano il Tempio aperto.
Cosi cantaua lungo il bel Tesino
Il sacro Augel, de gli Affidati duce;
Gli occhi affiſſando nel suo dolce obietto.
E dal ciel ratto scese vna gran luce,
Ch'ad Herneſto, e Ridolfo il capo, e'l petto
Tre volte accese di splendor diuino.

Digitized by Google

DEH, perche il ciel, si come ha dato vn'alma
A questo cor di grato affetto piena,
Non gli concede hor si profonda vena
Per dir di tanto altera, e nobil salma?
Che mè vedresti sacro Augel la palma
Del tuo gran merto da la negra arena
Portar piu ch'altra mai chiara, e serena
Al mar gelato, e glorioſa, & alma.
Ma voi Cigni Affidati à Febo cari
Più ch'altri, à cui leggiadri alti concenti
Cedon le Muſe, e l'immortal Sirene,
S'al mio douer non ſono i verſi pari,
Vi ſacro tutti i miei deſiri ardenti
Che più dar non vi può chi più non tiene.

Copra

COPRA la madre antica oscuro manto
Di folta nebbia, e di notturno horrore,
Ch'al Sol tolga l'usato almo splendore;
Cigno non s'oda risonar co'l canto.
Il vento de i sospir, l'onde del pianto
Turbino il mar, ne foglia, od herba, o fiore
Produca il natural terrestre humore,
Che mai non fia cagion di strider tanto;
Poi che la fiera inesorabil morte
Di bellezza, e virtù la pianta atterra,
Ch'à gloria del Tesin perpetua nacque.
Ah, che non trouo anch'io che mi conforte,
Se non sol quel pensier, che s'ella in terra
Morio, nel ciel piu lucida rinacque.

Ahi che non piu quei biondi capei d'oro,
Quell'alma fronte, e quelle altiere ciglia,
Egli occhi d'amor seggi, e merauiglia,
Danno al mio cor l'usato suo ristoro.
Quel vago aspetto, oue splendea il thesoro
De l'unica bellezza, à cui s'appiglia,
Chi d'amar altamente si consiglia;
Piu non mi mostra l'alto suo lauoro.
Si tosto (oime) priuo di luce il mondo
Per arricchirne i bei diuini chiostri;
Terrena Dea co'l tuo partir lasciasti?
Onde il mio petto ogni hor di pianto inondo;
E presto fin sol bramo à i giorni nostri,
Deh, perche si repente al ciel volasti?

Digitized by Google

Almo Signor', al cui trionfo altiero
D'huomini, e dei le folte ſchiere intorno
Preſi in battaglia ogni hor fanno ſoggiorno,
A quai forza non valſe, arte od impero;
Tu ch'ardi queſto, e quell'altro hemiſpero
Con dolci fiamme, e fai perpetuo il giorno,
Ne mai del grido, ond'è il tuo nome adorno,
Inuido alcun cercò ſcurare il vero;
Mira che contra i tuoi ſeguaci ſolo
Hor de rubelli vna gran turba accoglie
Tranquillo, e darſi con menzogne il vanto
Ardiſce ancor de le tue ricche ſpoglie.
Deh per eſſempio altrui fa ch'egli in pianto
Cada, Signor, da ſi ſuperbo volo.

Da piu chiaro ſplendore, e da piu altero
Di quel da che fui tratto già tant'anni
Del crudo arciero à ſofferir gl'inganni;
Scende virtù, ch'à ſe m'alza il penſiero.
Di gire à i primi honor m'apre il ſentiero,
Eſpirto, e forza mi raddoppia à i vanni,
Perche volando à quei ſublimi ſcanni;
Saglia à quel fin, che ſol piu bramo, e ſpero.
Coſi à quel ſacro Augello almo, e gentile,
Ch'amando del ſecondo ciel la luce;
Si leua à contemplarla ſopra l'ale.
Potrò anch'io forſe vn giorno eſſer ſimile,
Mercè di lui fida mia ſcorta, e duce;
Che ſol può farmi eterno di mortale.

Digitized by Google

Fra l'alte glorie, e fra i ſublimi honori,
Ch'eterno grido al raro nome danno
Di voi Signor, à cui corona fanno
Che d'altrui ſcorge à l'opre eccelſe i cori;
Come in chiaro criſtal tra luce fuori
L'animo inuitto à la vittoria, al danno,
Che con la forza, e con illuſtre inganno
S'acquiſta eterni, e trionfali allori.
Onde ciaſcun ch'à i miglior duci eguale
Di farſi brama, à cui di ſommo, e vero
Pregio mai ſempre, e di null'altro calſe,
Per trouar pari eſſempio al ſuo penſiero
Più che in alto giamai, che in fama ſalſe;
In voi miri Atheneo ſaggio immortale.

Magnanimo Atheneo, ch'al ſecol noſtro
Co'l ſenno rinouate, e co'l valore,
De l'armi, e di virtù, l'antico fiore
Che'l buon popol di Marte in terra ha moſtro;
Ne lingua terſa, ne purgato inchioſtro,
Cantar potrebbe à pieno mai l'ardore
Ch'entro v'accende di quel vero honore,
Ch'alza gli ſpirti al piu felice chioſtro.
Ma poi, Signor, c'hoggi à queſt'almo, e diuo
Liceo la voſtra imagine mandate,
Per arricchirne l'Affidata ſchiera;
Dirò almen, ch'à ſi alta dignitate
Sale, ch'ad altri tempi vdir ſi ſpera
Beati gli occhi che lo vider viuo.

Digitized by Google

Signor, che'l giusto vostro seggio altero;
A cui s'inchina il Pò la Trebbia, e'l Taro
Reggete si, ch'al popol vostro caro
Via più sete ch'à voi di lor l'impero.
Hor che del ciel secondo al lume vero
Gli occhi volgete, e quel splendor si raro
Con noi vi scorge qual Sol vago, e chiaro
In parte, oue a bearne apre il sentero.
Lieto si desta l'Affidato stuolo
Di Tesin sopra la fiorita riua
Alto cantando, ecco che'l gran Farnese
Ottauio trasse non dal nascer solo
O da fortuna la sua gloria viua,
Ma da se stesso ancor Principe scese.

Digitized by Google

SACRO Liceo, s'al volgo, a lethe à morte
Furando volgi al ciel queſt' alma errante,
Se tu l'ingombri, e cingi d'alme, e ſante
Luci, mal grado di maligna ſorte,
I perche non con voglie pronte accorte
Hor ti rendo le gratie giuſte, e quante
Debbo de l'altre à me conceſſe, o tante
Almen ch'un'ombra à tuoi gran merti apporte?
Ma come fia giamai che ſenza piume
Tant'alto voli co'l mio baſſo ſtile?
S'abbaglia debol viſta vn gran ſplendore?
Piacciati ſtuol magnanimo, e gentile
Vſar ver me di Dio l'alto coſtume
Che non men de l'oprar gradiſce il core.

Come albergando nel Monton ſuperno
Quel gran Pianeta, da cui naſce il giorno
Scaccia dal noſtro clima il freddo verno
E di leggiadri fiori il face adorno;
Coſi regnando in queſto almo ſoggiorno
Quell'Offuſcato, che piu chiaro ſcerno
Del lucido Oriente d'ogni intorno
L'empie con ſue virtù d'honor eterno.
Però, ſi come in quel celeſte raggio
Gli occhi tutti ſi ſpecchian, coſi in queſto
Spirto gentil s'affiſſa ogni Affidato,
Che'n lui mirando faßi ardito, e preſto
Del bel colle à ſeguir l'erto viaggio,
Ch'altrui conduce à diuentar beato.

Digitized by Google

Penſier, ch'al petto mio l'anima furi,
Penſier pieno d'horror, pien di ſpauento,
Ch'à la mia naue adduci horrido vento
E con vil nebbia il ſuo Polluce oſcuri,
Tu ne verdi anni i miei di chiari oſcuri
Rendi, e'l piacer mi cangi in rio tormento,
Et accendendo il male, il bene hai ſpento.
Cagion, laſſo, d'affanni acerbi, e duri.
Da te vien ſol che con ſi meſta fronte
Ogni hor di ſoſpirar, di pianger vago;
Viuo vna vita piu che toſco amara.
E da te vien che ſol di pianto appaggo
I miei deſiri, e che qual ceruo al fonte
Corro à la morte à me ſol dolce, e cara.

Pria che la Parca il fil tronchi, Signore,
Del mio velo mortal che chiude, e ſerra
Queſt'alma, per cui già ſcendeſti in terra
Sol per tornarla al tuo ſommo ſplendore;
Accreſci à l'arbor mio vital humore,
C'hor quaſi vento impetuoſo atterra;
Perch'anzi il fin di queſta mortal guerra
Degno frutto produca del ſuo fiore.
Non già ch'io ſtimi il fin breue de gli anni.
Ne di morte abhorriſca il fiero ſtrale,
Ma perche temo il giouenil fallire.
Ch'io viuo e non m'accorgo de miei danni,
Fuggendo il bene oprar, ſeguendo il male,
Che mi chiude il camin d'alto ſalire.

Digitized by Google

Turba le criſtalline, e l'impid'onde
Padre Teſin, ne piu l'arena d'oro
Quaſi d'un'alto Tago alto theſoro
Faccia à le verdi tue piagate ſponde.
Dentro le parti del tuo ſen profonde,
Le Ninfe accolte in lagrimoſo coro;
Piangan la cara ſpeme, e'l pregio loro
Ch'à noi mort'empia, e'ngiurioſa aſconde.
Morte crudel ci fura il ſacro tempio
Di virtute, e d'honor, Lucretia acceſa
De piu lucidi rai, ch'ardono in cielo.
E l'alma ſua d'ogni bontate eſſempio;
Noi doglioſi laſciando, e'l ſuo bel velo;
Chiuſo in poc'vrna è al ciel beata aſceſa.

Quel dolce ſtral che da quegli occhi vſcio,
Che ſoli eſſalto in terra, e ſoli honoro;
Caro m'è piu d'ogni mondan theſoro
Ond'ogni ben per lei pongo in oblio.
E perche ſol m'infiammo del deſio
Co'l quale Apollo al ſempre verde alloro
Inuita i piu bei ſpirti, e rende loro
Virtute, onde ſi fan ſimili à Dio,
Però godi alma di ſi bei deſiri,
E rendi gratie à l'arco, e à quel Signore;
Che t'arſe, e ti ferì ſi dolcemente.
E poſta in mezzo à ſi bel foco ardente,
Loda quell'alme luci, in cui ſol miri
Tutto raccolto ogni diuin ſplendore.

Digitized by Google

Quando i begli occhi la mia Donna moue
Con quel dolce ſoaue honeſto riſo,
Da cui ſol naſce al mondo il Paradiſo,
Che non inuidia quel del ſommo Gioue;
L'aria tutta di luci altiere, e noue
S'adorna, e di Giacinto, e di Narciſo
Ogni piaggia ſi veſte, e dal bel viſo
Virtù d'un nouo April ne l'alme pioue.
Spiran d'intorno à la vermiglia Aurora,
Che cinge il vago angelico ſuo aſpetto,
O merauiglie altere, Arabi odori.
E con pace, e con gioia, e con diletto
Ne la beltà, ch'ogni anima innamora,
Regnan le gratie, e i più corteſi amori.

Quand'i

Digitized by Google

QVANDO i miei ſpirti quel penſier ſeguendo,
Onde l'anima viue, e d'alta, e fera
Voglia s'accende, à la mia luce altera
Volan ſol di ſperanza il cor paſcendo,
Con l'interna mia parte coſe intendo,
Che ſol conoſce l'amoroſa ſchiera,
Et in me ſteſſo la virtute intera
Di lei, che'l terzo ciel moue, comprendo.
Allhor ſi come dolcemente viua
Ne l'amata cagion de la ſua morte
Amor chi reſta da tuoi ſtrali vcciſo.
E sò com'altamente ſi deriua
Dal Sole eterno il lume del bel viſo,
Perche l'anime acceſe à Dio riporte.

Ecco la del mio cor fiamma gentile,
I la conoſco al rinouar de l'ali,
Ond'io ſol bramo da le coſe frali
Alzarmi al cielo, e farmi à lei ſimile.
Queſta d'ogni penſier terreno, e vile
Mi ſpoglia ſi, ch'i mie' deſir ſon quali
Han l'anime beate, & immortali,
Là ve fa primauera eterno Aprile.
Che fate ò miei penſieri? arditi, e pronti
Seguite homai, là doue guida, e ſcorta
Vi ſi fa il bel, ch'al ſommo ben v'inuia.
La sù vedrem raſſenerar le fronti
Eterne e ſante, e dir lodato ſia
Amor, che per bearui à noi vi porta.

Digitized by Google

A qual pena maggior darete varco
O miseri occhi miei, poi che quel Sole
Ch'in mezzo del mio cor risplender suole
Et si de raggi amorosetti è parco?
Anzi per farui vn lagrimoso incarco,
Con le sue luci sempiterne, e sole
V'abbaglia, e poi quel che viè più mi duole,
Voi lascia ciechi, e me di doglia carco.
Ben s'auedea la sconsolata mente
Al'apparir de l'alba ardente, e chiara
Di cosi breue, e rapido Oriente.
Ma vaga di quell'alma luce accensa
Non mirò il fine, hor à sue spese impara,
Quanto mal fa chi à l'auenir non pensa.

Giulio qualhor fuor de l'usato arride
La fallace fortuna, acerba doglia
Minaccia sempre, e quand'ella piu ride
Perfida e ria, piu di pietà si spoglia.
Et io, che dietro à le lusinghe infide
D'Amor, l'hebbi nemica ad ogni voglia,
Cangiar doueuo homai l'interna spoglia,
E non seguir chi m'arde, e chi m'ancide.
Ese trouai ne gli amorosi lumi
Dolc'esca, e ne la lingua accolsi il foco,
Ch'acceso haurebbe ogni agghiacciato core,
Pensar douei prima veder i fiumi
E mari ir secchi, e chiusi in picciol loco,
Ch'in alma arsa d'altrui tenace ardore.

Digitized by Google

Del profondo Ocean l'onde tranquille
Lieta ſolcaua l'amoroſa Dea
Ne la dorata conca, e in torno hauea
I pargoletti Amori à mille, à mille,
Vſcian da gli occhi ſuoi dolci fauille;
Ne la cui fiamma, e l'aria, el mar ardea
Soauemente, e dietro ſi traggea
Con gli armenti di Proteo, e Glauci, e Scille.
Quando colmo di ſdegno il Dio de l'armi;
Geloſo per lo ciel volgendo i lumi;
Gridò, che nouo ardor Dea mi ti fura?
O Padre vniuerſal di tutti i fiumi,
S'hor ella è teco, per mio amor pon cura;
Che del mio ben non venga altri à priuarmi.

Penſoſo à i ſour' humani alti penſieri,
Che vi dan l'ali, e vi ſon fida ſcorta;
Al bel Tempio d'honor, chiuſa la porta
Non è de fregi glorioſi alteri.
Ne il tempo ingordo co' morſi empi, e feri
Danno mortale al deſiderio apporta,
Ch'à perpetua memoria vi conforta
Per darui Allori ſempiterni, e veri.
Però, con quel ardir ch'i cori illuſtri
A magnanimi fatti inuita, e ſprona,
Seguite pur le cominciate impreſe.
Ch'à l'onde, che trahete d'Helicona
(Nouo alato deſtrier) non fien conteſe
Glorie, e Trofei dopò infiniti luſtri.

Digitized by Google

Mentre d'ogni furor ſpogliato, e priuo
Di fiamma tutto ardente, humil ſedea
Nel dolce grembo à la piu bella Dea
Il valoroſo, e gran padre Gradiuo,
Con gli occhi ſanti vn lagrimoſo riuo
(Mouendo il ciel tutto à pietà) facea,
E con la cara madre ſi dolea
Quel ch'accende ogni cor humano, e diuo.
Ecco noſtro valor Tranquilla Rabbia
D'un'huom, dicea, coſi diſpregia, ch'io
Da temerario ardir ſon quaſi vinto.
Volea ſeguir, ma in piè Marte ſalio,
E ſdegnoſo gridò, ſia in Lethe eſtinto
Chi pregno ha il cor di ſi maligna ſcabbia.

Suegliati homai Signor benigno, e pio
C'horribil onda d'Occidente aſſale
La pretioſa tua barca immortale,
Non pur l'affligge Aquilon crudo, e rio.
Fors'ha l'empio Sathan poſto in oblio
Ch'inanzi al tuo poter forza non vale,
Acqueta l'onde, i venti affrena, e l'ale
Tronca al ſuperbo & infedel deſio.
Ecco la debil fede à tal n'adduce
C'habbiam timor ch'ella s'affoghi, e pera
Mentre in lei dormi almo, e celeſte duce.
Fa ch'ella in porto glorioſa altera
De raggi adorna di tua eterna luce;
Trionfi homai de la nemica ſchiera.

Digitized by Google

SPIRTO real, mentre al tuo nome inchino
Il cor humile, d'alta voglia ardente
D'entrar nel mar de le tue lodi eterne,
Par che s'accenda la gelata mente.
E che la lingua ſnodi almo e diuino
Furor, che regga le mie parti interne,
E l'alzi ne le forme ſempiterne,
Oue inanzi al principio vniuerſale
La tua ſembianza piu d'ogn'altra ſplende.
Ma poi ch'in vano à ſi bel corſo intende
L'alma, che ſpiega deſioſa l'ale
Senz'aiuto immortale
Benigno vn raggio nel mio petto infondi
Signor, che di valor m'armi, e circondi.
Tu ſolo apri Parnaſo, apri Helicona,
E ne l'afflitta Italia homai ritorni
Ogni virtù ſmarrita, e l'alme Diue,
E i fortunati, e ſempre lieti giorni
Del ſecol d'oro. O fiamma di Bellona
Prima inuentrice de le bianche Oliue,
Da te l'eſſempio hà d'opre eterne, e diue
Chi fù per ſcettri, e per corone eletto.
Quindi come co'l ferro ogni rapace
Rubel s'affreni, e deſiata pace
A popoli s'apporti, in te ricetto
Di real intelletto
Scopre il mondo, Atheneo, celeſte idea
De l'alma ſacra verginella Aſtrea.
Nel grembo de l'antiche Parche è ſcritta

Digitized by Google

Legge, ch'à la fortezza sia congionta
Prudenza, di ragion figlia, e di proue;
E la destra real sempre sia pronta
A le bell'opre, che l'ingegno ditta,
De suoi piu saggi fidi, e quindi Gioue
Senza Saturno non gouerna, o moue,
Ne fece il mondo senza Prometheo,
E quindi à Febo occhio del ciel, consiglio
Di Maia porge eternamente il figlio.
Ad Hercole, e Giason s'aggionse Orfeo.
Dionigi empio, & reo
Hebbe vn tempo Dione, & al Re Ciro
De Persi Creso, e Sibare s'uniro.
Ma tu sacro Atheneo, la cui felice
Anima insieme accoglie e forza, & arte;
Nel cui petto honorato si conserua
Prouidenza di Gioue, ardir di Marte;
Solo simile à l'unica Fenice.
Te sol pareggi la tua Dea Minerua.
Con la saggia potenza abbatte, e snerua
Ogni empio mostro, ogni orgoglioso core.
Ella che dal paterno capo vscio,
E tu perfetta imagine di Dio
Ritogli co'l consiglio, e co'l valore
Da la strada d'errore
Il mondo, e distruggendo i crudi, egli empi
T'acquisti Archi, Trofei, Colossi, e Tempi.
Quindi l'Ausonia, i già perduti honori
Racquista nel real tuo chiaro viso,

Digitized by Google

Che quasi vn Sol d'eterni raggi cinto
La vista abbaglia à chi lo mira fisso.
Son fama gloriosa i suoi splendori,
Ond'è di veri pregi ognihor depinto
L'Italico paese, & onde estinto
Quasi da piu gran luce, ogni altro nome
Riman, quindi felice à l'ombre sante
D'Oliua, e Lauro, alme, e celesti piante,
Ch'adornan le tue mani, e le tue chiome.
Siede l'Insubria come
Parte piu ch'altra lieta, & al ciel grata,
Mentre è del tuo diuino aspetto ornata.
Il gran tuo Padre inanzi al sommo vero
Gode, che le tue glorie à le sue gionte
De le Stelle, e del ciel degno ti fànno.
Già per ornarti la famosa fronte
D'eternità, d'immortal pregio vero
Ghirlande incomparabili colt'hanno.
Tutti i beati spirti, e intenti stanno
Ad ogni tua vittoriosa impresa;
Se mai contra i gran mostri di Boote,
O là ve'l Sol ferma l'ardenti ruote,
Per punir in vn di più d'una offesa
Fatta à la santa Chiesa;
Ir ti vedremo armato, o quante, e quali
Saran l'opre tùe eccelse, & immortali.
Saggio Nochiero in mezzo à le tempeste
Del mar, che la sua Naue hor quasi frange,
Perche secura la riduchi in porto.

Digitized by Google

Chriſto ti ſerba, onde da Tile à Gange
S'oda il tuo nome, e glorioſo reſte.
Quindi ſecuro in te prende conforto
Ogni fedele di Pauia già ſmorto,
Quindi la vaga, e sfauillante ſtella
Del grande Hermete, ne cui rai s'affida
La ſchiera de le Muſe, e ſanta, e fida
Ch'orna il Teſin; tutta lucente, e bella
De raggi tuoi, facella
Tra gli Affidati d'inuiſibil fiamma
Sparge, ch'à celebrarti ogni hor gl'infiamma.
Se don pouero, e vile à ſommi Regi
Piacque talhor, che buon deſio lor porſe;
Ardita (ancor che d'ornamento priua)
Canzon di Bormio ſu la verde riua
Nata la, doue il troppo ardir mi ſcorſe;
Drizza il camin, che forſe
Caualier ſi magnanimo, e corteſe
Gradirà le tue voglie honeſte acceſe.

Giace

Digitized by Google

Giace ne ſenſi horribilmente inuolta
Signor queſt' alma, e di quel raggio ardente
Ch' al par del Sol la potea far lucente
Quaſi homai priua, e del tuo nodo ſciolta,
E s' ella, tua mercè, non è riuolta
Da queſto Occaſo al tuo chiaro Oriente,
Perche teco s' uniſca eternamente
In miſerie infinite fia ſepolta.
Già ſpoglia à ſuoi deſir sfrenati & empi
Conformi veſte, ond' à ſe ſteſſa in ira
E in odio venga, e ſpauentoſo moſtro.
Però nel petto mio, benigno inſpira
Aura, che lei volga al ſuperno chioſtro,
E l ſuo diffetto di tua gratia adempi.

Quel ſempiterno Sol, da cui diſcende
Chriſtiano illuſtre il nome voſtro, l' ali
Per inuolarne ad infiniti mali
Produce in noi quando nel cor ci ſplende;
Allhor ne l' alme alto deſir s' accende
Di ſciorſi da legami aſpri, e fatali,
E mal grado de ſenſi egri, e mortali
D' alzarſi là ve' l ſommo ver s' intende.
Queſto con raggio luminoſo acceſe
L' alma di quel Signor, che voi piangete,
Per dargli ne la morte eterna vita.
Ond' hor de l' alte ſue famoſe impreſe
Trionfa il cielo, e à tornar vaghe, e liete
Le meſte luci di là sù v' inuita.

Digitized by Google

Atro color d'oscura pece darsi
Credei, lasso, à la neue, e i Cigni neri
Volar con stridi spauentosi, e fieri,
Cader le stelle, al ciel la terra alzarsi,
Febo à nostr'occhi à mezzo'l di celarsi,
E non piu rimaner stabili, e interi
Gli ordini eterni, e l'unità de veri
D'infinite menzogne albergo farsi,
Spenta d'amor l'accesa face, e l'ali
Rotte veder; luce benigna, e pia
Hauer Marte, e Saturno alma, e soaue;
Pria che veder da voi perfida, e ria
Cagion de le mie pene aspre, e mortali;
Sprezzata la mia fè, ch'egual non haue.

Lumi d'Austro, che i piè volgete ardenti
D'honor al Rè, ch'ambe l'Hesperie affrena;
E con la cinta d'or fronte serena
Gran speme date à queste, è à quelle genti,
Sian per voi l'onde non crucciose, e i venti
Conformi à quel desio, ch'alto vi mena;
E'l gran padre Ocean con l'aria piena
D'amor vi porti, oue piu sete intenti.
Humil v'inchine il Mauritano Atlante,
Et Oriente à gara di Boote
(Diuin lume d'Heroi) lieto v'assorga.
E le vostre future imprese sante
Con dolci accenti, e con celeste note;
La fama istessa ne l'eterno scorga.

Digitized by Google

Lasso, non prima i be' vostr'occhi scorsi,
Che tutto ritornai fiamma, & ardore
Gentil mia fiamma, e chi può, lasso, opporsi
A l'antico mio dolce empio Signore?
Non tosto il piè mio sol verso voi torsi,
Ch'arse di nouo l'agghiacciato core,
Non prima vn guardo per mirarui, porsi
Ch'i fui non men che pria seruo d'amore.
Ah che troppo splendor ne l'alme, e diue
Stelle, ch'al ciel fanno vergogna; infuse
Quel Sol di cui vera sembianza sete.
Queste son del mio mal cagion si viue
Che s'io non fuggo la mortal mia rete,
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse.

Non tante gemme il Sol co' rai lucenti
Scuopre del Gange à la dorata riua;
Ne tante in ciel l'oscura notte auuiua
Girando il carro, alme fauille ardenti;
Ne cosi vaghi fior destano i venti,
Poi che riman d'horrido ghiaccio priua
L'antica madre, e la stagione arriua
Che l'aria ingrombra d'amorosi accenti;
Di quante voi, de l'Affidata greggia
O Guidato dal ciel saggio pastore;
Gratie adornate l'idioma nostro.
Voi per cui soura il bel Tesin verdeggia
Selua di verdi Lauri, e pace, e amore
Fan con le Muse vn sempiterno chiostro.

Digitized by Google

Fermar l'onde correnti, e i foſchi horrori
De la notte illuſtrar, laſſo, cercai,
Quand affrenar con la ragion ſperai
Le voglie ingorde, e i giouenil furori;
Che breue ſtilla ad infiniti ardori
Quand han forza maggior, non nocque mai.
Et io perche ſi à dentro non mirai;
Auido corſi in troppo indegni errori.
Hor che del mio fallir m'auueggio, e forſe
Auiene homai, che le mie fiamme antiche
D'amor mal grado, vn nouo ſdegno eſtingua
Riuolgo al chiaro lume, che mi ſcorſe
Vn tempo al ciel, queſt'alma, e le fatiche
A lui conſacro, e la diuota lingua.

Gli eterni honor del ciel rimaner ſpenti,
Scolorarſi le ſtelle à mille à mille
Vinte da vaghe, e lucide fauille
Al folgorar de l'alme luci ardenti.
Aprir la notte allhor noui Orienti,
Mercè d'un piu bel Sol, fiamme Tranquille,
E di pace, e d'amor ſoaui ſtille
Dolci cader da rai chiari, e lucenti;
Mentre candida i lumi al ciel volgete,
E di celeſte, & amoroſo ardore
L'aria fatta da voi chiara accendete.
Miran con merauiglia il mondo, e Amore,
Queſti v'inchina, e quel prende vigore
Dal bello, onde piu ch'altra adorna ſete.

Digitized by Google

Il Sol di voſtre glorie eterne e diue,
Ch' Italia al chiaro e primo honor ritorna;
E non pur del ſuo lume Hermete adorna,
Ma l'inuentrice de le prime Oliue,
Magnanimo Atheneo, d'ardenti e viue
Fiamme deuote accende ogni alma adorna
De ſacri Allori à celebrarui, e torna
A noi Febo, Helicona, e l'alme diue.
Io mentre Deſioſo in lui m'affiſo,
Trouo s'ei moue i raggi ſuoi benigno
Chi fuor del mio poter m'inalza, e ſcorge.
E mentre quaſi dal mortal diuiſo
Lui ſol contemplo alta virtu mi porge,
Ond'i venga talhor candido Cigno.

Coſi fido Polluce à le tempeſte
Del mar de ſenſi ingordi, e di fortuna
Il raggio è di quel Sole, onde ciaſcuna
Stella d'ogni ſplendor s'adorna, e veſte;
Che Naue da lui ſcorta, e ſol d'honeſte,
E ſante voglie carca ad vna ad vna
L'onde rie frange, e in van l'aer s'imbruna,
Per ch'ella in preda à l'horrid'acque reſte.
Però mentre v'aſſale hor quinci in fida
Schiera d'human deſiri, e vi percuote
Quindi con mille danni ingiuſta sferza.
Fiſſe tenete in lui le luci e immote,
In lui, che gli empi eternamente sferza;
E i giuſti al porto deſiato guida.

Digitized by Google

O de l'oscure ombre notturne padre;
Ond'han gli afflitti, e trauagliati sensi
Tranquilla pace, & i pensieri intensi
De sogni à lor desio conformi squadre;
Qui mentre in grembo de l'antica madre,
Tesin mirando, i due be' lumi accensi
Del chiaro, ond'al supremo lume viensi;
Formò ne le correnti onde leggiadre.
Questi occhi miei d'ogni lor gloria priui;
Chiudi soaue, e i vaghi spirti ingombra
D'un desiato raggio del mio Sole.
Allhor dirò, che tua inuisibil ombra
D'imagini gli adorna, altere, e sole
Per farli al terzo ciel volando ir viui.

Fermino homai spirti Affidati, i vostri
Alti lauor l'essempio di Penteo,
Gli Augei notturni, anzi nefandi mostri;
De l'empie spregiatrici di Lieo.
Homai ne dolci, e ne purgati inchiostri
Celebrate il gran nome d'Eliseo
Bacho, Bromio, Binato, e Thioneo
Giouene eterno honor de gli alti chiostri.
Poi che già d'ogni intorno altero grido
Risuona, e fanno candide, e gioconde
Le Ninfe vaghi, & amorosi balli.
Cosi con l'alma fronte al caro lido
Volta, scuotendo i liquidi cristalli
Gridò il Tesin, poi s'attuffò ne l'onde.

Digitized by Google

L'Anima in ciel d'ogni bontà vestita,
Onde à l'eterno Sol si fa simile;
Da la prima natura sua gentile
Per habito non và giamai smarrita.
Ne per felice, o sfortunata vita
Lascia del ben oprar l'usato stile,
Anzi passato il tempo iniquo, e vile;
Si riconduce à la bontà infinita.
Per questo auanti à gli alti inuitti Regi
Chiaro di fede, e di valore essempio,
Vnqua di voi non feste cosa indegna,
Cosi gl'interni ben composti fregi,
Che vi fanno d'honor albergo, e tempio
Vincon colei, ch'instabilmente regna.

Mentre al perfido Cirno il fren porrete
Che mal grado del fier Thrace inhumano
Lo volga humile à l'alta, e real mano,
Ond'hanno ambe l'Hesperie alma quiete.
O del seme Latin speme, c'hauete
Giunto al senno, e al valor chiaro, e sourano
Il nome de l'altier Duce Romano,
Cui rode in vano il tempo, o inonda Lete.
Date virtù à le mie voglie accese,
E al feruido desio di seguir voi
Per l'orme illustri del Signor d'Aterno;
Che forse vdransi l'immortali imprese
Vostre, per me sonar con grido eterno
Da i termini d'Alcide à i liti Heoi.

Digitized by Google

Tu che pronta à miei mali, assentio mesci
Ne miei dolci pensieri, e turbi, e oscuri
Le mie lucide paci; e ria mi furi
Quel sol mio bene, onde à te stessa increscì;
Cruda Serpe d' Amor, dal mio cor escì.
E tra l'alme dannate, a i regni oscuri,
Teco rodi i seluaggi animi duri,
E qual mostro Lerneo rigida cresci.
Tu, quella speme, ond'io beato ardea;
In mille parti ogn'hor lacerì, e frangi,
E'l tutto ingombri di perpetuo pianto.
Tu i miei sereni giorni in notte cangi,
Ch'eterno horror circonda, e d'atra, e rea
Nebbia il Sol copri, che splendea già tanto.

Mentre Hebe intorno vi trastulla, e ride,
E à que desir troppo fugaci, e stolti,
Ch'ella produce à ben falso riuolti,
Con Amor, e fortuna, il tempo arride;
Talhor chiudete à le fallaci, e infide
Sirene i sensi, e que pensier, ch'inuolti
Hor son (lasso) nel fango, ergete sciolti
A le stelle d'honor lucide, e fide.
Ch'indi non men che'l Sol l'anima farsi
Chiara vedrete, & à quell'alte, e pure
Forme d'eterna vita in preda darsi.
E di vera beltà sacre fauille
Destarui in grembo, & honorate cure
Tener le voglie placide, & tranquille.

Nascon

Digitized by Google

NASCON da voi, celesti lumi ardenti,
Nel santo grembo à la pudica Dea,
Che viua rende la gran madre antica,
Le fiamme, ond'escon poi l'acque bollenti,
La cui virtù distrugge ogn'aspra e rea
Doglia, al nostro mortal corpo nemica.
Dale cui stelle in questa valle aprica,
Che'l Bormio inonda, alta salute spera
Chi col valor saluò noi stessi, inuitto
Duce Consaluo glorioſa e vera
Sembianza di chi voi regge & alluma.
C'hà di Cesare, e Numa
I più honorati fregi homai prescritto,
Nel cui petto diuin si chiude, e serra
L'eterna legge, che'l ciel moue, e gira.
V sol virtute inalza, e'l vitio atterra,
Cagion, che le vostr'opre il mondo ammira.
Voi dunque homai, chiare del ciel fauille,
Porgete à le salubri onde secrete
Virtù col vostro guardo più benigno
Di far con loto, e con sulfure e stille
Le membra à si gran duce sane, e liete
Mal grado d'humor gelido, e maligno.
Ch'indi farà più d'un canoro Cigno
Risonar vostre lodi, e'n lieto canto
Dirà, che voi tanto serbate intere
Le gratie, che qua giù porgete, quanto
Vi diè più ch'ad altrui mirabil vita
L'alta bontà infinita.

Digitized by Google

E come da gli influßi, e dal'altere
Qualità voſtre vn Sole, vn raro eſſempio
Di quante accoglie la diuina mente
Doti ſoura celeſti; vn d'honor tempio,
Non men che pria fu reſo almo, e lucente.
Quindi à le feruid'onde, a i verdi colli,
Ch'orna Baccho, e vagheggia, et a i chriſtalli
Del gentil Bormio, e a le Città, che'l nome
Ha da l'acque, e da i pie bagnati, e molli,
S'inchineranno le vicine valli,
Quindi, ſcotendo le ſue verdi chiome,
Farà per l'Ocean riſonar come
Voſtra mercè, ſia'l gran nipote ſaluo
Il vecchio Atlante, e Bormio, & Acqui inſieme
Con l'Heſperia maggior, col gran Conſaluo
Cantar le Ninfe, & in alZar'al cielo,
Colme di gaudio, e zelo
S'udranno ouunque già d'ardente ſpeme
Ingombra Inſubria deſioſa attende,
Che'l ſuo gran Duce torni lieto, e ſano,
E priega chi le ſtelle in cielo accende,
Ch'al mal del ſuo Signor ponga la mano.
Le ſacre Muſe in vn bel cerchio vnite,
Che da lui ſol ſon largamente accolte,
Intorno a Febo humilmente chine
Pregan che le celeſti piante ardite
Sian d'ogni pena homai libere, e ſciolte,
E con voci ſoaui, e pellegrine
Prendetton dir ſue lodi alme, e diuine.

Digitized by Google

S'al vero Mecenate liberale
Porge benigna aita, e Marte fiero,
Che caualier si chiaro, & immortale
Alcun martir' affliga, duolsi, e Gioue,
Quasi chomai non truoue
Alma di scettro piu degna e d'impero;
Scende, e son seco Venere, e Minerua,
E le gratie celesti, e gli altri Dei,
Ad aiutar chi con valor conserua
I buoni, e strugge i scelerati e rei.
Gia d'or vien tutto liquido e soaue
L'almo salubre fango, e l'onde chiare
Si fan celeste spirto e l'aere argento
Tutto d'Amore acceso. e fugge, e paue
Ogni dolore, e solamente appare
Deità nemica eterna di tormento.
Ecco'l gran Duce saluo, ecco homai spento
Ogn'empio male, ecco ambedue le piante,
Che portan per splendor del secol nostro
Il gran Nipote d'Hercole, e d'Atlante;
Piu che mai ferme, e salde altieri spirti,
D'allori, hedere, e mirti
Cinti le tempie, che seguendo'l vostro
Augel volate, one altamente affida
Hermete i desir santi. alzate homai
Lieti i sonori accenti; ecco la guida
Vostra anz'il Sol vien con piu chiara
Gran Re de fiumi, limpido Tesino,
L'ambro gentil, gran Tebro, Arno, e Sebeto,

Digitized by Google

Inchinate à l'altier Bormio la fronte;
Che per celeſte, & immortal deſtino,
Dal grembo ſuo men torbido, e piu queto
E dal ſacro vicin tepido fonte,
Riede ſano'l gran Duce; e ardite, e pronte
Tornan le membra ſue celeſti, e nate
Per corone, e per ſcettri. Ecco i non erro,
Che dal furor diuin ſon'infiammate
(Mercè d'Apollo) le mie parte interne,
Ond'à le ſempiterne
Forme alzato, vegg'hor tra foco, e ferro,
E fra ſtrepiti d'arme, e di guerrieri,
Quaſi vn gran ſol, ch'ogn'atra nebbia ſtrugga,
Lui cagion ſola, che de crudi, e fieri
Nemici del ſuo Rè la audacia fugga.
Parmi veder le valoroſe impreſe,
E di memoria ſempiterna degne,
Che col guerrier d'Aterno à pie de monti
Fe contra genti barbare, & acceſe
Di rabbia, e di furor contra l'inſegne
Del maggior Rè d'Europa. Ecco le fronti
De nemici percoſſe, e i fiumi, e i fonti
Fatti del ſangue lor caldi e vermigli.
Ecco atterrar le mura, e porre il freno
A i gia vittorioſi, altieri Gigli.
E ſpenta la di Marte ardente face,
Dar deſiata pace
Al mondo, fatt'allhor chiaro e ſereno.
Ecco veder fiamma celeſte parmi

Digitized by Google

Che contra l'empio Thrace, e'l mostro enorme
Del piu freddo Aquilon, l'accenda, e l'armi,
Per lasciar dietro memorabili orme.
A quel, che regge i gran popoli Insubri,
Che'l ghiaccio interno hor con ardente humore
Non pur tempra, ma strugge; innanzi humile
Canzon, dirai, benigno, alto Signore
Ricco e'l desio, ma'l don pouero e vile.

La' ve si varca il rapido Corone,
Rapito Ninfa hauea candida, e pura
Co' guardi, chi non men puo d'Anfione
Restar le pietre, e Thebe ornar di mura.
Quand'Himeneo felice, alma Giunone,
E soaue Ciprigna, hebbero cura
Di far'un di due spirti, e Hiperione
Cosi cantò con voce alta e secura.
Sian gli anni vostri giouenili eguali
A quei del santo e gran padre, che feo
Nel legno saluo ogni animal da l'onde.
Escan da voi celesti, & immortali
Piante, ch'altere al ciel volgan le fronde,
Di Virgilio dignissime, e d'Orfeo.

Digitized by Google

L'alta ſembianza de l'eterna pace
Oue'l noſtro theſor del ciel ſi ſcorge;
Laſſo, riſtoro al mio martir non porge,
Ne à l'infinita guerra vn giorno pace.
Non han meco i ſoſpir tregua, ne pace,
Perche d'Amor, ch'empio à morir mi ſcorge:
La fiamma allhor piu viua in me riſorge,
Ch'io bacio, o miro la baciata pace.
Il rimembrar, che da begliocchi vſciro,
Mentrella accеſa de gli eterni amori
Humilmente volgea l'anima à Dio:
Viue e chiare fauille, e ſanti ardori;
Doppiamente mi ſtrugge, e d'opra, ch'io
Co' miei penſieri, e con Amor m'adiro.

Mentre mi cinge il van deſio d'honore
La man, che volger deè tue ſacre carte,
Di ferro ignudo, e del ſanguigno Marte
Il foco accende nel terren mio core;
Volgi vn ſereno sguardo, almo Rettore
Del ciel, ch'ingombri la meglior mia parte
De la tua ſanta luce, e freno, & arte
Sia del mio troppo giouenile ardore.
Da le tue alate, e ſempiterne fiamme
Manda, chi i paſſi miei gouerni, e regga.
Si ch'i mi ſalui; ne'l nemico offenda.
E l'alma il tuo celeſte Amor m'infiamme
Verſo chiunque m'odia, ond'ogniun vegga.
Ch'inuitto altrui la tua virtute renda.

Digitized by Google

Ne la mia afflitta, e trauagliata mente
Dori, mille penſier contraſto fanno,
Mentre che per merce d'ogni mio affanno;
Mi deè bear l'almo tuo lume ardente.
Ecco'l termine è giunto, e pur non ſente
L'orecchia ancor quelle parole, c hanno
Virtù d'alzarmi à lo ſtellato ſcanno,
A la ſpera piu vaga, e piu lucente.
Non ſcorgon gli occhi miei l'almo lor Sole,
Ch'eſſer douea già d'Oriente vſcito;
Con la chiara d'Amor luce depinta.
Forſe del ben, c'hauer lieto enfinito
Sperai, fortuna ria priuar mi vole,
O qualche ſdegno hà la mia ſpeme eſtinta.

Al gran ſeme diuin, ch'in luce vſciua,
Per dar pegno à l'Italia eccelſo, ond'ella
Homai ritorni d'infelice ancella,
Lieta Madre, e Regina altera, e diua;
Gioue, Febo, Ciprigna, e l'alma Diua,
Che diè nome ad Athene (ogni empia e fella
Pria luce ſpenta) volti, eſci homai ſtella,
Dicean, di noſtre glorie eterna, e viua.
E'l Rè del ciel tra le ſuperne acceſe
Forme, ſcelſe realmente, d'imperi
Degna, e congiunſe alla bell'alma, e volſe
Darle la Dea d'Amor le gratie, e i veri
Fregi, e'l ſenno Minerua, Apollo ſciolſe
La voce à dir le ſue future impreſe.

Digitized by Google

Atra notte m'ingombri, horror mi cinga,
E in mezzo à tenebroso, et aspro inferno
A ruote, à sassi, à strido à pianto eterno
Amor non piu, Tesifone mi spinga.
Più che morte crudel mostro depinga
Innanzi al mio veder misero interno
La spauentosa Aletto, e quel ch'io scerno
Per Cerbero, e Megera in me si finga.
Apra la terra, e in mezzo à Flegetonte
Pluton m'accolga, augel crudo, e rapace
Diuori il cor mio di miserie albergo.
Poi che mi volge (ahi ria fortuna) il tergo
L'adorna, e piu che'l Sol serena fronte,
Sola de miei pensier beata pace.

COME al gran moto del supremo cielo
Mouonsi tutte l'altre sette sfere,
E mirar godon gl'infiniti lumi
Che i mortal'empion di stupore e zelo;
Cosi al soaue e dilettoso giro
De vostri chiari e rifulgenti lumi,
Si mouono ne l'alme humili e fiere,
Il pensiero, il desir, la speme, il canto,
Il grato e amaro pianto,
L'ardore & il sospiro;
E sentono nel mirar, dolce martiro.

L'empia

L'EMPIA Giunon, Padre benigno, e pio
Inuida, e fiera più che fosse mai;
Minaccia, ohimè, gli vltimi stridi e guai
Sol nel mortal d'Icasta al regno mio.
Tal che s'adempie il suo crudel desio,
Amor mio figlio estinto, e me vedrai
Far notte eterna con quei santi rai,
De la cui luce sol viue egli, & io.
Volea dir'anco l'alma Citherea;
Ma non potè, che il graue sdegno, al pianto
Diede principio, e fine à le parole.
Sorrise Gioue, e poi baciò la Dea
Sua figlia; e Icasta si scoperse in tanto
Qual piu lucente in Delfo appare il Sole.

Dunque la gentil Filli pere? Ahi caso
Acerbo, e duro, e tu consenti Amore
Ch'ogni tua gloria, & ogni tuo valore
Faccia con quel bel Sole eterno occaso?
Dunque vorrai che morte franga il vaso
Doue gratia, beltà, virtute, e honore
Fan dolce nido? & doue han frutto, e fiore
(E non altroue) il bel Pindo, e Parnaso?
Ahi fiera Parca, ahi Parca iniqua, e ria,
Qual si degn'opra mai, tua man recise?
Che'l pensier non che'l dir vince d'assai?
Così dicea non men bella che pia
Piangendo Icasta, quand'Amor sorrise,
E piu bella tornò Filli che mai.

C

Digitized by Google

Mentr'io Damon' à la mia Filli in braccio
Nudo pur calco l'amoroſo letto,
Premo i candidi pomi, e'l caro petto,
E de l'amata Ninfa il collo abbraccio;
Mentre ch'io viuo, e moro, ardo, et agghiaccio
Con dolce pena, e con mortal diletto,
Mentre godo quel ben ſommo, e perfetto
Co i ſenſi tutti, & quaſi ſpento giaccio.
Mentre la bella Filli, il cor mi ſugge
Co i baci, e co i ſoſpir ſoaui acceſo
Tienlo nel petto dolcemente anciſo,
L'alma ch'eſce di me, che'n lei ſi ſtrugge,
Depoſto il graue ſuo terreno peſo;
Gode felice vn nouo Paradiſo.

Langue il fior di bellezZa, al cui ſoccorſo
S'inchina il ciel, le ſtelle, e la natura,
Ma s'amor con lei langue, chi haurà cura
Di temprar lor virtù, lor moto, e corſo?
Soccorri Amor, ſe non ch'in tutto ſcorſo
Veggo il tuo pregio, ſe quell'empia, e dura,
Che le piu belle à noi ſempre mai fura;
L'ancide già co'l micidial ſuo morſo.
Tu viuendo ella, ſo ch'ancora haureſti,
Febo, ſplendor dal Sol de ſuoi begli occhi
Vera ſembianZa del tuo eterno raggio.
Perche à darle ſoccorſo homai piu reſti?
Sana coſtei, ſi fuor d'ogni tuo oltraggio
Suoi ſtrali auenti, e Amor l'arco ſuo ſcòcchi.

Digitized by Google

QVANTO più voi', dolce mio ben, mi dite
Ch'in qual aſpetto, e tempo mi vedete;
Ogni aſpra angoſcia, e noia
Subito riuolgete
In allegrezza, e gioia,
Conoſcendo in altrui quel che voi ſete.
Tant'io mi doglio piu, ch'à l'apparire
Di voſtr'alma beltà, del lume viuo,
Rimembrandomi il ben di che ſon priuo,
D'affanno, e di deſire
Mi ſento allhor morire,
Dunque vna ſteſſa ſorte
Cagiona à voi la vita, à me la morte.

GIACEANO Icaſta, e Flora
Languide à vn tempo, & ambe d'un dolore,
Si come ſono ancora
Di virtute ambe, e di bellezza il fiore,
Quando ecco lieta apparue
Morte penſando allhora
Di far felice il ciel co i noſtri guai,
Ma non ſi toſto ſcorſe i ſanti rai
Che ſeguita dal mal ſubito ſparue,
Temendo à la virtù loro infinita
Di trasformarſi in vita.

Digitized by Google

COME il cor già vi diedi,
Vi dono ancor l'imagine mia vera
Scolpita in queſta cera;
Non perche vi rammenti la mia fede,
Ch'ogni altra fede eccede
Che ciò crudel voi non credeſte mai;
Ma perche ſe dopo ch'io ſarò morto,
Voi vi pentiſte aſſai
D'hauermi vcciſo à torto,
Volgendo in eſſa piu pietoſa i rai,
Voſtra virtù di nouo mi rifaccia
Di queſta, e del mio cor tal ch'io vi piaccia;

AMOR, ſe come i bramo, hoggi farai
Ch'io vegga del mio Sol gli amati rai;
Per quella ſanta luce i ti prometto
Di conſecrar tutti paſſati guai
Al foco del mio petto.
Talche mai piu s'intenda
Ch'indegnamente altrui tua face accenda;
Fallo dunque Signore
Ch'à te torrai l'infamia, à me il dolore.

Digitized by Google

QVI giace vn' ch'amò altrui, piu che se stesso,
Ne potendo morire,
In premio di sua fe gli fù concesso
Che potesse la vita e'l duol finire.
Giunto à quel punto, altro giamai non disse
Le luci hauendo fisse
Sole al ritratto del suo bel desire,
Rimanti in pace, à Dio
Che se per fato impetuoso e rio
Il miser corpo more
Mai diuiso da te non fia'l mio core.

SPENGAN le faci i pargoletti Amori
Escingan l'arco loro, e la faretra,
Voi sola tutti i cori
Infiammate e ferite, e non impetra
Da bei vostr'occhi alcun, tregua ne pace
C'han l'arco seco, le saette, e face.

Digitized by Google

IL Grido altier, che risonar si sente
Dal Caspio lido insino al mar d' Atlante;
L'inuitto ardir di tante spade, e tante
Che s'arman contra il Boreal Serpente.
Non pur affida homai, che non pauente
Adige, e Tebro, ma al rio mostro errante
Dal petto scuote il duro aspro diamante,
Onde di rabbia in van freme co'l dente.
Quindi al pietoso successor di Piero
Intento à trarci da si graue danno;
Inchina ogni alma riuerente humile.
E con l'opre s'accende, e con lo stile
A romper di Sathan l'ardito inganno,
Perche aperto si veggia il calle al vero.

Alma, che con essempi eterni, e chiari
Mentre fosti tra noi colma d'honore
Spargendo di virtù soaue odore;
L'anime altrui destasti à pensier rari.
Hor che morte, e'l destino empi & auari
Troncando à noi la speme, e le breui hore
Al tuo mortal, lasciat' han pien d'horrore
Il mondo, e noi d'affanni aspri, & amari.
Che farem, lassi? ahi che smarrito è il calle
Faticoso di gloria; ond'haurem noi
Colmi gli occhi di pianto, e il cor di guai.
Non tu, che fuor di questa oscura valle
De l'opre degne, e de i gran merti tuoi
Lieta il frutto godendo in ciel ti stai.

Digitized by Google

Padre Tesin, ambe le corna infiora,
E de la sacra, & honorata fronde
Vesti le risonanti altere sponde
Ch' eterno Aprile ti promette Flora.
Vedi mentre ch' al suon de la sonora
Tromba di Endimione Echo risponde,
Qual gloria surga da le tue sacr' onde,
Che più ch' al Tago la tua arena indora.
Quinci à tuoi campi torna il dolce humore,
Che co' suoi raggi desta il nouo Apollo
Per cui l' alto Hippocrene homai pareggi.
Se tanto ben molt' anni, e tanto honore
Serban del Fato le prescritte leggi,
Non fia mai di lodarti alcun satollo.

Coperta d' un vel d' or, ch' à la beltate
Forza aggiungea la Donna mia gradita;
Vn giorno vinta al fin da l' infinita
Mia pena, aperse il seno à la pietate.
E co' l Sol de le luci alme e beate
Che l' huom' tragge di morte, e' l serba in vita;
Diede à l' alma conforto, oue smarrita
A le voglie cedea troppo infiammate.
Ond' io che da bei raggi alto ristoro
Hebbi mai sempre, e cibo han da tal esca
Gli occhi, i desiri, e l' affannata mente;
A lo spuntar di si chiaro Oriente
Che i cori inuola, e dolcemente inuesca;
Rinasco il di mille fiate, e moro.

Digitized by Google

Che gioua ſaettar ſpietato Amore
Queſta mia ſpoglia homai lacera, e frale,
Hor che'l volger del ciel l'ha ſcorta à tale
Che'n lei s'adopra in vano il tuo valore?
Già fu nel verde April queſto mio core
De l'arder vago, oue il tuo fero ſtrale
Mi poſe in dubbia ſpeme, in certo male
D'ogni fido riposo in tutto fuore.
Ma ſon giunto hora al verno horrido, e nero
De i giorni miei, & ho di bianca neue
L'una, e l'altra anzi tempo guancia carca.
Dunque poi ch'à l'ingiù per me ſi varca,
E'l camin reſta al viuer mio ſi breue;
Meglio è che sforzi altrui ſotto il tuo impero.

In piano, e in monte, ou'ergo il mio penſiero
Seguendo Amor, che pur fuggir dourei;
Deſio appreſſarmi, perche homai vorrei
Seco girmene egual, pago, & altero.
Ma ſi cruda è mia ſtella, e'l deſtin fero
A tal mi trahe, che ſol d'affanni rei
Colmo mi viuo, e'n fumo i deſir miei
Sen vanno errando per torto ſentero.
Ma poſcia che l'infido empio, e crudele
Inſiammò la meglior mia parte interna
Turbando ogni mia gioia, e ogni mia ſpene;
Laſſo, riposo à le mie acerbe pene
Non hebbi, ne haurò mai, che ſempre eterna
Fia la doglia, e fien giuſte mie querele.

M'empie

Digitized by Google

M'empie l'anima Amor di tal dolcezza
Quando lieto apparir veggo talhora
La mia gentile, e desiata Aurora
Ch'à forza ogni altro ben odia, e disprezza.
E i lassi spirti per simil vaghezza
Ingombra si di tanta gioia ogni hora,
Ch'io benedico il giorno, il punto, e l'hora
Ch'allegra fer mia mente al duolo auezza.
Ringratio hora lo stral, l'arco, e la face
Cagion ch'in si soaui fiamme ardenti
Vita rinoui, come al Sol Fenice.
E se durasse quanto hoggi mi piace
Mirando gli occhi suoi vaghi, e lucenti
Sarei piu ch'altri mai lieto e felice.

Gli archi, i colossi, e gli ornamenti alteri
Fatti da dotta mano in bel lauoro,
Che miraste, Signor, fregiati d'oro
Del Padre che fù degno d'alti imperi;
Sono la scorta, il lume, e sproni veri
A pensier alti, al desiato Alloro,
Onde v'ergete al più sublime choro
Con merauiglia d'ambi gli Hemisperi;
Tal che per vostri merti oltra à bei marmi,
E le statue, ch'in vero, e chiaro grido
Fian poste à l'immortal vostro valore,
Cantar ancor vedremo in ogni lido
Mille Cigni, e sacrarui historie, e carmi,
E darui Apollo, e Marte eterno honore.

Digitized by Google

COME accesa d'eterna humanitate
Donna, e Dea solo vn tempio orni, e raccoglie;
Ou'honor si riuesta, oue si spoglie
D'humil fregio terren l'alta bontate;
Come splende valor, come beltate
Nuda se'n và fra le più ricche spoglie,
Com'ha il regno d'Amor caduche foglie,
Et ha frutto immortal l'alma honestate,
Donna si vide alhor, che i bassi regni
Nascendo alzaste, e ne begli occhi vostri
Chiusi in terra s'apriro i cieli à noi.
O miracol del mondo, ò sparse in voi
Alte, e rare influenze, ò sacri ingegni
Versate à questa homai tutti gl'inchiostri.

Qual dal sourano albergo vscendo fuora
Cinta di stelle il vago crin d'intorno
L'alma Luna, del mondo il bel soggiorno
Con gli accesi suoi raggi orna, e colora;
Tal voi sacra mia Luna, à cui s'infiora
Il verno d'esta età, co'l viso adorno
Fate l'alme serene; ond'io ritorno,
Qual Clitia al Sole, à riuederui ogn'hora.
E perche l'ombra ria più non m'annoi,
L'ombra, ch'al fior de le virtuti nuoce,
Al vostro alto splendor mi volgo, e giro;
E, qual Fenice, rinouando in voi
L'incenerite piume, à voi m'aggiro
Con l'ali del pensier scarco, e veloce.

Digitized by Google

Turbata, e ſcura, onde il Sol lume, e raggio
Oltra l'uſo mortal preſe molt'anni
Luna vi veggio, e far con lunghi affanni
Notte à voi ſteſſa, à gli altri eterno oltraggio;
Luce non ha più Amor pudico, e ſaggio;
Veſtita d'altri, e doloroſi panni
Langue beltate, e par che più s'affanni
Fra ſpine, & ombre il mondo orbo, e ſeluaggio.
Ma quando fine haurà ſi foſco horrore?
Che fan qui tante nubi inſieme accolte
Per adombrar il Sol, che ſplende in voi?
Sgombrate homai le tenebre ſi folte
Co'l ſeren de la pace; e vedrem poi
Arder nel voſtro ciel ſtelle d'honore.

Per dubbio calle al mondo errai molt'anni
Peregrino Fetonte, il Sol cercando
Di bella Donna, e del mio nido in bando
Viſſi, Filippo, e fur conti i miei danni.
Ben lo trouai; ma toſto arſero i vanni
De le mie voglie, il cor deluſo amando
Cade d'alte ſperanze, e lagrimando
In gran fonte ſe'n gio de caldi affanni;
Ma, perche fuſſe in me doppio il cordoglio;
Qual Borea ſuol, che ſpenta face auuiua;
Vento di geloſia l'incendio accrebbe;
E ſe fra nebbie di terreno orgoglio
Mi riſe vn lampo, ahi che di pieta viua
La graue arſura mia pioggia non hebbe.

Digitized by Google

O scelto, ò primo fior de gl'alti ingegni,
Che'l giouinetto piè saldo mouete
Per le vie de gl'honor candide, e liete,
Qual nouo Alcide à bei stellanti regni;
Ah non torcete à i velenosi indegni
Campi il sentiero, oui Amor arde, e miete
Le glorie in herba, e ne l'oblio di Lethe
Tinge il bel de gli eterni altrui disegni;
Ma se per torui à noi stende la mano
Nel bel giardin di castitate, Amore,
Punto s'arretri alhor cruccioso in vano.
Si vedrem poi di più gentil candore
Fiorir beltate, e vinto il folle, e vano,
Spirar leggiadre in voi l'aure d'honore.

NEL bel cristal d'un Fonte à gli occhi miei
Venne l'imagin bella
De la mia viua Stella,
Il cui leggiadro viso
Ch'io solo bramo, e ch'io solo vorrei,
Duro oggetto da me tenea diuiso.
Bella, ma cruda imago,
Diss'io, che da bel volto uscendo, viui
Ne le fredd'acque impressa.
Tu con falsa promessa
Baci l'imagin mia,
E quasi spenta in me la speme auuiui;
Ma (ohime) per gelosia
Tem'io, che te la mia dolce baciando

Digitized by Google

Me non più nò, ma rappresenti altrui;
Onde fisso mirando
Parmi veder quel ch'io non veggio; in tanto
Con vento di sospir, pioggia di pianto
Turbo il seren de gran diletti sui.
Ma pur tu, come in ben polito, e vago
Specchio, simulatrice ombra scherzando
Con amorosi cenni
Che speri il cor, m'accenni;
Il cor, ch'à te, com' Augellin su l'ali;
Per ribaciarti intorno scherza, e vola;
Ma ecco Amor l'inuola,
Con l'ali il cuopre, e qual Grifagno il preme,
E me priua di speme.
Dunque tu ne miei mali
Di sdegno, e crudeltade
Armi tanta beltade?
La qual in su'l fiorire
Nel bel giardin d'Amore;
S'auien ch'in tempo altri non l'ami, e mire,
Via si dilegua, e more,
Come l'arco del ciel breue, e fugace;
Che di color fallace
Gl'occhi lusinga il giorno;
Ma ratto al dipartire
Poi lascia il ciel di nubi oppresso intorno.
O imagin dolce, e cara
Hor che l'onda è tranquilla,
Stringi la mia figura

Digitized by Google

Con quell' amor, che la pietade instilla;
Che forse co'l tuo essempio
Quella, c'hor viua in te miro, e contempio;
Quella, ch'à me si di se stessa auara,
A lieue di sospetto aura vacilla,
Vedrem farsi men dura;
E s'ella ciò non cura
Almen nel mio desio
Nouo per te Pigmalion fuss'io.
Ma tu scriui ne l'acque i miei martiri
Vaga pur ch'io sospiri;
E già ti parti al dipartir di lei;
Che'l suo costume (ohime) conoscer dei:

AMA l'Aquila Gioue,
In cui cangioßi à rapir d'Ida il fiore,
Ama il bel Cigno suo la Dea d'Amore.
Ama la Donna mia
Vn Passerin seluaggio; e mentre ch'ella,
Com'hor gioiosa, e bella,
Lo terrà nel suo amor dolce, e benigno,
A lui s'inchineran l'Aquila, e'l Cigno.

Digitized by Google

QVI giace vna Farfalla,
Che nel mio Sol s'accese, e morì poi
Ne la rugiada de begl'occhi suoi;
Picciola sì, ma bella,
Ne sò se più d'honor vaga, o di luce;
Ch'entrando in quella luce,
Trasse due lagrimette; e ben fù assai
Quel che pianto d'amor non fece mai.

QVELL'ombra esser vorrei,
Che'l dì vi segue leggiadretta, e bella;
Che s'hor son seruo, i sarei vostra ancella;
E quando parte il Sole
M'asconderei sotto que' bianchi panni.
Lasso, ben ne gl'affanni
Ombra ignuda d'huom' viuo Amor mi fai,
Ma non mi giungi à la mia Donna mai.

MVTO il Cigno si giace
Fin che lo spinga à formar noui accenti
Forza gentil de più soaui venti;
Muto Cigno anch'io sono
(Spesso m'el dite) perche l'aure accese
D'Amor mi son contese.
Siate dunque per me Zefiro, ch'io
Sarò Cigno per voi co'l canto mio.

Digitized by Google

CHE fai Pastor di notte?
Accender forse la facella tenti
Per ritrouar i tuoi perduti armenti?
Accendi in me. Ben sai
Ch'arde la fiamma ogn'hor nel petto mio.
Etna d'Amor son io.
Arde il gregge, arde il bosco, & ogni loco
Ch'io tocco, e miro, è tutto fiamma, e foco.

CHE fai che non inuoli
(Mi dice il cor) quelle due fresche rose,
Ch'auaro Amor nel costei volto pose?
Che fai che non t'arrischi?
Haurai forse perdon; ne à te fia vile
Furto tanto gentile.
Ah non t'accorgi ancor stolto mio core
Che in guardia à l'honestà lor diede Amore?

NEVE, e rose ha nel volto
Questa pura Angioletta, ou'iò discerno
Primauera in vn punto aprir co'l verno.
Ma chi fia che le tocchi?
Se fra le neui il foco, e fra le rose
Dure spine Amor pose?
Arde dunque chi in van se le auicina,
E punge il cor di velenosa spina.

I vidi

Digitized by Google

I vidi allhòr, ch'entro le guancie belle
Suelse il ferro due perle alme, e lucenti,
Impallidir il Sol, mille occidenti
Portar la notte, ahi mani auare, e felle;
Vidi Amor ch'à l'eterne auree facelle,
Tratto il vel da begl'occhi vaghi intenti,
Le colse, e ne sospir già fatte ardenti,
Le fe sù in ciel due luminose stelle;
Sorrise ei lieto allhor con chiari lampi;
Hor con mill'occhi à voi par che s'inchine
Donna, e de vostri honor tutto si stampi;
O miracol gentile, ò pellegrine
Perle legate al ciel, ch'arda & auampi
Di terren pregio, e d'opre alte, e diuine.

L'alto, e nobil concetto, ond'à natura
Formarui piacque, & farui al mondo essempio
De la beltà, che nell'eterno tempio
D'Amor splende per voi casta, e secura,
Volse che, qual Fenice, e saggia, e pura
Scherniste gl'anni, e'l fato auaro, & empio,
A cui vi toglie il Sol, che in voi contempio,
Et à l'onda d'oblio torbida, e scura;
Il Sol, che i vostri preghi humili ald'ando
Vn dì da le mondane atre procelle,
E diè luce à se stesso in voi mirando;
Ma se prego terren tant'alto ascese,
Che fia dell'alma? ò fortunate, e belle
Opre, ò speranze à maggior glorie accese.

Digitized by Google

S'AMOR l'alme facelle in voi raccende,
E Febo i suoi co' vostri raggi vnîo;
L'un che l'alta honestà mai non offende,
L'altro che vi ritoglie al cieco oblio;
Arde di doppio honor chi à voi si rende
Luna, e in virtù de l'uno, e l'altro Dio
Ogni fosco intelletto, ogni alma vile
Mirar vi puote, & farsi à voi simile.

Tu, che digiuna al ben, l'ingorda voglia
Pasci de le Sirene al dolce canto
Per egrina del mondo, e pregi tanto
L'esca d'Amor, che le vil'alme inuoglia;
Qual Rosa in su'l matin la ricca spoglia
Ch'aperse à gli occhi altrui cara cotanto,
Suelta la chioma, e'l rugiadoso manto,
Languida al maggior Sol si scuopre, e spoglia,
Misera ti dilegui humana vita,
E cinta d'amorose spine ardenti
L'aura de sensi à vaneggiar t'inuita.
Breue suon ti lusinga, e pasce Amore
Le tue speranze, e tu stolta il consenti?
Ahi fugaci dolcezze, ahi folle errore.

Digitized by Google

Pianſi gran tempo, e'l cor di pianto aſperſi
Chiaro ardendo, e cantai l'aſpre, e mortali
Piaghe, c'hebb'io da gli amoroſi ſtrali,
E i penſier, che giacean nel fango immerſi;
Poi, qual Fenice, al ſacro incendio aperſi
D'Amor le ſpoglie, e incenerite l'ali,
Che tarde al ben ſpiegai, veloci à i mali,
Con noui ſenſi à Dio le voglie offerſi.
Laſſo, ma ſe qual crudo, e rigid'Angue,
Ch'indura il dente velenoſo, e forte,
A più fera battaglia Amor mi ſfida;
Signor tu m'aſſecura, e tu m'affida;
E'l cor, ch'infermo, e ſoſpiroſo langue,
La tua pietà riſani, e riconforte.

Se già frondi d'honor caduco, e frale
Amor raccolſi in sù l'età fiorita
Nel bel giardin di queſta fragil vita,
Oue frutto di morte in pregio ſale;
Se vinta da digiuno aſpro e fatale,
Com'Augellin, cui dura fame inuita,
Satia da la tua menſa è dipartita
L'anima di terren cibo, e mortale;
Hor coglie vn fior, che in Dio ſe ſteſſo auanza;
Nouell'Ape, e ſublime; hor ſugge, e paſce,
D'honor celeſti, e rugiadoſe ſtille;
Tante gratie Signor pioua, e diſtille
La tua pietà, che'l fior di mia ſperanza
Chiuſo, e morto ne l'alma apre, e rinaſce.

Digitized by Google

QVESTO mio cor pien di sincero affetto,
Che fin dal primier dì vi consacrai
Donna gentil quando à bei vostri rai
Hebbi in vn punto ad infiammarmi il petto;
Tal pensando di voi prende diletto
Che ristoro maggior non proua mai,
Ne pena sente de mondani guai,
Ne d'altro è vago, che d'un tanto obietto.
Solo in ciò resta men talhor contento,
Che mentre di lodarui arde, & sfauilla,
Al souerchio splendor se stesso abbaglia.
Ma qual fia si diuino almo concento,
Che giamai degnamente esprimer vaglia
De vostri eterni honori vna scintilla?

Celesti spirti, Angelici concenti
Da quelle labbra vscian d'ambrosia piene,
Et le Ninfe, & le Gratie, & le Sirene,
Et fermi à l'armonia stauano i venti,
Spiraua Amor ben mille fiamme ardenti,
De più seluaggi petti entro à le vene,
Et con indissolubili cathene,
Legaua i cori ad ascoltar intenti.
Io di me stesso quasi vscendo fuora
Per souerchia dolcezza, in quello stato,
Haurei scordato il Paradiso ancora.
Et ben frà noi si può tener beato,
Ch'in tal guisa restar fù degno all'hora,
Di Beatrice al canto arso, & legato.

Digitized by Google

Ben preſo ha nel mio cor ſalda radice
L'imagine che'n lui ſcolpita porto,
Se chi d'ogni mio mal ſola è conforto
Via più bella veder ſempre mi lice;
Come preſente in viſta alma, & Beatrice
Lei contemplo, hor per colli irſi à diporto,
Hor co'l bel viſo, hor con vn ſguardo accorto
Far il Sol proprio diuentar Fenice.
Etſi dolce, & pietoſa à miei martiri
Veggiola ancor, che, per tenermi in vita,
Gradir non ſdegna i caldi miei ſoſpiri.
Coſi in virtù di ſua beltà infinita,
A ſe mi trahe douunque il paſſo giri
Quaſi noua, & celeſte calamita.

Pianſe Venere già ſi largo fiume
Soura'l ſuo morto Adon, che'n ogni lato
Ne fù molle il fiorito, & verde prato,
Oue gioir poc'anzi hauea in coſtume;
Et hor che di beltà più vago lume
Scorto hauea nel mio dolce Iola amato,
Tal ſi fè incontra al mio felice ſtato
Ch'è ben ragion, ch'en pianto i mi conſume.
Dunque l'alma real che pur coſtrinſe
Ogni ſpirto gentile à farle honore
Queſta rea nel mortal eſilio ſpinſe?
Tanto Ciprigna hai più ſeluaggio il core
Di quella fera che'l tuo Adone eſtinſe;
Quanto per te maggior bellezza more.

Digitized by Google

GVSTO di vera gioia
Sentir non può, ne puote esser felice
Chi voi non mira angelica Beatrice.
Se à vn sol atto, à vn sol cenno, à vn sol gentile
Riuolger d'occhi à vn ragionar accorto
Già per antico stile
Dar potete la vita à chi stà morto,
E ne rischi maggior prometter porto;
Hor che fia hauer quel vostro nobil core
Verso alcun suo fedel caldo d'Amore?
Io per me resto vn sasso, & più non parlo;
Potess'io imaginarlo.

Non faccia à bei desir vostri contesa
Ria sorte mai, ne vi sia'l ciel auaro
Di ciò, ch'al mondo v'è più dolce, & caro,
Ne vi prema del tempo indegna offesa.
(Di voi Beatrice) ogni bell'alma accesa
Veggasi à proua; e'n suon gradito, & chiaro,
Ergaui incontr'à morte alto riparo,
Et sia par gloria à vostri merti resa;
Ogni penna, ogni stil se stesso honori
Del nome vostro, ed ogni altero spirto
S'alletti, & goda sol quando v'adori;
Ouunque gite ogni terren s'infiori,
E vi cinga le tempie hor lauro, hor mirto,
Poi che si dolce altrui furate i cori.

Digitized by Google

Se per ritrar di voi, Donna gradita,
Gli occhi vaghi, la fronte, e i bei crin d'oro;
Et tutto ciò, che'n voi più sempre adoro
Vengo forse à recarui eterna vita;
Perche de la beltà vostra infinita
Non scoprite più spesso à me il thesoro?
Ond'habbia fin questo immortal lauoro,
Cui mercè degna è vna sol Margherita?
Dir mi potreste, che l'essempio i pigli
Da l'imagine impressa entro al mio core,
Di cui non è che à voi più s'assomigli.
Ma non vedete che'l souerchio ardore
Che'n lui pioue à tutt'hor da vostri cigli
Turba, & nasconde ogni suo antico honore?

CELESTE à voi ben cede
La Dea, che nel mar nacque
Di tutto quello, onde più al mondo piacque,
Altro viso, altre chiome
Fanno voi degna d'immortal'honore,
Altra vaghezza à voi da pregio, & nome,
Che gia non diede à la gran Dea d'Amore,
Et ben mostrate sotto vn picciol velo,
Ch'ella è nata ne l'onde, & voi nel cielo.

Digitized by Google

Ben v'è impoſto à ragion quel nome adorno;
Che riſonar ne miei ſoſpir ſi ſente,
Poi ch'al voſtro bel viſo almo, & lucente,
Cede anco il Sol quando è nel mezzo giorno;
Cede, et ſe'n và pien d'amoroſo ſcorno,
Per celarſi ne l'onde eternamente;
Poi ſi rauuede, & del ſuo error ſi pente;
Et per mirarui affretta il ſuo ritorno.
Felice terra, auenturoſo loco,
C'hai nel meriggio tuo coſe ſi belle,
Felice me, che'l ſuo bel nome inuoco;
Et piu felice ancor s'affiſar quelle
Luci beate in me vedeſſi vn poco,
Tal forza han due Meridiane ſtelle.

Sant'oſſa, glorioſo almo trofeo
Di quella cruda, che tutt'altro atterra;
Se nel voſtro cader l'aria, & la terra
Squalida inuiſta per gran duol ſi feo;
Almen ſcender poteſſe vn nouo Orfeo
Ne'i verdi campi, oue ſi ſpatia, & erra,
Et de l'ombre famoſe il fior ſi ſerra
Per dura legge di fato empio, & reo.
Ch'indi ſenza mirarſi adietro mai,
Riconduceſſe in voi l'inclito, & chiaro
Spirto, ond'haueſſe d'huom' vita, & figura;
Et non fora miracol; che Natura,
Et Virtute, & Fortuna, in lui moſtraro
Maggior di queſta merauiglie aſſai.

Queſto

Digitized by Google

Queſto candido velo, & queſto caro
A merauiglia leggiadretto Guanto;
All' hor tols' io, ch' à quell' auorio ſanto
Contra la viſta mia facean riparo.
Dolci ſpoglie amoroſe illuſtre, & raro
Trofeo, corteſe àmiei deſir cotanto,
Per te fan tregua la mia doglia, e'l pianto
Per te ſprezZar ogn' altra gioia imparo.
Ma di ciò ch' à gioir talhor m' inuita,
Via ne riporta ben pregio maggiore
Quella crudel, che mi mantiene in vita.
Che mentre lei di coſi ricco honore
Spogliar credea, da quella man gradita
Dolcemente ſentij rapirmi il core.

Quegli occhi, che con ſuoi raggi lucenti
Et con vn balenar dolce, & ſereno,
Hanno d' inuidia il proprio Sol ripieno,
Et mille acceſi, & chiari lumi ſpenti.
Quegli occhi, che più volte han ne i pungenti
Strali d' Amor poſto ogni rio veleno,
Et pigliato di lor l' imperio apieno,
Et moſtratone à lui come gli auenti;
Merauiglia non è s' hor egri, & meſti
Et lagrimoſi ſono, e'n dolor tanti,
A voi ſteſſa ſi fan duri, & moleſti.
Supplicio è queſto de gli acerbi pianti,
Che voi Donna, à gran torto, hauete deſti,
Co' bei voſtr' occhi in mille afflitti amanti.

R

Digitized by Google

Lieto, & colmo se'n gia d'ardente affetto
Per veder la sua dolce amata Clori
Vn, che pur frà mill' altri almi pastori,
A li strali d'Amor fù sempre oggetto;
Quando non lunge gli traffisse il petto
Nouo spettacol de bei sparsi fiori
Sugana, al sasso ou'hor chiusa dimori,
Ou'hor'han le tue sante ossa ricetto.
Sospirò, et pianse questa breue vita,
Et tanto di pietate il cor fu punto,
Che risanò d'Amor l'aspra ferita.
E vna bella ghirlanda all'hora appunto,
O poco dianzi à la sua Donna ordita
Ti appese, quasi anch'ei teco defunto.

Ben par ch'altroue dolcemente spiri
Di questo cor l'usata aura vitale,
Che cercand'io talhor farmi immortale
In dir l'alta cagion de' miei martiri;
Canto, ò stile conforme à miei desiri
La mente afflitta ritrouar non vale,
Ne per vsanza homai d'altro mi cale,
Che di sempre esalar mesti sospiri.
Di questi, al bel terreno Idolo mio,
Doue lunge da me riuolto hà i passi,
Mille schiere amorose ogni hor, ne'nuio.
Mà ben risplende egli fra monti, & sassi,
Poiche trouando il camin'erto, e rio
A me ritornan sempre esclusi, & lassi.

Digitized by Google

Quel caro ſguardo pien di dolce inganno
C'hor ſi tenete in voi ſteſſa raccolto,
Quaſi noua ſaetta, ou'io fui colto
Ogn'hor rinfreſca lo mio antico danno.
Et le roſe vermiglie, che vi ſtanno
In ogni tempo ſparſe in mezzo'l volto
Fra loro ſpine han lo mio core inuolto,
Perch'io non ſperi mai d'uſcir d'affanno.
Pur s'anco à voi qualche benigno ſtrale
Di pietà il cor pungeſſe, nullo in terra,
Piacer ſarebbe al mio infinito eguale.
Ma la pietra che'n voi crudel ſi ſerra
Ponſi à difeſa, ond'io già ſtanco, & frale,
Vi chieggio pace di cotanta guerra.

Deh perche incontra voi l'inſtabil piede
Fortuna ſi gran tempo fermo tiene?
Perche non porge à le grauoſe pene
Di voi pietoſo il ciel qualche mercede?
Ben (ſaggio Signor mio) chiaro ſi vede
Ch'alta, & ſomma virtute vi mantiene
Contra ſuoi fieri colpi, ond'hor ſi bene
De l'interno valor fate ampia fede.
Et è di voi ben ſegno aperto queſto
D'eſſer appien quà giù ſanto, & diuino;
Cui del terreno incarco nulla cale;
Che mentre vi combatte empio deſtino,
Benche vinto rimanga ogn'altro, & meſto,
Vince il cor voſtro ogni poder mortale.

Digitized by Google

A QVELLE bianche mani
Che de l'humil cor mio rapaci sono
Deuoto inuio questo mio picciol dono.
Amor che scuopri à me tanta vaghezza
In guider don del mio fedel seruire,
Fà che la tua dolcezza
Poss'io per quelle mani appien fruire
Per lor fammi morire.

STRAL pungente d'Amore
A cui s'è fatto segno
Questo misero core;
Quando sarà mai degno
Ch'ouero in me t'auenti
Per darmi à l'ultim'hore,
O ancor quel petto tenti
Rigido à miei lamenti?

IN tutto l'uniuerso
Più pretiosa cosa non s'addita
Di voi rara & pregiata Margherita.
Bellezza, & leggiadria
Sono de' vostri fregi, alti stupori,
Che virtù danui ad inuescar i cori,
Affinche'l pregio à voi sola si dia
Di qual più cara gemma al mondo sia.
Mia ciò che sol mi pesa è che fra tante
Più duro il cor hauete che'l diamante.

Digitized by Google

D'ogni mondano error schiua, & rubella,
Doue tutto era fisso il tuo pensiero;
SVGANA hor siedi, contemplando il vero
In quel Signor, che i falli altrui cancella.
E ben qua giu mostrasti anima bella,
Co'l viuer santo, & d'ogni parte intero,
Hauer'al ciel più dritto, et bel sentiero
D'alcun'altra di lui fidata ancella.
Che per te mille degne alme vid'io,
A più beato fine i breui passi
Lunge drizzar da questo secol rio.
Ed hor preme ciascun dolce desio,
Di lasciar questi calli oscuri, & bassi,
Per seguir te, lor vera scorta à Dio.

Ben si può dir d'immensa gloria pieno,
Et di dolcezza il mondo, hor che per questa
Donna real d'ogni virtù conteста;
Via più si vede oltra l'usato ameno.
Al girar sol del bel guardo sereno
Lieta diuenta ogn'alma afflitta, & mesta,
E ouunque moue il piè dipinge, et desta
Vaghi fiori ogn'alpestre aspro terreno.
O sola qui frà noi vera BEATRICE,
Del cui valore ogni purgato inchiostro
Cose immortali in ogni parte dice;
Scesa ben sete voi dal sommo chiostro
Per render questo secolo felice,
O stupor di natura, ò diuin mostro.

Digitized by Google

Se in quel bel viso, e'n quelle chiome bionde
Che'l maggior pregio di beltà vi danno,
Ogni studio Natura e'l ciel posto hanno
Perche à l'humane menti obietto abonde.
Et se per meraviglia huom si confonde
Quando avien, che palesi à noi si fanno
Quelle virtù che'n voi celate stanno
Come thesor ch'à segurtà s'asconde;
Qual miracolo fia s'ancor pauenta
Questo basso mio stile alzarsi tanto,
Ch'à l'alte vostre lodi ir presso aspiri?
In voi Beatrice, gli occhi, e'l pensier giri;
Se vuol veder, che vana opera tenta,
Chi'n lodarui non hà celeste il canto.

VERGINE, se in vn punto, & sol co'l ciglio
Puoi far forza à le stelle,
Et placar mille turbide procelle,
In virtù del tuo caro amato figlio;
Se co'l favor del tuo sposo diletto
Ogn'impossibil cosa,
Vergine gloriosa,
In questo mondo oprar non t'è disdetto
Prego di santo ardor m'accendi il petto.

Digitized by Google

QVANDO fia mai, ch'io veggia ſciolto il laccio
Oue preſo mi tien quell'empia Donna;
Che hirſuta, magra, e con ſquarciata gonna
D'inuidia i ſuoi prigion nutre, e d'impaccio?
Frondi in man porta, e vani ſogni in braccio,
Debile è in viſta, e qual ferma colonna
Indura il cor, quando talhor s'indonna
D'altri coſtei, ond'io ne tremo, e taccio.
Ben mille volte co' miei caldi preghi
Con meſti carmi, e con mill'arti noue
Prouai render humil ſua cruda voglia,
Ma non m'ode ella, e par ch'anzi le gioue
Che'n me s'auanzi ogn'hor la fera doglia,
Ne vuol, laſſo, ſoffrir ch'io la ripreghi.

Quante volte à la mente il viſo riede
Di colei che ſcolpita hò già nel core,
Tante mi ſento da la man d'Amore
Commouer dentro, e arreſtar fuori il piede;
Scuotonſi i penſier tutti, & hor l'un ſiede
In cima, hor l'altro, à guiſa di Signore,
Hor l'amar lei ventura, hor parmi errore
Cangiar la libertade in dubbia fede.
Sua rara, alta beltà mi ſprona, e inuita,
Speme, e timor mi tengono in fra due,
Coſi ſenza riposo è la mia vita,
E nel penſar che mobil coſa fue
Femina ſempre, reſta sbigottita
L'alma, che teme de le forze ſue.

Digitized by Google

Rompete ò sacre Muse il duro smalto,
Ch'intorno cinge il mio gelato core
Co'l diuin foco si del vostro amore,
Ch'egli non tema homai contrario assalto.
Ben mi rimembra quando il primo salto
Dietro à voi presi, con si gran valore
Ch'io dissi, e non fia mai spento il mio ardore
Ma viuo, e piu se stesso ergerà in alto.
Poi pronta sol (ne dir come saprei)
Restò la voglia, e fersi l'opre pigre,
Tal'che de la memoria i mi vergogno.
Voi dunque alme Sorelle, al gran bisogno
Porgete aita, & fate i passi miei
Agli alti honor, qual di veloce Tigre.

Io non hebbi giamai tranquilla vn'hora
Non che le notti, i giorni, i mesi, e gli anni,
Ma sempre in guerra, et in continui danni
E stata la noiosa mia dimora.
Et hor via più son disperanza fuora
Di trouar meta à miei si longhi affanni,
Che contra me fortuna addoppia i vanni
Morir non posso, e'l viuer più m'accora.
O terrestre prigion, quanto se dura
A chi si troua in ira al mondo, e al fato,
Com'io dal di che pria le luci aperſi.
Pur m'è di tanto amica mia ventura
Che per conforto in si penoso stato
Talhor m'è data disfogarmi in versi.

Quel

Digitized by Google

Quel ſaggio, inuitto, e glorioſo Duce
Cui già voglia real, poi Monti, e Mare
E leggi inique, e menti empie, & auare
Han conteſo molt' anni, à noſtra luce;
Hor torna Inſubria, e ſeco riconduce
Le tante doti ſue pregiate, e chiare,
Ride la terra, e'l ciel tranquillo appare;
E nel viſo d'ogni huom' gioia traluce.
Ricchi archi, dotti carmi, e vaghi fiori
Dirizza, canta, e ſpargi, e in grembo accogli
Il Signor tuo con immortali honori.
Ecco, ch'ei già da l'onde, e da gli ſcogli
Vſcito, viene à noi, che piu dimori?
Eſci à inchinarlo, e mano e lingua ſciogli.

Saggio Paſtor, che'n ſu le verdi ſponde
Del Lambro, triſto e ſol piangendo vai
L'amata Ninfa, onde di ſtrida, e guai
Son piene le campagne, i boſchi, e l'onde.
Deh ſcegli al chiaro ſtil ſoggetto altronde,
Et à piu honeſto fin le rime homai
Volgi, e i penſier, che graue ingiuria fai
A lo ſpirto gentil, ch'ite s'aſconde,
Gli alti effetti del cielo, e di natura
Conueniente tela al tuo bel ſabbio
Sono, e de l'arte la mirabil cura.
Breue è la vita noſtra, e'l tempo fura
I nomi altrui, ma ſciolta di tal dubbio
Sola l'alma virtute eterna dura.

S

Digitized by Google

Quanto del Lambro, e del Teſin già ferſi
Meſte al voſtro partir, torbide l'onde,
Tanto hor limpido, e lieto orna le ſponde
Il Tebro di bei fior mille diuerſi.
E come intenta è ogni alma qui à dolerſi
E'l Sol doglioſo la ſua luce aſconde;
Coſi ridendo il ciel fra muri, e fronde
Dolci s'odon coſtì le rime, e i verſi;
Perpetuo verno di ſquallore ingombra
Gli Inſubri campi eterna Primauera
I Latij infiora, e ghiacci, e neui ſgombra.
Triſto pens'io di voi matino, e ſera
Poi quando gli occhi, il ſonno pur m'adombra
Morfeo mi guida à la voſtr'alma ſchiera.

TRA i fiori, e l'herbe, e i liquidi criſtalli,
Il laccio teſe Amor, dou'io fui preſo;
Et era il ciel ſeren, l'aura ſoaue,
Ne fur mai monti, ò valli
Da c'hebbi il cor di dolce fiamma acceſo,
Oue l'andar mi foſſe acerbo, ò graue,
Pur che l'amata viſta indi ſperaßi;
Ma poi che morte, hà ſpento il mio bel Sole,
Aſpre procelle, hiſpidi dumi, e ſaßi
Mi ſono i fonti, i prati, e le viole,
Foſco il ciel, cruda l'aura, e duri i paßi.

Digitized by Google

NOVO Amor, noue fiamme, e noua legge,
Sento dentro al cor mio,
E l'alto mio diſegno, e'l gran deſio,
Baſſa, e picciola ſpeme, hor frena, e regge;
La cara pace è volta in cruda guerra,
Il piano e dolce ſtile, in duro & aſpro,
E veggiomi dal ciel ſpinto ſotterra.
Talche s'io non diſaſpro
Il rio deſtin con pianto, ò con inchioſtro,
Correr mi veggio à morte,
E ben fa il duol, che fuor nel viſo moſtro,
Fede à ciaſcun de la mia acerba ſorte.

Non hà (com'altri teme) dentro al petto
Queſta Serpe gentil, veleno ò toſco,
Ma qual'in ſelua augello, e fera in boſco;
Tai penſier dolci ſempre iui han ricetto;
Ne ſotto'l vago ſuo benigno aſpetto
S'aſconde orgoglio, anzi (s'io ben conoſco)
Non cantò mai Latin, Greco, ne Toſco,
Di ſi leggiadro, humil', alto ſoggetto;
Ne lezo ò ſibilar fra ſanne immonde,
Ma fra coralli e perle, arabi odori,
Et accorto parlar, l'eſcon di bocca;
Felice il nido, ou'ella nacque, & onde
Già s'erge al ciel, felici quegli amori,
A cui, coſa ſi cara, in premio tocca.

Digitized by Google

Tacqui fin qui, perche da gli occhi vnquanco
Non fù portato al cor, possente oggetto,
Per sgombrar quel silentio, dal mio petto
Che fammi in vil riposo, e satio, e stanco,
Hor tal mi sprona l'uno e l'altro fianco,
Che auanza il mio valor, non già l'affetto;
Onde se pur' à ragionar mi metto,
Al primo aprir di bocca, il dir vien manco.
Emmi rimasa sol questa speranza
Ch'auezzandosi l'alma à poco à poco,
Al cibo; non mai più gustato pria;
Prenda vigor lo stil, prenda baldanza
La lingua, si che'l chiuso honesto foco,
Troui d'uscir, qualche honorata via.

Donna di pudicitia, è d'honestate
Constante essempio al vostro fragil sesso;
Donna, cui largo ha il ciel d'aprir concesso
Qua giù le luci sue sante, e beate;
Quando la gloria, vnita à l'humiltate;
Miro nel volto, adorno di se stesso,
Oue il vero valor si vede impresso,
Che lume rende à questa nostra etate,
Felice, e auenturosa la mia sorte
I chiamo, e ne ringratio ogni hor le stelle,
Che mi diero à conoscer tanto lume.
Ma più felice voi, che con le piume
De bei pensier, volando à l'alte celle,
Al tempo ingordo date eterna morte.

Digitized by Google

Ecco, ò Fenice de la nostra etate,
Il nido, oue posar l'aurate piume
Deurai, Ecco quel Sole, al cui gran lume
Rinouerai le tue membra beate,
Ecco ò suprema angelica beltate,
Che Insubria illustri, e l'aria intorno allume,
Il bel tuo albergo, ou'entrar sol presume
Valor, gratia, virtù, senno, honestate;
Mira con che piacer, quanto gioiosa,
Questa, de gli Aui tuoi superba mole
Del quarto possessor, t'accoglie sposa;
O di, che in ogni lato, alte parole
Prometton qui felice eterna posa
A voi, e à la futura vostra prole.

Poi che di ERSILIA, *e d'* ALESSANDRO *auinse*
L'alme di eterno nodo, eterno Nume,
D'or coprì il fondo e gemme, il nostro fiume,
E di mille color, le sponde pinse;
Aer dolce, sereno, intorno il cinse,
Sopra gli arrise ogni benigno lume,
Scese Amor nel suo sen, fermò le piume,
Gettò via l'armi al fin, la benda scinse,
Qui giurò di posar, poi che compita
Hauea tanto felice, & alta impresa,
Si à gli huomini, & à Dei cara e gradita.
Cosi disser del Lambro in voce intesa
Le Ninfe, e ratto fu da me sparita
La visione, e'l sonno, e n'hebbi offesa.

Digitized by Google

Possón le cure ben tener lontano
Quel che di me si tocca fuori, e vede
Mà, ne celeste, quel che dentro siede,
Può dispartir di voi, ne sforzo humano;
Lieto, veggio talhor, labra, occhi e mano
Porger' à voi bellezza, amore e fede
Con si dolce honestà, che s'altri crede
Che null'altra l'auanzi ei crede in vano;
Talhor veggio venir l'una e l'altra alma
Sù i bei coralli, & iui vnirsi in modo,
Che ciascuna al tornar; d'ambe tien parte;
E gemme, oro, ostro, oliua, e lauro, e palma
Di ERSILIA, *e d'* ALESSANDRO, *ornare il nodo*
Esdegnoso sparir Saturno e Marte.

Fonti, herbe, gemme, fior, Sol', aura, amori
Di che, quasi ciascun sue carte adombra
Coppia gentil, son sogni, fumo & ombra,
Che vaneggiando intrican l'alme e i cori,
Cosa certa è il Bambin, c'hoggi escie fuori
Del chiostro Virginal', e intorno sgombra
Satan, morte, e peccato, e'l Mondo ingombra,
Di vita, di virtute, e di fauori;
Itegli incontro, e dentro al vostro petto
Quanto per voi si può, netto & adorno
Date à si gran Signor, caro ricetto,
E il nostro cor, l'amato suo soggiorno,
Noi siam le sue delitie, egli l'hà detto;
Non gradir tanto don, che error? che scorno?

Digitized by Google

O de le gratie glorioſo albergo,
O d'amor, e d'honor ſuperbo tempio,
O de l'alta virtù felice eſſempio,
Che di ſorte non teme il crudo tergo;
Se in queſte carte, ch'al tuo nome i vergo
Ne i merti ſuoi, ne il mio deſir' adempio,
Colpa è del mio deſtin' iniquo, & empio,
Per cui volando, al ciel' indarno m'ergo.
Ma à te come à pregiata, e ricca ſalma
Sol di ſe ſteſſa adorna, e di ſua gloria,
Non può venir da gli altrui carmi pregio.
Serba di ſe medeſmo, vn chiaro fregio,
Com'in marmo ſcolpita la memoria
Viua in eterno in mezZo al cor d'ogni alma.

Coſi l'aria d'intorno il Sol riſchiari
A la mia naue, e'l ſommo Dio le preſte
Subita aita, e da gli irati mari
La ſalui, e acqueti i venti e le tempeſte,
Coſi l'anima homai la ſtrada impari
Che al ciel ne guida, e fugga e ſprezZi queſte
Van'ombre, e ſogni al noſtro ben contrari,
E aſpiri à l'alte eterne e vere feſte,
Com'io credo, che amor non vi percuota
Ognibene mio caro, oltra la gonna
Onde il voſtro gentil ſpirto s'ammanta.
Humidi hà gli occhi, e l'una e l'altra gota,
Chi hà il cor ferito, & vnqua non aſſonna,
Parla interrotto, e non ſi dolce canta.

Digitized by Google

Hor, che volando il mezzo s'auicina
Del miser viuer mio incerto e breue,
Se à men di quel, che l'human corso deue
Durar, giustitia eterna no'l destina,
De l'interno mio regno la reina
Si desta homai dal longo sonno e greue
E dice à l'alma, cui fallace e lieue,
Cagion dal buon sentier volge e declina;
Orba, se quel, che piu si brama e piace
Quà giù, non può acquetar la vaga voglia,
E priuo è il mondo di fermezza e pace;
Che cosa è, che di se tanto t'inuoglia,
Che membrar non ti lascia il fin verace,
V s'arriua al por giu di questa spoglia?

Se à la tua gran bontà volgo il pensiero
Signor, e al mio fallire, i sento il core
Dentro di duol schiantarsi, e pien d'horrore,
Hor temo l'ira, hor la pietate spero;
Tù, che sei nostro e Dio, e padre vero,
Spegni l'acceso tuo giusto furore,
Nel sangue, che lauò l'antico errore,
E di mano à Satan tolse l'impero.
Che puote huomo mortal pouero è basso
A tè Signor del tutto, alto, & eterno,
Porger per premio egual de' falli suoi?
Altro non può, se non pentito e lasso
Distillando per gli occhi il duolo interno,
Chiamar mercè, ne tù da lui più vuoi.

Quell-

Digitized by Google

Quell'unica beltà santa, e diuina,
Che innamorò di se il proprio fattore;
Si che scese à vestirsen quel Signore,
A cui il mondo, l'inferno, e'l ciel s'inchina;
Prego, che scaldi la gelata brina,
Che tutto cuopre il mio indurato core,
E si l'accenda e infiammi del su' amore
Ch'i senta far di mè dolce rapina.
Mortal bellezza à se piu non mi tiri,
Senon quanto per lei à l'immortale
Erger forse potessi i miei desiri.
Tempo è ben hoggimai da batter l'ale,
E l'intelletto con piu saldi giri
Leuar'al ciel, da questa vita frale.

Lasso, ben sò, che quanto al mondo piace
E fumo, & ombra, e pur non può da terra
La mente alzarsi, che vaneggia et erra
Dietro al ben di quà giù vano, e fallace.
Sò che fermezza in lui non è, ne pace,
E pur lethargo tal gli occhi mi serra,
Che'l cor ne la volubile sua guerra
Quanto dourebbe men, fermar piu face.
Colpa del mio fallir', onde m'è tolto
Da Dio'l fauor, che porger suole aita
A nostra inferma e misera natura.
Volgomi dunque à tè, tu fà che sciolto
Signor da' molti lacci d'esta vita,
Ponga in seruar tua legge ogni mia cura.

Digitized by Google

Di dì in dì s'auicina il giorno estremo
Cor mio, che non ti sai suolger dal vischio,
E benche ancora il pel non vario ò mischio,
Pur gli altru'essempi fan ch'i sudo e tremo.
Che non s'affondi a mezZo'l corso temo
Mia naue, che sfornita troppo arrischio;
Quanto sarebbe meglio, in tanto rischio
DrizZar la vela al porto, e ciascun remo?
Sopra baleni tuon grandine e pioggia,
Tenebre intorno e venti aspri e contrari,
Sotto acqua à monti, ou'ella scende e poggia.
E tu pur vago sei di noui mari,
Deh al vero fine homai ergi & appoggia
La speme, e la tua voglia altro vso impari.

Battemi certa, e incerta Morte il tergo,
E veggio innanzi il precipitio immenso,
Onde qual'hora al gran periglio penso;
Di lagrime cocenti il seno aspergo.
Ne però lasso, ancor dal loto emergo,
Che benche il cor, di bei desir, sia accenso,
Si morta è la ragion, si viuo il senso,
Che nel deliberar, l'opra postergo.
Fuggono in tanto, e piu non tornan gli anni,
E al rimembrar de le mie colpe tante,
M'arrosso e imbiaco fuor, dentro ardo e agghiaccio;
Scorgi à buon guado tù, da tutti inganni
Giesù lontan, per le tue piaghe sante
Quel che m'auanZa del vitale impaccio.

Digitized by Google

Ecco il bel viſo, à cui gli occhi, e le menti
S'ergon ſi come à lor beato fine,
Inclito Sol de l'alme pellegrine
Nel più felice lume ſempre ardenti.
Ecco ſereno il ciel tranquilli i venti,
Fermi i Pianeti, e l'alme Stelle inchine
A i raggi de le luci alme e diuine
Gloria d'Amor, e pace de le genti.
Ecco l'Indico odor, ecco il ſoaue
Zefiro, al cui ſpirar ornano i colli
Rubin, Perle, Smiraldi, Oro, e Diamanti.
Ecco il nouo concento dolce, e graue,
Onde ſi fan le incudi, e i ſaſſi molli.
Qual deſio giunſe mai à pregi tanti?

I vaghi lumi de l'ottaua ſpera
Che con l'ardenti lor viue ſcintille,
Lieti i penſieri, e l'alme fan tranquille,
Et apron chiaro giorno, in ſu la ſera.
Hoggi più de l'uſato, in viſta altera,
Raccendon, le già ſpente altrui fauille,
E fior ſcoprendo intorno, à mille, à mille,
A mezZo verno, fanno Primauera,
Odor di gelſomin, gigli, e giacinti,
Di viole, narciſſi, e di liguſtri
Senton Teſino, e l'almo ſuo Liceo,
I pargoletti amor, di roſe cinti;
Ne i cor deſtando affetti degni, e illuſtri,
Cantan gloria à Giunone, & Himeneo.

Digitized by Google

SPIRTI ben nati, che dal volgo tolti
Goder ne campi di virtute insieme
Veggio, del sacro, e dotto sparso seme
De l'immortalitate i frutti colti.
E far d'inuidia impallidire i volti
A mille à mille, e far le glorie sceme
D'antichi, è à chi verrà leuar la speme
D'honor, che meglio scriua, legga, ascolti.
Duolmi che'l mio valor, non stenda l'ale
Si ch'egli ascenda degnamente al loco
Doue affidato, hor mercè vostra, sale.
Fra tanti illustri ingegni, il mio si poco
Priuo d'arte, e di lume, sarà quale
Tra più canori Cigni, augel più roco.

Crin vago, che da l'aura mosso intorno
Gli spirti altrui legando, erri, & ondeggi,
Crin d'or, che i rai del Sol sembri, e pareggi,
Non d'altro mai, che di te stesso adorno;
Crin d'onde Amor, con molta inuidia, e scorno
D'ogni bella, prescriue à l'alme leggi,
Crin doue fanno come in propri seggi
Tutte le merauiglie, vn bel soggiorno;
Spiegar tutto il miglior c'hai da Natura,
Quei tutti, ch'opra Amor leggiadri effetti,
Mentre intorno ti scherza, e intorno vola;
Opra del tuo Virgilio, e degna cura
Sarebbe, hor questi pochi, incolti detti
Da me l'obligo suelle, Amor' inuola.

Digitized by Google

Serena fronte, oue del cor risplende
Ogni gentil pensier, ch'entro vi moue;
Puro, e real desir di glorie noue
Suo proprio, e proprio Sol di chi l'accende.
Fronte, doue chi gli occhi, e'l cor intende
Dal bel, ch'iui traluce, & indi pioue;
Sente con quante Amore, e con quai proue
L'huom' bea, fa più gentil, miglior lo rende.
Fronte, che tra vergogna, & honestate
Gioconda spiri vn minaccioso ardire;
Oue à disnor si pensa, & à viltate.
Non ch'à gli alti honor tuoi cerchi salire
Scriuo, ma per mostrar, che tua beltate
Anch'io con gli altri inchine, anch'io l'ammire.

Occhi leggiadri, il cui bel lume ardente,
Di bellissimo amor sempre sfauilla,
E dolcemente moue, accende, instilla
Disio d'honore in ogni fredda mente.
Luci, doue si specchia Amor souente,
E del foco diuin, ch'indi scintilla
Arde, ne l'esser Dio scema fauilla,
Che se stesso in se stesso ei proua, e sente.
Viue stelle, à cui raggi ogni bell'alma
S'attien, segua il camin, la vela gira;
E d'ogni impresa degna ottien la palma.
Che in dir di voi doue il mio core aspira
Non sal, ne regger può si graue salma,
La debil Musa mia geme, e sospira.

Digitized by Google

O Rubin viui, ò Perle elette in cielo
Onde i ſoſpiri, il canto, e le parole
Scioglier Amor con tal dolcezza ſuole,
Che'l marmo intenerisce, accende il gielo.
Se di voi quanto veggio, e nel cor celo
Ridir ſapeßi, i gigli, e le viole
Deſtarci per le piaggie alhor che'l Sole
Qui perde, e ſenza fior langue ogni ſtelo;
Moue l'alma i ſoſpir de l'immortale
Amor, più ſempre acceſa, e tempra il canto
Per render lode à chi la fece tale.
Ciò che la lingua ſpiega è dolce, e ſanto
Sprone à quel ben, che d' ir ne preſta l'ale
Là dove de' miglior ſi ſplende à canto.

O belle guancie, doue eterno Aprile
Fanno le roſe, e i candidi liguſtri,
Per cui, dopò mill' anni, e mille luſtri
Ardere i veggio più d'un cor gentile;
O petto, ò gola, ò mani, oue ogni ſtile
Nulla potria, di quanti in cima illuſtri
Pindo haue, non che poi gli atri, e paluſtri
Detti de la mia Muſa inculta, e uile.
Se di voi, ſe d'ogni altra bella parte
Giſſe à merti di pari il bel deſio
E'l gran vero agguagliaſſe la poc'arte;
Anch'io chiaro con voi, felice anch'io,
Che i voſtri pregi accolti in mille carte
Darebbon vita, e luce al nome mio.

Digitized by Google

EMPIA Donna, empio Amor, empia fortuna,
Che mi sfidate ogni hora à noua guerra,
E quando è chiara l'aria, e quando è bruna
Et ouunque mi troui in mare, e'n terra,
Non pensate che'l cor, che sempre in una
Luce mirando, fuor bandisce, e serra
Ogni altro amor, ch'egli perciò si renda
Vinto ad altr'occhi mai, ne più s'accenda.

Potrete bene, e ciò con poco honore;
Tutti insieme stratiarmi in mille modi,
Contra chi infermo langue, e se ne more,
Mouer battaglia aperta, e tesser frodi.
Ma non potrete far che stampi il core
Noua bellezza, e laccio altro l'annodi.
Che l'amata beltà v'è in modo vnita,
Ch'altr'alma egli non ha, null'altra vita.

Ne più possibil fia ch'egli d'altrui
Prenda per nouo amor, altr'alma noua,
Che l'impressa beltà, ch'alma è di lui;
Non mai sarà beltà, ch'accenda, e moua,
Che Amor non possa in lei, dal dì ch'io fui
Preso, mai sempre ho visto, e sò per proua,
Onde eterno il desir fia che mi inuoglia
Ne il pianto, ò il foco mio sarà che toglia.

Digitized by Google

Però che l'acqua agghiaccia, & arde il foco
Se lor fortuna, od arte insieme mesce,
E l'uno molto possa, e l'altro poco,
L'un perde, e l'altro più s'auiua, e cresce.
Ma s'ambi pari in vn medesmo loco
S'unisco, l'un ne l'altro maggior esce.
Ma si stemprano insieme, spegne, e strugge
L'acqua il foco, e l'humore il foco sugge.

Pur altramente opra il mio foco in tutto,
E l'humor, che per gli occhi spargo fora,
Che se dal lungo, e largo pianto asciutto
Il cor con gli occhi è per restar talhora,
E quindi arda più il foco, à maggior lutto
Egli mi spinge in questa, che ad vn'hora
Dal troppo foco cresce il dolor tanto
Che pria m'aggiela, e poi mi stempra in pianto.

Ne l'humor, che per gli occhi poi distilla,
E dentro innonda il doloroso petto,
Scema del foco mio, se v'è scintilla
Oue del duol non hebbe il gielo effetto,
Che ne l'amare mie lagrime instilla
Amor virtude tale, vn non più detto
Valor, ch'oue l'altr'acqua il foco ammorza,
Elle auiuano il foco, e gli dan forza.

Ma

Digitized by Google

Ma s'hanno il foco, e l'acqua forza eguale,
E di par l'uno, e l'altra mi consumi,
Che quale vn mongibel, che foco eshale
Il petto sembri, e gli occhi due gran fiumi;
Cresce con questo in infinito il male,
Di sospirar più sempre il petto, e i lumi
Di pianger hanno, ne sò come insieme
Sia vn cor di due contrari oggetto, e seme.

S'aggiunge à queste vna cagion più bella,
Ch'arder non mai più d'altra fiamma i deggia,
Ch'ogni maggior beltà perde, oue quella
De l'Idol mio scolpita signoreggia;
Si come Febo à ciascun'altra stella
Toglie il lume la doue egli fiammeggia,
Tal doue il mio bel Sol arde, e riluce
Di valor priua in tutto ogni altra luce.

Ne sol per questo la mia luce amata
Fa che null'altro amor mi accenda, e leghi,
Ma del suo amor, non men tiene infiammata
L'alma, quantunque ogn'hor mercè le neghi;
Che quel ch'addoglia altrui, fa lei beata,
I sospir non graditi, il pianto, i preghi,
Dolce è in me il pianto, & i sospiri; e gioia
E in me quel tutto, che tant'altri annoia.

Digitized by Google

Che la cagion, per cui piango, e ſoſpiro
E ſi vaga, e gentil, ch'arder per lei
E vn gioir dolce, e vero, ne martiro
Ciò che per lei ſi pate dir ſaprei.
Sia ſenza ſpeme ſempre il bel deſiro.
Sian ſenza frutto ſempre i penſier miei.
Ciò non mi duole, che per lei le pene
Più dolci ſon, che per ogni altra il bene.

Gran lode, rara gratia, alta ventura
Fù di chi gli occhi, e'l cor tant'alto ſteſe;
Che men degna ſtimando ogni altra cura
Di coſi nobil fiamma egli s'acceſe,
Dirà forſe più d'uno à la futura
Età, ſe'l ciel mi fia tanto corteſe
Che del mio Sole con l'eterna gloria
S'habbia del amor mio qualche memoria.

L'ire, e gli ſdegni adunque, e le ſuperbe
Repulſe, che cagione ognihor mi danno
Ch'io pianga, ne la doglia di ſacerbe,
Son eſca, e foco à l'amoroſo affanno.
Anzi del ſenſo queſte piaghe acerbe
De la parte miglior più preſto s'hanno
Da dir felicitade, & da chi s'ama
A torto, altra mercè, ſi chiede, ò brama.

Digitized by Google

Ch'ella contende à miei desiri ardenti,
Perche pensi à la mia vera salute;
Chiude l'orecchie à miei graui lamenti,
E m'accenna il camin de la virtute,
Perche à parlar d'honor volga gli accenti
Conturba il ciglio, e tien le labbra mute;
E di bearmi al fin mentre procura
Si mostra empia, & auara, fredda, e dura.

O bell'arte, o bei modi, o santi effetti,
Nutrir sott'empia vista vn dolce Zelo,
Negar al senso ingordo i suoi diletti
Onde goda felice l'alma in cielo.
Perch'io rompa, & accenda i duri affetti
Di piu bel foco, farsi hor pietra, hor gielo,
Onde ben veggio quanto à torto pria
Empia lei dißi, ch'è si dolce, e pia.

Ne men fortuna pia ver me si vede;
Che à gli occhi offerse Donna si gentile,
Che tal niull'altra à par le mette il piede
Fra quante belle son da l'Indo à Thile.
Ne meno Amor, ch'ardor per lei mi diede
Che mi suelse dal cor, ciò che di vile
V'era, e temprando i miei desir fa ch'io
L'ami in quel modo, ch'à lei piace, e à Dio.

Digitized by Google

Scema i tuoi pregi Alma gentile, & doue
Crede honorarti, le tue glorie oscura,
Chi al Sol semplice agguaglia l'alma, e pura
Luce; ch' Amor da tuoi begl'occhi moue;
Egli, se si vagheggia; non che Gioue
Ma l'huomo accieca, se con troppa cura
S'affisa, altro valore, altra natura
Mostra la luce tua con altre proue.
Che'l viuo raggio, che soaue spira
Da tuoi bei lumi, fa con nouo effetto,
Che l'huom piu scerna quanto più vi mira.
E con l'occhio tant' alto l'intelletto
Dandogli ogn'hor più forza alletta, e tira;
Che interna l'alma nel suo primo oggetto.

Quando dopò le neui, e le pruine
Nel Tauro con gl'amori il Sol dimora,
E qui desta, e raccende d'hora in hora,
Che'l giel premea, mille virtù diuine,
Nascer fa l'herbe, e rifiorir le spine,
Et ogni cosa imperla, inostra, indora,
Pur nouo verno, che poi segue ancora,
Tutto ciò strugge, e discolora al fine.
Ma i fior di gloria, e di virtude i frutti,
Che la tua fiamma in noi produce, e cria,
Non mai fredda stagion lascia distrutti.
Fior, frutti, il cui valore al cielo inuia
Quegli, che fuor del volgo ricondutti
Teco del vero ben già sono in via.

Digitized by Google

Il Sol de ſtando con l'impreſſo ardore
La terra, veſte gli arbori, e ſuperbe
Le innude ſpiaggie fa di fiori, e d'herbe,
E lor, qual lor ſi deè, dona valore.
Ma quando egli qui perde, che fauore
Non più da raggi ſuoi la terra ſerbe;
Struggono il tutto l'aure fredde acerbe,
Ne più rinaſce in tanto herba, ne fiore.
In più bel modo alta virtù ſecreta
Opra de tuoi celeſti, e viui lampi,
Che variar di ciel non le dà meta.
Tra le neui non men, che quando auampi
L'aria, fiorir la terra vaga, e lieta
Fai, doue co' bei piè l'arena ſtampi.

Come da l'Oriente il Sol rieſce,
E rotando i crin d'or, rimena il giorno;
Fugge la notte, che con l'ombre intorno
Di tenebre, e d'horror l'aria qui meſce,
E mentre il raggio ſuo s'inalZa e creſce
Le belle coſe in bel ſembiante adorno
Scopre, e ſcopre le brutte; & doppio ſcorno
Mentre l'alluma, à le non belle accreſce.
Ma tu coi raggi tuoi l'altrui bellezZa
Moſtri non pur, ma noua luce aggiungi
A ogn'alma bella, à chi virtù più prezZa.
E mirando i men degni lor diſgiungi
Da ciò che macchia vn core, e di vaghezZa,
Che ſol mira ad honor, gli accendi, e pungi.

Digitized by Google

Il Sol girando d'ogn'intorno i ſuoi
Raggi, per ogni parte il giorno adduce;
Ma mentre ei l'una ſcopre, e iui riluce,
L'altra di cieco horror s'imgombra poi.
Il chiaro giorno de begli occhi tuoi
Ombra, ne tempo toglie, ò riconduce.
Ma ſempre, ouunque ſia, con maggior luce,
Le tenebre col giel leua da noi.
Il Sol raro, ò non mai intorno, & fuora,
Mentr'egli illuſtra l'aria, e ſcorre il cielo;
Queſte coſe mortali, orna, e colora.
Ma de le faci tue l'ardente Zelo
Alluma l'alme dentro, e inſieme honora
Tralucendo di fuori il mortal velo.

Mentre Febo col moto, e i raggi ardenti
Queſte parti più baſſe arde e percuote,
Indi ſgombra i vapori, e l'ombre ſcuote,
E d'aria pura fà gioir le genti.
Ma dopo ſpeſſo ancor le fà dolenti,
Che ne le parti più da noi remote,
La doue perde il caldo, el giel più puote,
Ne cria grandini, e pioggie, tuoni, e venti.
Tu col tuo dolce lume, ſprone, & freno,
Sprono al ben, freno al male, i noſtri cori
Fai lieti, e chiari d'un piu bel ſereno.
Ch'oue vna volta accendi i ſanti amori,
Si ne ſgombri le nubi, ch'ogn'hor meno
Vi può ciò che trahe l'huomo à noui errori,

Digitized by Google

Donna gentile, in cui chiaro si vede,
Che vera gloria sia, quando honestade
S'unisce in nobil sangue, à gran beltade;
L'una foco d'honor, l'altra di fede.
E si chiara ne vai, che s'altra diede
A Thebro, à Sorga, ad Arno in altra etade
Pregio, il lor nome in tutto hor perde, et cade,
E i primi honori, al tuo bel fiume cede.
Non ti sia graue, se la santa luce,
Che in te si larga Dio comparte, e spira;
Penna si vile ad honorarti induce.
Ch'ogni alma, doue piu bellezza mira,
E di diuinità piu vi traluce,
Piu vaga sempre & piu contenta aspira.

Donna, che sotto i piu lugubri veli
La morte del fratel sospiri, e piagni;
E mentre de le Parche ogn'hor ti lagni,
Inuiti teco al pianto i piu crudeli.
Hormai t'asciuga gli occhi, e non s'aggeli
Nel pianto il tuo valor, ne ti scompagni
Duol vano, da' piu saggi, à torto bagni
Di pianto il seno, à torto ti quereli.
Ei viue in cielo, e se di te ti duole
Senza lui priua d'alta gioia; impresso
Il cor lo serbi, se gioir ne vole.
Ch'ei viua lunge, ò che ti viua appresso,
Quel tutto che appagar piu l'alma suole,
Non perde, ò scema, & è sempre l'istesso.

Digitized by Google

Delia gentil, ſe'l mondo ama, & honora
Altra Delia, che l'aria ella tal volta
Alluma mentre che piu nera, e folta
Notte le coſe adombra, e diſcolora;
Che deue al lume tuo? ch'orna, e colora
Di mille altieri fregi ogn'alma, e ſciolta
D'ogn'altro amore, in cui vilmente inuolta
Pria foſſe, à piu bel fin l'arde, e innamora.
Delia da l'altrui luce altiera, e bella
Riſplende, & opra, tu co' propri rai
In ciò lei vinci, e qualunque altra ſtella.
Onde ſe più, ſe in più bel modo aſſai
Moſtri lume, e valor, ſempre di quella
Delia, Delia d'honor piu ricca andrai.

Mentre di ſenno, e di valore ignudi
Erano i cor ne gli antichi anni pria,
Et il mondo qual'or; che ancor non ſia
Affinato co'l foco, e con le incudi;
E che poi cominciar gli animi crudi
Addolcirſi, e conoſcer leggiadria,
Scorſe la terra, aprì ne' mar la via
Chi deſtò prima di virtù gli ſtudi.
Hor d'un bel guardo che ſoaue giri
Senza tanto affannarſi al caldo al gielo
Appaga l'huomo i ſuoi piu be' deſiri.
Alma gentile in ſi leggiadro velo
Con ciò ben moſtri, che da gli occhi ſpiri
Quel, che null'altra ancora hebbe dal cielo.

Viua

Digitized by Google

Viua fi[illegible] di Marte, honor di tutte
L'alme virtudi, & ſaldo lor ſoſtegno,
Signor, cui ſempre più felice, & degno
Inuitto, mira il mondo à le ſue lutte;
Di che i ricchi trofei de le diſtrutte
Schiere faran più ſempre altiero ſegno;
E per opra d'ogn'alto, e chiaro ingegno
Le Muſe per te in ſeggio ricondutte;
Se à le tue glorie, oue mi accende, e tira
Il penſier, cui ſoſpinge troppo affetto,
E l'ingegno, e la lingua indarno aſpira;
Non mi ſi toglia almen, che'l bel concetto
Non gradiſci, che Dio più ſempre mira
Vn deuoto voler' in humil petto.

Signor, che col conſiglio, & con la ſpada
Apiè de l'alpi vn tal valor moſtraſti,
Che Italia afflitta, e inferma rileuaſti,
E d'ir'eterno, à te feſti ampia ſtrada;
E perche l'infelice non ricada,
Ne più nemica man l'affligga, et guaſti,
Lei tolta in cura, i ſeggi tuoi laſciaſti,
Si più l'altrui che'l proprio ben t'aggrada;
Co'l grande ardire, e con l'inuitta mano
Moſtr'hai con gloria tua, che à valor vero
Terr'acqua, foco, e mur s'oppone in vano.
Ne men poi degno in pace, che guerrero,
Moſtri, che del ſauer tuo ſopr'humano
Degna cura del mondo era l'impero.

Digitized by Google

Quanto ti deue tutta Italia, & quanto
Signor ti deue la militia vera,
Queſta, che dal valor tuo fatta altiera
Racquiſta i primi honor, l'antico vanto.
Quella, che i ſoſpir tempra, e aſciuga il pianto,
C'hor non è chi l'aſſaglia, opprima, et fera,
Da che ſgombraſti la tempeſta fiera,
Che altroue, e più ſul Po l'affliſſe tanto.
Che mentre Italia più fortuna, e Marte
Turba, e più preme, mentre il ferro, il foco
Arde, e rouina ogni ſua bella parte.
Tu giunto al maggior vopo il tempo, e'l loco
Si auanzaſti con l'opre, e con tal arte,
Che venni, vidi, e vinſi, il dir, t'è poco.

S'hor queſte genti, hor quelle già ſacraro
Tempij à più d'uno, e d'huom lo fero vn Dio,
Per far del ben'hauuto vn grato, e pio
Trofeo di fede, vn ſegno eterno, e chiaro,
Che à te da noi ſi deue? il cui ſi raro,
Anz'unico valor fa che in oblio
Vada ogni grido, che maggior s'udio,
O s'oda di chi meglio in terra opraro.
Gioia, & honor con le bell'opre loro
Al mondo diero quelli antichi heroi,
Mentre fioria beato il ſecol d'oro.
Tu à queſta età del ferro il mondo à ſuoi
Pregi tornando, cinto il crin d'alloro,
Moſtri maggior di quelli, i merti tuoi.

Digitized by Google

MAGNANIMO Signore, in cui fiammeggia
De l'antico valor il lume vero,
E mostra altrui, per cui correr si deggia
Per farsi eterno al mondo il bel sentiero;
O, chi con l'arme voglia, ò chi s'eleggia
Far con le Muse intorno il crine altiero
Di lauro, ò pur con queste, e quelle insieme
Alzarsi oue del tempo non si teme.

Che d'un che non conosci il basso stile
Di lungi ti saluti con parole
Men belle; non si sdegni il cor gentile
Che la tua viua luce cosi vuole;
Che à par de più perfetti ogni più vile
Animal si risente, e s'erge al Sole,
Et lui, che de suoi raggi l'innamora
In quel modo, che puote, anch'egli adora.

Alta impresa, e sol degna de l'inchiostro
Del tuo vicino, ond'è si altiero Enea;
O pur del tuo, c'hai solo al tempo nostro
De l'heroico stil l'antica idea,
E il dir le glorie tue, che in ciò dimostro
Ha ben natura, quanto mai potea
In dar à chi sia caro à Febo, à Marte,
Del gemino valor piu ricca parte.

Digitized by Google

A te medeſmo tu medeſmo oggetto
Sei degnamente, & à null'altro mai.
E s'altri ſpinto pur dal grande affetto
V'aſpira; che infiniti ogn'hor vedrai;
Non è, ch'egli non veggia, che'l concetto
Del ſuo potere è via maggior' aſſai;
Ma mentre quanto t'ami, ogn'un t'accenna,
Troppo alto inalza la non degna penna.

Hor'io, che moſſo pur da quel deſire,
Che mill'altri ſoſpinge; queſte note
Drizzarti ardiſco, che potrò mai dire
Che moſtri à pien le mie voglie deuote?
Ma baſti, che ogn'hor dica, che fiorire
Tutto quel bene in te veggio, che puote
Non men trar' ad amarti ogni più vile
Cor, che ſi faccia ogni anima gentile.

Le ricche pompe e gli altri fregi vani,
Di che tant'altri caualier moderni
Vaghi tengono il cor lungi, e le mani
Da ciò, che lor faria di nome eterni.
Tu nulla curi, e ſerbi i piè lontani
Da la ſtrada volgare, e dritto ſcerni
L'eterno, el fin de' veri honori, e quanto
Null'altro al mondo, à te s'appreſſi tanto.

Digitized by Google

L'esser d'antico, e chiaro sangue nato
Di che l'Italia hor tanto s'alza, e gloria,
Poco ti moue, ne che ricco stato
Signoreggi, indi brami, e cerchi gloria.
Ti spinge, e ti raccende d'ogni lato
Del grande inuitto padre la memoria,
Del cui valore herede, e de' desiri
A ch'egli intese ogn'hor, tu sempre aspiri.

Egli co'l ferro in man soldato, e duce
Diè vita, e grido al gran mestier de l'armi,
E con la penna porse eterna luce
A le Muse ne suoi più dotti carmi.
Onde di lui si il nome hora riluce,
Che à proua in carte, in bronzi e'n duri marmi
Sacran tutti i più dotti il nome suo,
E seco à paro degnamente il tuo.

Che tu d'un tanto padre non men degno
Figlio, che d'un tal figlio ei degno padre,
Corri veloce ad vn medesmo segno
Con l'imprese medesme alte, e leggiadre,
C'hor le mani adoprando con l'ingegno
Vnico splendi tra l'armate squadre.
Hor de le Muse volto à sacri studi
Raccendi mille ingegni, e con lor sudi.

Digitized by Google

Ne ſolo Italia ammira il tuo valore
Ne l'armi, & à neſſun ti fa ſecondo,
Ma tutti i più lontani, e con tuo honore,
Ciò moſtra il maggior Re, c'hor habbia il mondo;
Che al tuo gran ſenno, & à l'inuitto core
De l'Italiche ſchiere il maggior pondo
Affida il gran FILIPPO, *& egli appreſſo*
Co'l ſcettro affidarebbe anco ſe ſteſſo.

E come più d'ogn'altro il tuo bel fiume,
Che dal correr ſoaue il nome toglie,
Hauerà ſempre maggior fama, e lume
Da trofei carchi di più ricche ſpoglie,
Coſi d'ogn'altro più, cui più rallume
Cigno, che dolce più mai ſciolſe, ò ſcioglie
La lingua, andrà più altier da' molti, e molti
Cigni da tutto il mondo iui raccolti.

Che mentre gli altri più potenti à vili
Studi riuolti gli occhi chiuderanno
A la virtù, gli ſpiriti gentili
Qui felice ricetto tutti hauranno.
E tutti à gara i lor leggiadri ſtili
A i Signor del bel fiume ſacreranno;
Che del tuo ceppo ogn'hor gli Illuſtri, e degni
Rami ſeran ſoggetto à gli alti ingegni.

Digitized by Google

E tra i più chiari, e glorioſi heroi;
Che vita, e luce a mille penne, e mille
Denno ſopr'Oglio, ò che daran dopoi
Non fu ne ſia chi à par di te sfauille,
Ne ſplenda à par del padre, e d'ambidoi;
Con voſtra pace Auguſto, e grande Achille;
Il magnanimo cor, l'inuitta ſpada
Farà, che ogn'altra gloria ſcemi, e cada.

Salda colonna, in cui ſalda s'appoggia
Quella ſi rara, & pretioſa fede
Che'l nome de l'honor, hà per mercede
E Danae mal ruppe à l'aurea pioggia;
Come ogni gratia in voi, felice alloggia,
Come il voſtro valor' ogn'altro eccede,
Coſi la gloria ſua, tutta vi cede
Il ſeſſo, che per voi, lieto al ciel poggia.
Non d'Arabia gl'odor, non d'India l'oro
Non gemme d'Oriente ò lucid'oſtro
A gl'animi gentil paion theſoro;
Ma vna vera virtù, che'l crudo roſtro
De le lingue non tema, e al diuin choro
Voli eterna, in vigor del ſacro inchioſtro.

Digitized by Google

AMOR, che à miei desir legge prescriui,
E sai che non mi cale
D'altro, se non che chiara, & immortale
Splenda la gloria tua nel mio gran foco,
E che'l pianto ~~di me~~ mio nutrisca, e auuiui
Del mio bel Sole i raggi ardenti, e viui.
Che d'altr'occhi non mai ne d'altro loco
Humor lor tempra, e pasca ò molto, ò poco,
Aita il cor, la lingua, e questa penna,
Che di te pensa, parla, i pregi accenna
Di quella, ond'altier sei,
Et io felice, che se i detti miei,
Cui poco l'ali il gran desir impenna;
Non saliran la doue il cor piu brama,
I n'haurò doglia, e tu men chiara fama.
Aita il cor, la lingua, e sia lo stile
Degno del gran soggetto,
S'oda dolce, e pareggi il dolce affetto.
Quindi se poi ne' nostri cor vedrassi,
Vedrassi, se sia ver, ch'un'alma vile
Per te tant'osa, e può fatta gentile,
Se già fermarsi i fiumi, e gir' i sassi
D'ogni spirto vitale ignudi, e cassi
Fè sdegno al canto, & à la flebil cetra
D'Orfeo, che dee co'l foco, e la faretra
Tu poscia in vn'amante
Ingiusto ò che saresti, ò che le sante
Tue fiamme nulla pon', se non impetra
Da te seruo fedel, che possa sopra

Quel,

Digitized by Google

Quel, che in ciascun l'altra natura adopra.
Veggio, se par fia à le bellezZe il canto
A le bellezZe altiere;
Di cui son l'altre tutte assai men vere;
Dico, veggi'hora, e questa età passata
Dopo mille e mill'anni inuidia, e pianto
Stringer mille e mill'alme, poi che tanto
A questa diede il cielo. Onde leuata
Lor sia la speme, che mai più pregiata
Sia Donna per valore, e per beltade.
Ed altri sento à la futura etade
Chiamare il destin duro,
Che nacquer tardi, e in altri tempi furo.
Onde colei, che'l mondo di viltade
Sgombrando fe fiorir i giorni d'oro,
D'udire, e contemplar fu tolto loro.
Ma donde incominciare ò deggio, ò posso?
Se in ogni parte miro
Douunque gli occhi col pensier raggiro,
In lei, beltà celeste, & infinita.
Et da suoi viui rai, l'occhio percosso
S'abbaglia, e'l cor' à l'opra acceso, e mosso
Vinto riman, ne ciò, che deue, addita
A la man, ne le dà l'usata aita,
Dunque si come Dio solo da noi
S'intende, e loda da gli effetti suoi,
Così, ch'oltra non più l'ingegno arriua,
Conuien che di voi scriua,
Ne per questo, si scema il pregio in voi.

Digitized by Google

Da ciò, che accennerà l'incolta rima;
De la cagion faraßi degna ſtima.
Come, toſto che'l Sol da l'Oriente
Comincia à dimoſtrarſi,
Al ſuo gran lume sforza à dileguarſi
L'altre faci del ciel lucide, e belle.
Coſi ſe contra lui da l'Occidente
Spiega i raggi il mio Sol ſubitamente
Fugge e tacito va con l'altre ſtelle.
Ne queſto miro il dì, la notte quelle
Splender mentre più bel con pace voſtra
Lumi del cielo il mio bel Sol ſi moſtra.
Cedon le ſtelle al Sole,
Che'l meno ceda al più, natura vole;
Onde e non men con molta gloria noſtra
Cede Febo à la luce del Sol mio,
Che più luce, e beltate hebbe da Dio.
Leua la luce à Febo, e glie la rende
Nou'alta meraviglia;
Ch'onde s'oſcura il Sol, lume ripiglia.
Scerno tal'hor leuarſi alta tempeſta,
Che'l Sol offuſca, e la bell'aria offende
Cieca notte, ne giorno ſi comprende,
E mentre creſce, e più minaccia in queſta
S'appare il mio bel Sol, ſubito reſta
Euro, fuggon le nubi d'ogn'intorno,
E più che mai tranquillo, e chiaro il giorno
Febo ci rende, e ſgombra
Quanto d'oſcuro i ſuoi gran raggi adombra.

Digitized by Google

Cosi doue tal'hora oltraggio, e scorno
Riceue il Sol da la mia viua luce;
Ind'ancor si raccende, e più riluce.
Tal'hor del mar turbato il mio Sol vidi
In vna spiaggia assiso
Et solo à vn girar d'occhi, à vn dolce riso
Placar' à vn punto la fortuna fiera.
E con vn suon di dilettosi gridi
D'ogni parte del mar, da tutti i lidi
Venner le Ninfe, e i Dei marini in schiera
A salutar' il mio bel Sol, ne v'era
Ninfa, che non men bella fusse, e piene
D'inuidia si partir da quell'arene.
Glauco, Triton accesi
Vidi restar da suoi begli occhi presi,
E dimandar mercè de le lor pene.
Ch'esser ne l'acque non giouò, ne diui
Ch'arser ne l'acque, e si trouar cattiui.
Vist'ho souente à la stagione acerba,
Quando più il giorno è breue,
Et ogni cosa ingombra è gielo, e neue;
Douunque il mio bel Sol moueua il piede
Destarsi intorno in guisa i fiori, e l'herba,
Che Flora à primauera è men superba.
L'aria ardeua d'amore, & à più fede
Di quanto à lei per gratia il ciel concede,
Al passar vidi gli augeletti gai
Con dolci accenti, e non più vditi mai.
Tutti cantando à proua

Digitized by Google

Far festa e honor à la bellezza noua,
E gioir fisi in quei bei dolci rai,
E da' lor canti il nome amato espresso
Dolcemente Echo raddoppiaua spesso.
Vist'ho non meno mille volte, e mille,
Quando con maggior vampi
Arde le valli il Sole, e i monti e i campi,
Onde si strugge e langue ogni bel fiore,
E secca più d'un fonte, ne che stille
V'è più con larga vena, à le fauille,
A raggi del mio Sol prender vigore
I fiori intorno, e dar l'usato humore
Le fontane, o virtute alta e secreta,
Che stempra il gielo, e tempra il foco, e vieta
Che ne questo, ne quello
Offenda il mondo. O fortunato, e bello
Mondo, o vita mortal serena, e lieta,
Mentre ch'esser tra noi costei non sprezza
Ne renda al ciel le sue maggior bellezze.
Ardon l'altre bellezze i nostri cori
Di desir cieco, e vano,
Che dal camin d'honor tutto è lontano,
Questa gli animi accende à l'alte imprese,
Et in virtù de' suoi casti fauori
Costrigne ogn'un, che sol virtute honori.
Ch'alma errante si dura, & al mal fissa
Non è, se in questo sol punto s'affissa,
Tosto non cangi, e muti habito, e voglia,
Et non accusi Amor, & non si doglia,

Digitized by Google

Che ſpecchiandoſi intiera
Mira in quel lume la ſembianza vera
C'hebbe da Dio, ne più di queſta ſpoglia
Serua, ma d'altro amor fatta piu vaga
Segue il ſuo fin, ne d'altro più s'appaga.
E queſti, & tali, e più ſtupendi effetti
Opra ſoura natura
Il mio bel Sol perche l'eterna cura
In ciò qui volſe, quanto in ciel potea,
Moſtrar, et i più degni alti intelletti
Deſtar, che diſcorrendo à men perfetti
Moſtraſſer, che conchiuder ſi douea.
Ch'unica l'opra, & vnica l'idea
L'una in ciel prima, e l'altra poſcia al mondo,
E, fù, ſarà, ſe giudicar ſecondo
Si deè, quel che ſi ſcerne,
Che non mai più da quelle luci eterne
Con più fauor di tutto il ciel ſecondo
Altr'alma venne, ne verrà, ne ſalma
Più bella cinſe, ò cingerà nou'alma.
S'alcuno ò tutta, ò parte
Canzon di tropp'ardire, e di poc'arte
Ti noterà, riſpondi, Amor fu ſolo
Che ſpinſe il Signor mio, ne d'arte gloria
Cercò, ma di ſua fè, fede e memoria.

Digitized by Google

Le faci estinte, e le saette d'oro
Ha pur d'amor spuntate acerba morte,
Et anco ha priuo il mondo iniqua sorte,
spento Dgl mio bel Sol, del suo più bel thesoro.
Con Amor piagni, o santo Aonio choro
Le mie sventure, e le tue glorie morte,
Piagni, che di dolersi vnqua più forte
Non hebbe il tuo bel mirto, e'l sacro alloro.
Che d'altr'occhi si belli puoi Cupido
Mouer fiamma, che accenda gentil core,
Cor, che à tuoi pregi accresca luce, e grido?
Muse chi ci puo dar campo, e valore
De noui accenti, se in quest'una nido
Haurà bellezza, e tutto il vero honore?

Il dì, che'l mio bel Sol giunse à l'Occaso,
Anzi à l'Oriental vero Orizonte;
Seccaro i lauri, e per dolor la fronte
Volsero al centro l'acque di Parnaso.
Ma se qual deggio, & bramo, il duro caso
Pianger potrò, del mio gran pianto il monte
Rauuiuerà i suoi lauri, e più d'un fonte
Desterà con quest'occhi altro pegaso.
E se col mio bel Sole ogni tua gloria
Cupido è morta, & seco o Muse è spento
L'oggetto d'ogni bella, e chiara historia;
Almen mentre mai s'oda il mio tormento,
Arderà il mondo à si dolce memoria,
E di ben dire haurà sempre argomento.

Digitized by Google

Per le ſaette d'or, per le fauille
Sante d'Amor, giuro io che da la terra,
E da quel marmo, che'l bel viſo ſerra,
Speſſo di foco vſcir viſt'ho ſcintille.
Chiaro inditio; che ancora arda e sfauille
De' begli occhi la luce, e iui ſotterra
Viua Amore, e per dar ſia pace, e guerra
Indi anco à mille cor mill'anni, e mille.
Hor ſe ſi fredda ne' begli occhi ſpenti
Tal valor ſerba, ch'entro vn marmo chiuſa
Puo far del cener ſuo mill'alme ardenti;
Spero, s'arſi, & amai più, che non s'uſa,
A le fiamme, e a i deſir troppo alto intenti
Trouar talhor pietade, e giuſta ſcuſa.

Dal ſacro cener di colei, che ſola
D'amare e viua, e morta hebbi per fato,
Spira celeſte odor, che à l'odorato
Cener de la Fenice il pregio inuola.
Di giglio odor, di roſa e di viola,
E d'altro, che più ſia ſoaue e grato,
Con l'odor perde, che dal ſaſſo amato
Moue Amor, che ſott'arde, e intorno vola.
Alma gentile al tuo fattor ſalita
Moſtr'hai partendo, che non fu di polue,
Come de l'altre, la tua ſpoglia ordita.
De l'altre in fredda terra ſi riſolue,
La tua ſenz'alma ſpira amore, e vita,
Et i più viui cor diſtrigne, e volue.

Digitized by Google

INGIVSTISSIME Parche, acerba morte,
Che congiuraſte contra il mio bel Sole,
Mentre ſpiegando gli amoroſi raggi
Splendea più bello, e fea gioir la terra.
Mal grado voſtro, la ſua vaga luce
Fiammeggierà nodrita dal mio pianto.
Che ſe co'l dolce ſuono Orfeo, & co'l pianto
Vinto l inferno, e l'implacabil morte,
Racceſe à due begli occhi e vita, e luce;
Quand'altro non poſſ io, vedrà il mio Sole
Per me viuo il ſuo nome ſempre in terra
Mentre mai chiari in ciel miri i ſuoi raggi.
O leggiadri, o diuini amati raggi,
Che in me dolci i ſoſpiri, e dolce il pianto
Feſte, leuando i miei deſir da terra,
Mentre in voi piango la mia iſteſſa morte,
Hor che'l mio cor ne gli occhi hanno altro Sole
Scorga la penna mia la voſtra luce.
Non mai tra l'alme idee più bella luce
Hebbe il ciel, ne per quanto vibra i raggi
Donna di te più bella vide il Sole,
E pure; ah cagion ſempre à me di pianto;
Fato importuno, ineſſorabil morte
Ti chiuſero anzi tempo in poca terra.
Anzi di te laſciando il meno in terra
Saliſti à la bramata prima luce.
E quindi al fato, al tempo, & à la morte
Signoreggiando, in me co' dolci raggi
Deſti più ſempre amor, ſoſpiri, e pianto.

Che

Digitized by Google

Che mi ſon lume e ſcala al vero Sole.
Santo e beato amor, che al vero Sole
M'inuia; mi ſnoda il cor di quanto è terra.
Ch'eterna gioia dopo breue pianto,
E dopo breue notte eterna luce
Veggio, qualhor m'appiglio a' ſuoi be' raggi,
Che immortal fece ad vn ſoſpir la morte.
In ciel morte immortal fè la lor luce,
Hor reſta, ch'io co'l pianto almo mio Sole
De' tuoi raggi la gloria auuiui in terra.

Felici ſpiagge, auenturoſi lidi
Mentre tra voi ſen giua il mio bel Sole,
Che ouunque i piè moueà, gigli, e viole
Deſtarſi al maggior verno ſpeſſo i vidi.
Hor di lagrime loco, e d'alti ſtridi,
E d'herbe, e fior mai ſempre ignude, e ſole
Che fia, che voi rauuiui, & me conſole
Senza de' ſuoi begli occhi i raggi fidi.
Beati fonti, oue ſolea ſpecchiarſi
La Diua mia talhora, e del ſuo lume
Arder voi vidi, & ella innamorarſi.
Onde auien, che'l dolore in voi conſume
L'humore, e da queſt'occhi ſecchi, & arſi
Sparga il dolore iſteſſo vn largo fiume.

Digitized by Google

Quella, che di beltà fù in terra ſola,
D'honeſtà, di valor, di corteſia,
E d'una ogn'hor più viua leggiadria,
In ciaſcun atto, in ogni ſua parola.
Molt'anni ſon, ch'un marmo chiude, e inuola;
Ne ſcema in tanto ancor la fiamma mia,
Che ſempre ò veglia, ò dorma, ò vada, ò ſtia,
Intorno al core mi s'aggira, e vola.
Morte per farſi honor ruppe, e diſciolſe
Il bel nodo, onde Amor, Natura, ed arte
Si diuerſi, e gran pregi inſieme accolſe.
Terra hebbe il vel, le gratie in lei coſparte
Per ſua maggior bellezza il ciel ritolſe,
Miſero i ſol ne la memoria ho parte.

E bella, e dolce allhor ſi fe la morte,
Che trionfò ne' belli, e dolci rai
Del mio bel Sol. Ne chi ſi doglia mai
Del morir ſia, che fea doler ſi forte.
Ingiuſte Parche, & influentie torte,
Fat'empio del morire, & altre aſſai
Voci del volgo, taccia il mondo homai,
Bella, e dolce in morir fattà la ſorte.
Mentre di que begli occhi morte acerba
Coglieua il vital lume, da l'iſteſſo
Dolce lume fu vinta la ſuperba.
E quell'horror ne' cori humani impreſſo
Cangiò vinta in dolcezza, ne riſerba
Di morte altro che'l nome, hor dolce anch'eſſo.

Digitized by Google

AHI quanto à l'esser tuo conforme è il mio,
Tu già lieta Città, io già huom beato,
Tu in alto colle, & io in sublime stato,
Tu di sì fermo, ed io saldo desio.
Hor trista tu, e in vn sconsolat'io,
Tu in picciol borgo, ed io tanto abbassato,
Di quel fermo desir mal ricambiato,
Miseri tu, ed io paghiamo il fio.
Ah da qual colpa ria, da qual'errore
Può cader sopra noi, lassi, giamai
Se non da troppo amar, tanta ruina?
Quai l'inferno ha da Dio eterni guai
Per odio, se tà habbiam per tanto amore
Tu da la tua, io da la mia Reina?

Nobile sposa del famoso figlio
Del gran Verbano, se volgendo gl'anni
T'ha guasto il corpo bel, laceri i panni
Il fiero tempo co'l suo duro artiglio.
Se fatal de le stelle alto consiglio
Altroue ha posto i tuoi regali scanni,
De la misera Insubria ad onta, & danni,
Non ti turbar, ma stà con lieto ciglio.
Che se chi vince i vincitor più ha gloria,
Hor hai chi può con via più ricchi fregi,
Farti d'immortal nome ancor Reina.
Questa è la bella Ottauia, à cui s'inchina
Ogn'anima gentil, ch'alta vittoria
Ottien de Caualier, Principi, e Regi.

Digitized by Google

Deh cacciate co'l ferro hoggimai fuore
Queſta mia vita che voi tanto annoia,
Poi che volete pur Donna, ch'io moia,
Eccoui il petto, hormai ferite il core.
Quel core (ohime) che in compagnia d'Amore,
Ingrato, hauendo il proprio albergo à noia;
Staßi con voi già ſi gran tempo in gioia,
Ne cura più s'altri ſi viue, ò more.
Ma ſegua effetto pur del voſtro ſdegno
Crudel, che de la morte mia, vendetta
I vedrò ancor ne le mie pene iſteſſe.
Che, ch'in vece del cor, fin'hor mi reſſe
L'imagin voſtra, fia vn medeſmo ſegno
Meco in vn punto à la mortal ſaetta.

O quanto à lo ſplendor, che in voi ſi ſerua,
Di tante gratie pellegrine e rare,
Di che non furo à voi le ſtelle auare;
Si conuien'anco il nome, alma Minerua.
Ma quanto à tutto il bel, di che conſerua
Piacque in voi ſola à la natura fare;
Più conuerria, che à la Dea nata in mare,
Par voglia haueſte, e non dura, e proterua.
Che così à voi, togliendo vn ſommo bene,
Spendete in vano il più bel fior de gli anni,
Et perdete voi ſteſſa, & altri à vn tempo;
Non v'accorgete (ohimè) che ratto viene,
Portando ſeco co'l pentir gli affanni,
Et quanto è nato vince, e cangia il tempo?

Digitized by Google

Mirando vn giorno in que' begl'occhi fiſo,
Che mirar pur vorrei à tutte l'hore;
In lor vid'io celeſte almo ſplendore,
Ch'ogni mio ſenſo in tutto hebbe conquiſo.
I ſcorgea in mezZo à quel beato riſo,
In maggior pompa il Signor noſtro Amore,
Che mi dicea, moſtrando, ecco il tuo core
Che meco ſtaſi lieto in Paradiſo.
Perche tu viua, in vece ſua ti baſta
L'imagin, che ſi bella ho in te poſt'io,
Che ne tempo, ne morte haurà mai guaſta;
Allhor gridai, S'adempia il voler tuo
Signor, pur che ſia almen quel, che fu mio
Caro à lei, com'à me quel, c'hora è ſuo.

O tormenti, o martir tanti, e ſi ſpeßi
A me d'ogni piacer più grati aſſai,
Che venirmi d'altrui poteſſe mai,
Quando pur ſete di Madonna meßi.
Hor poi che nel più interno houui intromeßi
De l'alma (Amor con qual poter tu'l ſai)
Finite, i prego, in me d'oprar'homai
Quant'à far v'ha la Donna noſtra meßi.
Non perche voi mi ſiate punto à ſchiuo,
Non ch'io voi lieto à ſoſtener non ſia,
Si dolce è la cagion, onde partite;
Ma perche giunga à fin di tanta lite,
C'haurà co' miei deſir, mentre ch'io viuo,
Queſta bella d'Amor nemica, e mia.

Digitized by Google

S'aggio Fabro, di cui nouello Gioue
A la fida fucina hoggi commette
Lo stil, sua maggior cura, e le saette,
Onde la pena, & la mercede pioue.
Suda à l'incude ogn'hor fa che rinoue
Il tuo martel l'altr'arme, onde s'affrette
Il tuo Signor per far l'alte vendette
De l'empio stuol, che'n contro à Dio si moue.
Già de Giganti horribil schiera, e ingiusta
Pelia alzando sopr'Ossa, hora vegg'io
A le porte del ciel far nouo assalto.
Ma se cadran per le sue mani à terra,
Lieto il mondo dirà lui forte, e pio,
Te pien di gratia, e la tua patria Augusta.

Digitized by Google

La gente accolta al tuo ſepolcro adorno
Che le glorie conſacra, e i chiari honori,
E mille fregi ancor di gigli, e fiori
Verſa con piena, e larga mano intorno.
Mira da quel beato alto ſoggiorno
Alma, che laſci in ſempiterni horrori
Ogni ben nato cuor, che virtù honori,
E meni in ciel via più ſereno il giorno.
Tu qui vinceſti armata d'honeſtate
Il fiero ſtuol de baſſi empi deſiri,
Per cui in ſuo pregio vera fama ſale,
Talche mai ſempre del tuo nome ſpiri
Ne petti noſtri amica aura vitale,
Immortal pompa à la tua gran beltate.

Se già ne l'aſpra, e doloroſa morte
O Sol del noſtro, e tuo Fattore eterno;
Vinto da nouo e graue affetto interno
Di tenebre, e d'horror fuſti conſorte,
Hoggi, ch'ei nacque, le celeſti porte
Apri al giorno più chiaro, e'l bel gouerno
C'hai de le coſe ancor la ſtate, e'l verno
Raddoppia in tempre più felici, e ſcorte,
Hoggi, dico, che dal ſacro terreno
Picciol verga ſpuntò, poi in ſi poc'hore
In tanti frutti di ſalute crebbe.
Hoggi, che di pietate il largo ſeno
Aperſe, colmo d'infinito amore,
Al fallir, che da lui diuiſi n'hebbe.

Digitized by Google

Se'l vero, ond'è il tuo ben fermo, e perfetto,
Che di gioie aßicura il cor tremante,
Amor han ſeco le promeſſe tante
Si, ch'empia maga lor non cangi aſpetto;
Quaſi ſtelle del ciel in giro eletto;
Viſibilmente le ſue luci ſante
Vedrò ſplender di man, e dal ſembiante
Cader celeſte humor con nouo effetto.
Trouerà l'alma al ſuo gioir ſi fida
Scorta, che trapaſſando oltre ne ſuoi
Diletti puri, non ſia ſatia mai.
Ma tu, mentre il piacer luſingo, affida
Per la tua face la mia ſpeme, e à noi
Inalzi Febo i ſuoi lucenti rai.

Tempo homai fora Amor, che la mia ſpeme
Già tant'anni di tema, e di ſoſpetti
Velata, vſciſſe in più ſereni aſpetti,
Cogliendo il frutto del mio ſparſo ſeme.
Che ſe inuidia la preſe, & hor la preme
Co' ſuoi maligni, e veleno ſi detti,
Ben deurian di mia fede i chiari, e ſchietti
Segni all'armi à le tue gioie ſupreme.
Gia tu pur ſai qual io mi fui, & come
Te ſteſſo volſi più, ch'altro Signore,
Et quante dietro à te pene ho ſofferto;
Et hor che dal tuo largo alto valore
Nulla mi venga, ſenza alcun tuo merto,
D'ingrato, e diſleal t'acquiſti nome.

O gradito

Digitized by Google

O gradito, e felice, o lieto giorno
Nuntio di nostra vniuersal salute,
La cui memoria in più d'una virtute
Il mondo rinouella d'ogn'intorno;
E inalzando al celeste alto soggiorno
Le speranze, c'hauea quasi perdute,
Humil inchina le non pria vedute
Gratie del seno Virginale adorno.
A l'apparir del tuo lume sourano,
Cui la stella seguì ratto, e fugace,
Leuò l'insegna sua morte dolente;
Poscia del falso le gran forze spente,
E'l costume de gl'Idoli profano,
Dio stesso si fè à noi statua verace.

Ahi madri sconsolate, e dolorose
Vestite in panno tenebroso, e scuro,
E tu latte cangiato in fele impuro
Che le labbra gustar dolci amorose.
Qual affetto si strano hoggi si pose
Nel scelerato Re, che'l sangue puro
A terra sparse, e fe stratio si duro
De le vostre Innocenti alme pietose?
Già le tenere voci, sola inerme
Diffesa dei Fanciulli, e i mesti accenti
Non mossero il Tiranno empio, e maligno;
Stupì alhor crudeltate, e i fochi spenti,
E squarciato il suo manto atro, e sanguigno
Se'n gì à le selue più deserte, & erme.

Digitized by Google

VSCITE Rime mie, roze & incolte
Contra mia voglia, & ogni voſtro merto
Coſi vole di lui lo sforzo aperto
Che v'hà di libertà le redin tolte.
De ſacri ingegni fra le ſchiere folte
E fra la turba vil del volgo incerto
Non mi trate l'inuidia ch'io non merto
Biaſmando ciò, ch'ei loda tante volte.
Gridate pur'al mondo o poverelle,
Noſtra audacia non fù, mà viua forza
Che qui ci traſſe de l'altrui potenza.
L'ardente fiamma de le lingue ammorza,
E il velen tempra de le menti felle
Il vero, l'humiltate, e l'innocenza.

Voi che ſeguite l'amoroſa ſfinge
Che con fronte leggiadra, e horribil tergo
Vi fà di ſpeme e di dolor'albergo,
E di dentro vi rode, e fuor vi linge.
Pietà del voſtro error à dir mi ſpinge
Coſe che con mio pianto in carte vergo,
Il mal ch'à l'improuiſo vien da tergo
Con maggior pena e ſcorno al fin vi ſtringe.
Però dopo i mal ſpeſi e perdut'anni,
Dopo il mal vero, e'l ben troppo fallace,
Dopo mille tormenti, e mille danni,
Aprite i lumi à l'alta eterna face
Che vi darà fra più ſublimi ſcanni,
In dolce libertà, tranquilla pace.

Digitized by Google

Queſta fera crudel, queſt' empio moſtro
Ch' à l' altrui danno ſempre giace al varco,
E con benda, cathene, face, & arco
Punge, arde, annoda, e accieca il ſenſo voſtro.
Poi che come ſi ſtenti, egli v' hà moſtro
Con piaghe, incendi, pene, e cieco incarco
Per darui il manto al fin di mercè careo,
V' apparecchia di morte il crudo roſtro.
Tenebre, pianto, ardore, e doglia interna
Sin qui vi diede, e vi tolſe anco e toglie
La libertà, il vigor, la pace, e il lume.
Mà quando al paſſo eſtremo, al ſuo coſtume
Vi tragga, ſian i voſtri pregi e ſpoglie
Sangue, cenere, fumo, e notte eterna.

Con loſinghe fallaci, e fieri inganni
Hoggi per mezzo d' Etrio, il crudo arciero
S' è sforzato inalzar ſuo triſt' impero,
E farſi Re de i moſtri e de i tiranni.
Mà s' egli è vn lordo vcello ſenza vanni,
Cinto i lumi d' un velo oſcuro e nero;
Con cui diſcopre il falſo, e offuſca il vero
E delitie promette, e attende affanni;
S' egli gioiſce, à le altrui doglie, e pianti
E ſotto poco mel, veleno aſconde
Ch' ogni mal reca, & ogni ben disface;
S' egli in man porta ſolo, e ſtrali e face
Ond' arde i cori, e fa piaghe profonde,
Qual gioia ne trarrete, ò ciechi amanti?

Digitized by Google

Quando fia mai o sfortunati amanti
Ch'alta luce di vero, il cor vi tocchi,
E scioglia il cieco vel, ch'innanzi à gl'occhi
Bagnato hauete d'angoscioſi pianti?
Quando fia mai dopo i ricordi ſanti
Che l'ultimo ſoſpir dal petto ſcocchi
E vſcendo da la turba de li ſciocchi
Gli error veggiate che vi ſono auanti?
Gioia non può recar l'arciero atroce
Che per fallace, e perigliosa ſtrada
Vi guida à ſempiterna, horrenda foce.
Ma ſe v'annoia il bene, e il mal v'aggrada,
Se'l ſeruir gioua, e libertà vi noce
Miſeria e ſeruitù dal ciel vi cada.

Cieco, ſuperbo, e diſpietato moſtro
Che ſol de gl'altrui guai ti paſci e godi
E à l'alme, come lima, il meglio rodi
Col tuo fiero, ſanguigno, e horribil roſtro.
Empio che dal più baſſo, e oſcuro chioſtro
Salito à noi, con tanti artigli annodi
I cori, e con ſi ſtrane e tante frodi
Quante ſcriuer non sò con penna e inchioſtro.
Deh perche Pſiche allhora non t'uccise
Ch'auolto fra le piume, il corpo ignudo
Scopriſti, onde poi n'hebbe tanti affanni?
Hor non foran le luci al ver preciſe
Ne pazzo il mondo, & à ſe ſteſſo crudo
Che miracoli chiama i tuoi inganni.

Digitized by Google

Spesso m'assal per gouernarmi vn tempo
Sotto la cruda sua spietata sferza
L'arcier che con losinghe ognhor mi scherza
E hor pare à lui d'esser venuto à tempo.
Ma io ch'al ben'oprar troppo m'attempo
Che sento già varcar l'età mia terza;
E vedo che quant'egli altrui più sferza
Tanto da i buon desir lo tien'intempo.
Con lo scudo di Perseo, armato intorno
Da lui mi schermo, e quando ei più mi preme
Grida il mio cor pien di pensier ritrosi;
Ite longi da me sogni amorosi
Van'ombre, tristi giochi, e falsa speme,
Che vostra gloria, al fin, diuenta scorno.

Perfido arciero, homai ripon giù l'armi,
Che contra me, tue frodi, reti, e lacci;
E l'arco graue di mill'aspri impacci,
Hai teso semprè inuan, che puoi più farmi?
Non timor di minaccie, ò il lusingarmi
Con falsa speme, onde il tuo gregge allacci;
Ne la vendetta ch'à più fier procacci,
Potranno mai da libertà ritrarmi.
Vane son tue querele, e van lo sdegno
De la madre lasciua, Dea di Gnido;
E l'adultero Marte i stimo poco.
E s'oltra à strali, le cathene, e il foco,
Altr'armi tieni, ò qualche nouo ingegno
Vien neghittoso, vien, ch'io ti disfido.

Digitized by Google

Moua Gioue dal ciel col forte braccio
Di folgori e tempeſte eterna guerra
A la mia vita, il dì che con ſuo laccio
Mi ſtringa amor, che'l cieco volgo afferra.
E s'io credeßi mai ſuo durò impaccio
Prouar qua giù ch'ogni virtute atterra
Eſparge altrui ne i cori hor foco, hor ghiaccio;
Ne d'huom' eſſer vorrei, ne nato in terra.
Ma tu gregge cui pare oſcuro il Sole,
Dolce l'aſſenzo, e l'aſpra brina fiamma,
Di velenoſa inuidia paſci l'alma,
E credi vſcir da rabbia le parole
Con cui ti chiamo à luce, e ira t'infiamma
Che contra'l tuo Tiranno, i porti palma.

L'inimico d'Amor publico bando
Manda per tutto l'amoroſo gregge,
Moſſo à pietà de l'empia obliqua legge
Oue perir lo vede ognihor penando.
Che s'alcuno vi ſia che deſiando
Tregua à l'ardor, ch'à fiera morte il regge
Co'l duol, che i giorni andati ben corregge;
A folli ſuoi deſir dia eterno bando,
Se'n vada à lui, che dopo mille torti
Dopo mille trauagli e mille pene,
Mille gioie darà mille conforti.
Egli promette vna ſecura ſpene
Di moſtrare il ſentiero, che gli porti
In dolce libertade al ſommo bene.

Digitized by Google

HOR ch'io mi trouo à la miseria in grembo
In picciol legno, e senza alcun gouerno
Tra l'onde più superbe, e fieri scogli
Di questo mar pien di dolor' eterno,
Oue in vece di stella, oscuro nembo
Mi scorge i lumi, e con ventosi orgoglì
M'empie l'alma d'horrendi aspri cordogli.
Tanto ch'oltra il morir nulla m'auanza.
Io piangerò (poi che cantar non lice)
Di mia vita infelice
Gli anni perduti, e la vana speranza,
Che con sogni molt'anni già m'uccise
E d'imagini false ancor m'ingombra.
E se fortuna, e'l ciel' ogni soccorso
Negano al gran periglio, ou'io son scorso;
Ne speri io più veder quella dolc'ombra
Del lieto porto, onde già mi diuise
Duro desir, ch'ogni mio ben recise;
Non mi fia tolto almen, ch'al sommo Sole
I sprima queste estreme mie parole.
Dal dì, ch'al ciel piangendo gli occhi apersi;
I vidi intorno nebbia oscura, e folta,
Ch'alcun' anno mi tenne come belua
Da le più rozze mandre à i campi sciolta.
E de la colpa altrui pena soffersi,
Sin che l'alma nudrita in cieca selua
Scorse vn raggio, oue il Sol non si rinselua;
Ch'altro mi fe di quel ch'era di prima.
Allhor com'huom ch'in sogno apre le ciglia

Digitized by Google

Guardai con meraviglia
Quanto di vago chiude il nostro clima;
E le cose, che pria m'erano inanzi
Ne conosciuto havea le sue bellezze,
Cominciai à mirar, e à poco à poco
A se mi trasser con si dolce gioco
Che vinto da le lor sottil vaghezze
Piansi l'hore perdute e gl'anni dianzi,
E il lor piacer seguij d'allhor inanzi
Sin che maggior etade, ben maggiore
Scoperse, e noua luce forse al core.
Vidi crescendo sciorsi il falso, e'l vero
Quali fusser le rose, e quai le spine,
Qual la viua sostanza, e qual l'imago,
E conobbi che sotto algenti brine
Fiamma cercaua il cieco mio pensiero,
E il nouo lume à l'alma fatto vago
Di questi danni miei mi fè presago;
Mostrommi che seguendo le prim'orme
In breue gioia sotto poco mele
Al fine amaro fele
Per sempre haurei gustato, e mi diè norme
Di torcer il camino à miglior porto,
Ond'io riuolsi la smarrita barca
A noua strada, e con remi, e timone
D'honesti alti desir pien di ragione
Drizzai la vela, oue al seren si varca,
E nel viaggio angusto, ma non torto
Speranza mi porgea si gran conforto,

Ch'io

Ch'io non ſtimaua vento, ne procella
Dietro à la chiara mia luce nouella.
Ma, laſſo, non mi valſe ingegno, ò forza
Ne ſcorta, ne deſir, ò volontade,
(Il ramentarlo ancor più mi tormenta)
Ch'io fui reſpinto à le mie prime ſtrade
Da vn gielato penſier, che più rinforza
Quando l'alma da lui ritrarſi tenta
E dal miglior ſentiero la ſpauenta
Con moſtrarle il camin ſeluaggio, e duro
E preſentarle innanzi horribil l'onde,
Altiſſime, e profonde.
Ond'io, che mal peſai ciò c'hor miſuro
Vinto dal gran contraſto ch'io prouai
Del coſtume inuecchiato, e voglia antica
Quell'iſteſſo infelice, e miſer giorno;
Con mio perpetuo danno, e graue ſcorno
A la parte, ch'à gli occhi parue aprica;
Con l'albero ſpezzato ritornai
A procurarmi queſti duri guai.
Oue miſer mi trouo ſi ch'à pena
Di poterne parlar m'auanza lena.
Tra queſte rupi, e foci à forza viua
Con gli occhi chiuſi ricondutto fui,
Ne co'l girarmi à dritta, ò à la ſineſtra
O co'l chieder gridando aita altrui
Mai mi potei ritrar almeno à riua.
Miſer io ſteſſo aperſi la fineſtra
A queſta mia miſeria fiera, e alpeſtra,

Digitized by Google

Quindi ne di fortuna, ne del cielo,
Ma ſol di me medeſmo; oſo dolermi.
Queſti miei ſenſi infermi
Anzi pur forti con horribil gielo
Mi chiuſero la via, che mi guidaua
Al porto di ſalute, c'hor ſoſpiro;
Oſcurata mi fù la noua viſta,
Ne poi la vidi, il che ſi mi contriſta
Che quaſi à morte contra me m'adiro
E il cor d'amare lagrime ſi laua.
Ma quel, che più mi preme, e più m'aggraua
E dopo il graue error al mio gran male
Veder, ch'alcun rimedio più non vale.
Qui di trauagli, di tormenti, e noie
Di lagrime, e dolor ſi nodrì ſempre
L'alma ripiena di penſier gelati.
Ne piacer troua ancor, che la contempre
Tanto ſon falſe le mondane gioie,
Diuerſe ſorti ſono, e vari ſtati,
De i men felici, e de li più beati,
Che grado ogni momento van cangiando.
Hor cadon nel più baſſo, & hor à l'alto
Volan con breue ſalto,
Ma io triſto non ſo pur come, ò quando
Fiamma celeſte il ghiaccio mi diſcioglia,
E volga la ſua rota l'empia Donna
C'ha fatto, & chiama Dea il volgo errante.
L'aſpro mio mal, è gito tanto auante
Che fora vopo di noua alta colonna,

Digitized by Google

Aſcorger la mia cieca, e fredda voglia,
Che di falſi deſir tanto m'inuoglia,
Quant'io de l'eſſer mio miſer m'aueggio
Che il ben laſciando ogn'hor m'appiglio al peggio.
Quante volte piangendo ad alta voce
Gridai, riuolto al ciel co'l miglior lume;
Quando fia mai che'l Sole, ò l'alma Luna
Scoprendo i raggi con celeſte nume
Sgombri, ò riſchiari queſta nebbia atroce,
Che mi tiene in continua notte bruna?
Iſon già roco, e pur la mia fortuna
Gratia ſi leue al mondo non m'impetra.
Io apro gli occhi, e non è giorno ancora
Ben che ne voli l'hora
Come vento che fugge e non s'arretra.
Di deſir in deſir mi guida l'alma,
E va cercando pace ou'è più guerra,
Ben ſe ne ſente, e pur non ſi ritarda
Sin che qual Clitia al fin tutta non arda.
L'eſſer felice non ſi troua in terra,
Queſte pompe mortal ſon ſecca palma,
E noſtra gloria è al vento leue ſalma,
E quando reſti ben chiara, e gradita
Che gioueranne dopo queſta vita?
Al longo pianto mio, à gli alti ſtridi
Che da gli occhi, e dal cor mandaua il duolo;
Corſer mille Sirene, e mille Moſtri
In vece di ſoccorſo. Io era ſolo,
Et eßi intorno con minaccie, e gridi

Digitized by Google

Hor con le code, hor con gli horrendi rõſtri
(Materia da più graui, e meſti inchioſtri)
S'auentauano al mio sbattuto legno
Con tal forza, e furor, ch'io pien d'omei
Sommerſo allhor ſarei
Con la mia nauicella, e n'era degno.
Ma per ſerbarmi forſe à maggior danni
Trouaimi preſſo parte de lo ſcudo
Che già portaua Perſeo, e mi difeſe.
Indi cangiaron frodi à noue offeſe
Mirando ou'io meſchin era più nudo,
E con voci ſoaui, e dolci inganni
Mi diero à l'alma ſi grauoſi affanni,
E danno ancor, ch'io à morte ſon vicino,
Se non mi vien dal ciel fauor diuino.
Sò ch'intorno non è che le querele
E il meſto ſuon de le mie voci intenda.
Ma tu, che vedi ſolo il mio periglio,
Prima che'l rotto legno al fondo ſcenda
Con l'aura di tua aita queſte vele
Deh drizza, alzando di pietade il ciglio
Ch'à tanto mal non gioua human conſiglio.
Sol fuggendo ſi vince tanta pugna,
Ma di poter fuggir lato non ſcorgo
Anzi miſer m'accorgo,
Mirando vn cerchio hauer che ſi congiugna
Con ſi intricata rete, ch'eſſo Marte
Tal non prouò nel ſuo adulterio ingiuſto.
Però ſcopri i tuoi raggi Apollo à tempo

Digitized by Google

Che ſe più tardi, ò io qui più m'attempo;
I temo (e ſo che'l mio temere è giuſto)
Affogarmi tra l'onde con le ſarte
De la mia picciol barca intorno ſparte.
O preſo da nemici ir à l'eſtremo
O farmi cibo al crudo Polifemo.
Laſſo, ch'indarno queſte preci ſpargo
Che'l mio folle deſir di peggio aſpetta,
Onde note compoſte di ſcintille
Meco reſtate à guiſa di fauille.
Tal'hor ſomma humiltà graue vendetta
Corteſemente ſpegne, il cielo è largo,
Eſpeſſo da mortifero letargo
Tragge chi men vi ſpera, coſi forſe
Fia ch'ei mi torni ond'il deſir mi torſe.

ENDIMIONE altier, che ſenza lumi
Scopri quanto circonda, e mira il Sole,
Felice il Thoſco tuo, cui apri il velo
De i vaghi ſenſi, e d'eloquenza i fiumi.
Felici noi, cui l'alte tue parole
Lice aſcoltare, & ammirarle ſole,
Ma più felice te, cui diede il cielo
Per merto di valor, non per fortuna
Cantar le glorie de l'ardente Luna.

Digitized by Google

Nouo Arione che tra l'onde salse,
Di questo alpestro mar, con cetra dolce,
Che le squammose fere alletta e molce,
Varchi le foci perigliose, e false,
Ben sei tu caro, e di te sempre calse,
Al re, che l'uniuerso regge, e folce,
Poi ch'affreni tu sol, sonando dolce,
Del vecchio il volo, che tropp'alto salse.
Tornano in vita, le passate genti,
Gl'Imperador, gl'esserciti, i trofei,
Le glorie, le corone, e i regni spenti.
Eschiere già d'Egitti, e di Caldei,
Vengon'al suon, de tuoi soaui accenti,
Città, Prouincie, Mostri, Huomini, e Dei.

Ricco, pregiato, Oriental Zafiro
Cui come il gran fattor nel grembo colse,
E qui tra noi mostrò, così ritolse
Per adornarne il suo superno giro.
Quanto hor gioisce il ciel, tanto martiro
A gl'animi gentil quà giù s'auolse
Allhor che spento il tuo splendor si volse
In notte il giorno, e strida sol s'udiro.
Piagne Tesino il graue danno & aspro
E la Libia, e l'Arabia e'l fier paese
Che fè spesso al Roman dolenti i lumi,
Ma io cui già di te virtute accese
E fè Immutabil contra me m'inaspro
E piango i sol più che paesi e fiumi.

Digitized by Google

Mille fiate il mio Signor benigno
Mille ſtrali m'affiſſe ſin dal cielo;
Per romper del mio core il duro gielo
Eſpezzarne il deſir' empio e ferrigno.
Ma io che di tal dono era men digno
E innanzi al petto haue a tropp' aſpro velo,
La piaga non ſentij d'alcun ſuo telo
E mi reſi à le punte più maligno.
Hor poi che ſua mercè lo ſmalto fiero
Mi ſi dilegua e co'l ſuo ſanto foco
L'alma m'infiamma e cangia il mio penſiero;
Piango il mio error' e già ſon fatto fioco
Penſando al cieco mio torto ſentiero
Ch'à morte mi ſcorgeua à poco à poco.

Con mio graue dolor, tardi m'auueggio
Ch'à la ſalute tua non è più ſpeme
Miſero gregge, cui quanto il mal preme
Tanto ſempre il camino indrizzi al peggio.
Per la pietà del fattor noſtro i veggio
Ch'ogn'alma pia in queſti giorni geme,
E perche pena de ſuoi falli teme
Perdon ne chiede humile à l'alto ſeggio.
Tu ſolo come imagine di pietra
Con gl'occhi aperti, e con gl'orecchi intenti
Null'odi, nulla vedi, e nulla penſi.
De le paſſate colpe non ti penti,
E in noui errori auolgi i triſti ſenſi
E pur di morte miri la faretra.

Digitized by Google

Sparsi gran tempo lagrimoso grido
Per la pietade del tuo scempio atroce;
Gregge infelice ch'à tremenda foce
Drizzi il camino, e in sempiterno strido.
Hor taccio, e del tuo mal mi godo e rido
Poi che'l mio pianto è vano, e la mia voce
Nulla à te gioua & à me stesso noce
Com'onda che percuote in duro lido.
Tranquillo in libertà veggo al deserto
Di penitenza, ruinarti addosso
Di lagrime e sospir'aspra tempesta.
Veggo'l tuo fier pastor trarti la vesta,
Succiarti il latte, e al fin per premio e merto
Consumarti la carne, e roder l'osso.

Cieco, infelice, e miserabil gregge
Che la scorta d'Amore, al piano e al monte
Seguendo vai, ne la cui trista fronte
Sol pena, e seruitù, sempre si legge.
L'iniquo tuo pastor, che mal ti regge,
E ber ti fà, di pianto amaro fonte,
L'empio, che ti nodrisce, d'ira, e d'onte
E à forza tienti sotto dura legge.
Di te à pietà mi moue, onde s'io grido
Rabbia non è, ma solo ardente zelo
Di trarti da le man, di tal Tiranno.
Ma se tu sordo, al mio pietoso grido
Ti diletti del duolo, e de l'affanno,
Affanno e duolo ogn'hor t'accresca il cielo.

Affanno

Digitized by Google

Affanno, e duolo, ogn'hor t'accresca il cielo;
Cieco, infelice, e miserabil gregge,
Poi che seguendo l'amorosa legge,
T'hai posto à gli occhi tenebroso velo..
Hor se i guai, i sospir, l'incendio, il gielo,
E il longo tormentar, non ti corregge
Qual speme fia di te, se chi ti regge
T'uccide, quando mai cangierai pelo?
Gridan gl'essempi, e ti spaventa il danno,
Ti chiama libertade al suo bel nido
Oue sparge virtù sua chiara fonte;
Tu vago del tuo male, e falso inganno,
Chi ti consiglia appaghi d'odio e d'onte
Godendo di versar lagrime e strido.

Godendo di versar lagrime e strido
Affanno e duolo ogn'hor t'accresca il cielo,
Gregge, che ne per caldo, ne per gielo,
Ritornar vuoi di libertade al nido.
Tempo pur fora homai, à miglior lido
Di trar le macchie, e di purgare il pelo,
E di sueller dal core il duro telo
Per cui spargendo vai si mesto grido.
Il Garzon crudo che ti guida, e regge
Sua frode vede, e come fier Tiranno
Di falsa speme ti ritien co'l gioco.
Tu segui pur sua dura, e obliqua legge
E se t'aggrada il male, e'l proprio danno
Godi il ben de gli strai, cathene, e foco.

Digitized by Google

SE più non seguirò l'usata via
Merauiglia non fia, l'ingiusta sorte
Fa nostre voglie corte e le speranze
E conuien ch'à sua legge ogn'alma stia,
Qui dura fame e ria con guancie smorte
Altri par che conforte altri sue stanze
Per fiere vicinanze van cangiando
E l'irsene lagnando poco gioua
De giusti è proua rara, i taccio quando
Alcun si và vantando
Chi molti amici tien pochi ne proua.
E poca fè si troua in questa valle.
Vn'animo constante è bel thesoro
Ma ogni ben toglie l'oro
E tronca à peregrini il dritto calle.
Vinse l'alpi Anniballe e poi fu vinto
Sendo già mezzo estinto l'inimico
Tal si crede sul fico e in terra giace,
Aspro giogo hò à le spalle, e al core auinto
Porto di sangue tinto il nodo antico
Escigliendol m'intrico, cosi face
Chi à se stesso sua face ogn'hor raccende
Sempre via più discende chi più sale.
Icaro l'ale accese, e ancor s'intende
Chi fuor del nido stende
Le piume, cade con piaga mortale
I non hò tanto male ch'io perisca
E s'altrui spiace, io dentro me ne godo
E mia natura lodo

Digitized by Google

Di risanar talhor chi mi ferisca.
Chi fia che mai più ardisca in degna impresa
Sotto l'altrui difesa assicurarsi
Se i rimedi son scarsi à leue piaga?
Vn sol che tela ordisca mal'intesa
A molti rende offesa, à Psilli e à Marsi
Sono veleni sparsi, e chi m'impiaga
Vanne con sete vaga e si rallegra,
Sueglia timente pegra, e sonnacchiosa
Ch'inuidiosa fame hor viue allegra
Tal mostra fede integra
Ch'hà dentro l'alma di fel'aspro rosa;
La credenza è dannosa, & io lo vidi;
Ogni rospo crudel si rompa à fianchi
E tu ch'al camin manchi
E ridendomi in fronte, poi m'occidi.
Fuggite i nostri lidi o buon pastori
I Lupi son qui fori, e fan gran danno
Guardi chi è su lo scanno al fin non cada.
Augel più non s'annidi in verdi fiori
Questi vaghi colori han sotto inganno.
Chi viue in graue affanno se ne vada
Per tutt'è buona strada, i me ne sciolgo
Del presente mi dolgo e aspetto peggio.
Di longi il veggio, e in queste note il volgo
Perche non sappia il volgo
Quel che gioire ò lamentar mi deggio;
Per non perir ne l'aria pur disfegno
Esperanza di vetro il duol mi tempra

Digitized by Google

Fiera man la distempra,
Hor chi pote affrenare vn giusto sdegno?
Ne l'onde scorgo vn legno, e le Sirene,
Intorno li dan pene, vn viso (ahime)
Trasse di senno il Re che tanto seppe,
Vn casto humil'ingegno è sommo bene,
E à tutti si conuiene, assai più à me
Alcun ruppe la fè ne si riseppe,
Non Dauid ma Ioseppe sempre fui.
So ben nol crede altrui ma che mi noce
Mentre la voce mia e il bel pensiero
S'accordino col vero?
Romper'un dolce nodo è fatto atroce,
E il cor dentro mi coce, ma io spero
In lui ch'eterno il tutto in ciel gouerna
Che con virtù superna
Mostrerà qual sia rotto e qual'intiero.
Per vn nouo sentiero al Polo m'ergo
E lo scoglio postergo ch'ad Vlisse
Come quel d'Argo scrisse, il camin torse.
Il Sol nel Tauro altero non hà albergo,
Cinthia ci scopre il tergo e fa l'Eclisse
Fu già chi lo predisse e se n'accorse
Ma non fia sempre forse il giorno oscuro.
Non però m'assicuro, ma stò à l'erta
Che la via è aperta al male, vn ben sicuro
Meglio è d'ogni futuro
Miser chi sol di se fà à mostri offerta
Hoggi non chi più merta alza la fronte,

Digitized by Google

Ma chi più porge, & chi più dolce ciancia.
E' rotta la bilancia
E la ſpada, e le mani ſon diſgionte.

S'ALCVNO amanti è ne la voſtra mandra
Ch'à l'ardente mortal ſuo fiero laccio
Refrigerio ricerchi, ò qualche aita,
Venga à me Salamandra
Ch'eſtinguendo'l ſuo ardor, darolli vita,
E' qui d'intorno ou'io Tranquillo giaccio;
Tutt'acqua, gielo, neue, brina, e ghiaccio.

Prencipe inuitto, honor de tempi noſtri
Il cui valor con più ſonora tromba
Di quella ond' Achil viue, ogn'hor rimbomba
Ad ambi i polì e ſopra gl'alti chioſtri.
Mentre di gire al cielo il camin moſtri
Qual ſerpe accorto e ſemplice colomba
E la dea traggi fuor d'oſcura tomba
Che ſola i giuſti pregia, e doma i moſtri.
Ecco il choro Affidato, ecco le muſe
Su'l carro trionfante à l'alma fronte
Ti teſſon fregio d'oro, lauri, e mirti.
Ecco per merauiglia ſtan confuſe
Tutte le genti. O glorioſi ſpirti
Verſate à queſto ſolo il ſacro fonte.

Digitized by Google

Hoggi, volando mena, il Sol nou'anno
E mi torna à memoria, il tempo adietro
Che quasi in gran fornace poco vetro
S'è dileguato, con mio graue danno.
Sin qui mi trasse il vecchiarel Tiranno
Ne pur'ancora, il duro smalto spetro,
Che mi tien cieco, ma senza alcun metro
Con larga spesa, me medesmo inganno.
I piango l'error mio, ma non mi gioua
Che'l tempo andato, tardi si racquista,
Ne piaga antica, alcun rimedio troua.
Felice voi, ch'à l'hore, accorta vista
Guidato dal valor, con rara proua
Tenete, fuor di nostra vsanza trista.

Sacro Pastor che con benigne leggi
Le asprezze del tuo popol disacerbi
E dal nemico eterno, al ciel lo serbi
Mentre nodrisci il bene, e il mal correggi.
S'al tuo gran merto, il re de gl'alti seggi
Dia pregio egual ne sian li fati acerbi
Vedrem la Sesia e'l Seruo andar superbi
E vnirsi in vn'ouil gl'humani greggi.
Segui Intrepido tu, tua impresa altera
Che'l ferro onde ne traggi il gran cognome
Qual'or rilucerà dal Borea à l'Ostro.
Già s'apparecchia l'Affidata schiera
Mostrar che degno sei con dotto inchiostro
Di mille sacri Imperi, e mille Rome.

Digitized by Google

Donna del cielo, auenturosa Dea
A l'apparir del bel celeste messo;
Al gran felice annuntio, onde promesso
Seme ti fu di lui che il mondo crea.
Al caro e dolce suon che promettea
Per te, gioia e salute à l'human sesso,
Al sentirti ingombrar da Dio istesso
Et al mirar la sua diuina Idea.
Di qual vago color il càsto viso
Tingesti? con qual rose e con qual latte
Si sparse il tuo pudico e bel pensiero?
L'unica tua humiltà, le voglie intatte
Ben ti doueano mostrar del Paradiso
E sopra ogni beltà, degna d'impero.

Già varcan del mio viuer tristo e immondo
Tre parti, ch'in vn manto lordo morto
Sepulto giaccio, ne lo steril' horto
Di questo cieco e miserabil mondo.
Cosi oscura è la tomba e graue il pondo
Si priuo son di luce e di conforto
Ch'uscir non vaglio, e dentro dubbio porto
D'ir con pena infinita nel profondo.
Ma tu che meco sol senti il mio male
Deh mandami dal ciel che suolga il sasso
Dal tenebroso mio misero core.
Non toglie si gran peso, human valore
Ne ponno l'ali corte d'huom mortale
Salir' al lume da terren si basso.

Digitized by Google

AMOR che scoprì meraviglie nove
Con strali aurati, e con ardenti faci
Nel desioso cor de' tuoi seguaci,
E l'alme desti à generose proue.
Hor che da te sì dolce fiamma pioue
In me, per cui m'empi di gioie, e paci;
Perche i desir non scacci empi, e fallaci
Dal cor di lei, che fiero à me si moue?
Forse perche talhor temo, e pauento
Mirar quegli occhi, ou'è nascosto il laccio,
Che può stringer ancor l'alta mia forza.
Tu, perche à questo foco, e à questo ghiaccio
Sacrasti il cor sotto amorosa scorza;
Proua dolce il martir, caro il tormento.

Son queste quelle chiome, anzi quell'oro
Che tal non porta l'Hermo, ò il Gange, ò il Tago?
Queste pur quelle sono, onde m'appago,
E mille volte il dì mi discoloro.
Di queste Amor il doppio alto lauoro
Tesse, perche la bella, e cara imago
Renda talhor turbato, e talhor vago
Questo mio cor, con cui la bramo, e honoro.
In queste asconde il più possente laccio
Con cui dolce mi lega, e stringe, e sforza
L'alma, che par che libertà non brami.
Mille volte per queste parlo, e taccio
E piango, e rido, e'n questa frale scorza
Imparo come vera beltà s'ami.

Amor

Digitized by Google

Amor ch'all immortal noſtr' alme moſtri
Porto Tranquillo, e via ſecura al cielo,
Occhio ch'infiammi il cor d'ardente Zelo
E vedi il vero ſtil de gli alti inchioſtri,
A voi conſacro in fregi d'oro & oſtri
Vn riccho tempio che mai n'hebbe Delo
Vn tal, perche quà giù laſciando il velo,
Lo riduciate agli ſtellanti chioſtri.
Iui d'Anbroſia e Nettar ſian gli altari
Carchi, e d'intorno gli aprezZati incenſi
Spargan il lor ſoaue e ſanto odore.
Doue di cibi eternamente cari
Pieno mai di la ſu partir non penſi
Chi ſia di te vero ſeguace, Anore.

Contil, mentre, che voi ſpiegando l'ali
Di leggiadri concetti, al ciel v'alZate,
Braman d'opre d'honor l'alma Affidate,
Con ardente deſio farſi immortali.
Io, che vorrei ch'à miei penſieri eguali
Foſſer le forZe, al vago ſuon deſtate
M'inuio per quelle verdi piagge ornate,
Per cui inuidi voi fate i mortali.
Ma perche no'l conſente, quel deſtino
Ch'à me fu fiero, è ch'al deſir audace
Rompe le penne, à mezZa via mi ſtanco.
Guida ſolo mi ſia voſtro diuino
Nome, che luce in ſe raccoglie, è face
Chi la ſegue, in ogni alta impreſa franco.

Digitized by Google

Da qual bel lume Amor il voſtro viſo
E da qual roſe o Donna, e pura neue
Le labra e le man bianche che ſi breue
Fanno mia vita, e di mal dolce il riſo.
Da qual perſona fatta in Paradiſo
Formò le bella membra, e da qual greue,
Oro lucente il crine, che ſi leue
Mi rende ogni dolor ch'o nel cor fiſo.
Da qual celeſte forma i pregi e vanti,
E da qual Dio coſi maturo ingegno
E da qual riuo vien tant'honeſtate.
Il dica ogn'hora ch'il ſa ch'io per me indegno,
Sono di ragionar d'atti ſi ſanti
Di ſi caſta leggiadra alma beltate.

Ond' Amor mi ſtringeſti fermo e ſaldo,
E il nodo, e parme pur che non m'agraue;
Poi che mirando il bel viſo ſoaue,
Mi rendi al cor queſt' amoroſo caldo.
E s'io viſſi ſoggetto, ardito e baldo,
Qual'hor à venti periglioſa naue
A fiamme à ſtrali mi noioſa e graue
Fummi la vita ſe pur hor mi ſcaldo.
Ben fia ragion che ſtenda l'arco altroue
E proui in la mia Donna le tue forze
S'io tutto in ſua prigion mi ſerro e rendo.
Ti fia più largo honor s'alle tue proue
L'uſato orgoglio e ardir conuien ch'amorze
Scorno, s'io più da te non mi difendo.

Digitized by Google

IO; che solea parlando assai men graue
Far la mia pena, e intiepidir alquanto
L'ardente foco, che mi sta nel core;
Son gionto à tal, che con più largo pianto
Hor ne ragiono, e à ciò condotto m'haue
La fera voglia, che del mio dolore
Gode, e del graue ardore.
E perche sia più acerba la mia sorte,
Si'l mal mi piace, si'l martir m'è à grado,
Che ricercando vado
Sempre cagion, di fare il duol più forte.
E debbo farlo, s'al mio Sol compiaccio;
Mentre'l mio stato più infelice faccio.
Ma; se'l mal m'è piacer, se'l pianger gioco;
Lasso, perche perche debbo dolermi
Di Madonna, e d'Amor, che posto m'hanno
In tale stato? O sensi miei infermi
Non v'accorgete, quanto è dolce il foco;
Dolce la fiamma, & vtile ogni danno,
Che i begl'occhi vi danno?
Perche adunque chiamar pena la pena?
Perche dunque non chiamo il morir vita
S'à vna gioia infinita,
Piena d'ogni diletto al fin mi mena?
Ch'un guardo sol de begl'occhi lucenti
Puo far dolci i sospir, dolci i tormenti.
S'un guardo solo de bei lumi santi;
Di che m'è l'Idol mio talhor cortese,
Mi fa si lieto, e si beato sempre,

Digitized by Google

Se due parole da me ſolo inteſe
Mi fan contento ſopra gl'altri amanti
Ponendomi in felici eterne tempre,
S'auien, ch' Amor contempre
La durezza del cor de la mia Donna,
Tal, ch'ella dica al fin, di te mi duole,
Non fu mai ſotto'l Sole
Contento, che paſſaſſe oltra la gonna
D'huom viuo, egual à quel, di ch'io ragiono,
Et di che fuor d'ogni ſperanza ſono.
L'eſſer fuor di ſperanza fa più lieto
Lo ſtato mio, & non è marauiglia;
Se la mia Donna vuol, ch'io ne ſia fuori.
Voglio ciò ch'ella vuole, e mi ſomiglia
Vna vita beata, e in ciò m'acqueto
Mentre odo dirmi; Hor ti conſuma e muori.
Non ſon pene i dolori,
Che ſoffre vn cor, che ſi ſia dato in preda
A vna ſi bella, à vna ſi ſaggia, e honeſta,
Ch'adogn'hora mi deſta
A più alti penſier; ben ch'io mi creda,
Che ne morrò, ma la morte mi fia
Cara per lei, non gia doglioſa e ria,
Tua mercè Amor, che cotanto inalzaſti.
I miei penſier, che coſi bel ſoggetto
Deſti à miei verſi, e à le mie baſſe rime,
Ch'io prouo dentro l'alma vn tal diletto;
Mentre canto di lei che ſol par baſti,
A far le pene mie rare, anzi prime

Digitized by Google

Fra contenti. E non stime
Di potermi agguagliar alcun di gioia;
Che la cagion del mio penar è tale
Che fa soaue il male,
Ne il sospirar per lei giamai m'annoia,
Ne la guerra m'è guerra, anzi m'è pace
Per lei, ch'à gliocchi miei cotanto piace.
Canzon mia, chi spiasse,
Come viuer si può di vita priuo;
Potrai ben dire in vero arditamente,
Ch'un pensier nella mente
M'alberga ogn'hora, ond'io mi pasco e viuo
Della memoria, d'un leggiadro viso,
Che da vita e da morte m'ha diuiso.

LASSO me, perche bramo di por fine
A bei pensier d'Amore,
E'l ben scemar, che le luci diuine,
Ch'hò scolpite nel core,
Il bel viso, i costumi, e le parole
De la mia Donna, anzi del mio bel Sole;
Mi poser dentro l'alma?
Perche si dolce, e cosi lieue salma
Cerco por giù, se m'accorgo ben io,
Che senz'essi è vn morire il viuer mio?
Se di lor viuo, lasso, che sarei
Se meno vn pensier solo
Stesse, e vna dramma sol ne pensier miei
Del mio soaue duolo?

Digitized by Google

Debbo dunque cercar trarmi dal petto
Il mio contento solo, e'l mio diletto?
Ah non sia ver giamai,
Ch'io cerchi di por fine alli miei guai,
Ne di finir le mie soaui pene,
Poi ch'ogni piacer mio da lor mi viene.
Sdegno, giamai in me non potrai tanto,
Che i miei dolci sospiri,
Il mio soaue e dilettoso pianto,
E i felici martiri
Non brami sempre, e sempre non gli segua.
Però, che si distrugge, e si dilegua
Il cor si dolcemente
Seco, ch'io stimo ogn'altro ben niente.
Dunque sospiri, pianto, e dolor sempre
Voi mi terrete in si soaui tempre.
Chi mi leua di terra e m'alza al cielo
Se non duo vaghi lumi?
A che dunque mi lagno, e mi querelo,
Perch'io talhor consumi,
Quando mi son si auari d'un sol guardo?
Se d'una fiamma dolce, e d'un foco ardo
Si gentile, e soaue,
Ch'ogn'altra gioia mi fa parer graue,
Non è assai guiderdone, e assai mercede
Si gran diletto à la mia chiara fede?
Quando Madonna nel pensier mi parla
S'io sono in Paradiso
Hor perche de la mente cerco trarla?

Digitized by Google

E se'l leggiadro viso
E di questo mio spirto cibo & esca,
Perche dunque bram'io, che del cor m'esca?
Che sarei, senza priuo
De pensier amorosi, di ch'io viuo?
Nulla, ch'io'l so. Hor dunque sempre voglio
Viuer di lor, si come viuer soglio.
Deh non permette Amor à pensier folli,
Quando da te slegarmi
Vinto da sdegno, stoltamente volli.
Già non ti piaccia darmi
Degno castigo del souerchio ardire,
Col farmi menor foco al cor sentire.
Perche s'una sol dramma
Dal cor mi leui della dolce fiamma,
Fia la mia vita dolorosa e ria;
Però, che questo è sol la gioia mia.
Ma se'l tormento mio maggior può farsi
Facciasi, e la mia pena.
E se più foco può nel cor destarsi,
Cosa ch'io credo à pena,
Cresca in me il foco, la doglia, e'l tormento,
Ch'io sarò vie più lieto, e più contento.
E tutte le quadrella
D'or spendi in me, se vuoi, che sia più bella
Questa mia vita, che di duol si pasce,
Nel dolor more, e nel dolor rinasce.
E voi mio Sol, non chieggio altro da voi
Se non che non vi spiaccia

Digitized by Google

Ch'io v'ami ſempre, e ch'almen non v'annoi;
Se'l core arde & agghiaccia
Per voi, che l'agghiacciare, e l'arder ſono
Per ſi bella, d'Amore vn raro dono.
E ſe talhor m'adiro
Vinto da ſenſi, e ſe piango e ſoſpiro;
Date la colpa à la mia frale ſpoglia,
Che non può contraſtar ſempre à la doglia.
Vattene mia Canzone
A la mia Donna, e di che mi perdone
Ancor che'l mio fallir non ne ſia degno
Qualhor vincer mi laſcio da lo ſdegno.

Signor

CON pietra Lesbia il destinato giorno
Ale letitie, ch'usci poi funesto
Percosso Henrico à l'armi inuitto, e desto
Segnin di Gallia i popol, dentro e intorno.
Parigi al par de l'infernal soggiorno
S'adombri, e sia di lui à doppio mesto,
Che scorse il fin del suo gran Re si presto
Più franco in squadre, che in theatro adorno.
Versi pioggia di duol la nostra Fede,
Ch'egli, come anco à suoi già fù concesso,
Viuendo fea di Palestina acquisto.
E posto poi nel verde Egitto il piede
Hauria il suo Api sottosopra messo
A salute di lui al Rando Christo.

Binaschi, che di fuor Talpa ti mostri,
E dentro fonte, giel, siepe, elce, e muro
Scorgi, e le lane di Mileto, e gl'ostri
Di Tiro, e il gran Dragon, Calisto, e Arturo.
Se quella Dea, che de sublimi chiostri
Regge il più basso, e l'Oceano oscuro
Conturba, e cui tù eterni in sacri inchiostri
Da te mai non rimoua il lampo puro;
Del mio languir ne la città di Giano;
In cui d'Olimpia il magno figlio è morto
E regnan Craßi (ò mar che non l'assorbi?)
Ti caglia, e impetra dal Signor soprano,
Ch'esca da queste rupi, doue à torto
Mi stratian Lupi, Auoltoi, Cani, e Corbi.

Digitized by Google

O regina del mar ſuperbo ſcoglio,
Erario di ricchezze, albergo pieno
Di liete donne c'han l'Aprile in ſeno,
Quando di Borea vien più fier l'orgoglio.
Hoggi la ſtanza del mio cor diſpoglio
D'affetti indegni, e fò il ſuo ghiaccio meno,
Hoggi mercè d'un viſo bel ſereno
Sopr'humani deſiri in me raccoglio.
Tra le figlie vezzoſe di Nereo,
Che nel tuo grembo altieramente aduni
Vna, che il ciel ſi raſſerena intorno.
M'hà poſto in foco, e di leggiadre ſumi
Cinto man, piedi, n'altro oggietto adorno
Potea del Duce mio trarne il trofeo.

Poi che Gilla t'accorgi che non molto
Mi legan l'irte chiome, e gl'occhi tuoi
Non mi colman d'ardor, e le man poi
Non mi fan piaga, oue al morir ſia volto.
E ſai, che Cice à riuerir'hò tolto
Si vaga, che di Grecia i ſcelti Heroi
In Lesbo, in Andro, in Colchi à giorni ſuoi
Non vider donna di più amabil volto.
Le pelli de Chilindri metti in vſo,
E l'oſſa à i Can digiun di bocca tratte,
Con l'herbe di Theſſaglia ſi nociue.
Acciò, che ſe'l mio ſenſo non abbatte
Il tuo laſciuo bel, reſti deluſo.
Dal farmaco, e il deſir morto s'auiue.

Digitized by Google

Occhi, che sete l'Epiciclo vero
Di lei, che Idalio, e Salamina cole,
Occhi più cari à noi che Daphne al Sole,
Occhi atti à torre, à liberta l'impero,
Occhi di cui l'ardente bianco e nero
Desta in altrui pensier, forma parole;
Occhi ebri di virtù cotante e sole
Che può il tutto di voi vn raggio altiero,
Occhi viui Orienti, occhi de l'alma
Tersi specchi, e del cor messaggi fidi,
Occhi de l'human Dio primo lauoro,
Occhi fin de i desir, di beltà nidi,
Occhi di tutti gl'occhi honor, e palma;
Per voi ardo, ango, impallidisco, e ploro.

Occhi cosi son del mirarui vago
Che sol per far d'un vostro sguardo acquisto
I mouerei tenzone à l'Endriago
Che il Donzello del mar già fece tristo,
Nel cerchio andrei d'Apollidone mago
A scongiurar, chi offerse i regni à Christo,
E partendo da Calpe entro vn legnetto
Torria à passar di Megaglian lo stretto.

Digitized by Google

Di queſti tempi l'influenza triſta
Toglie à noi ogni di leggiadri ſpirti,
Come quel, c'hora (illuſtre Bia) vò dirti,
Per cui nubila haurai l'allegra viſta.
Il dolce Flauio human, che giua in liſta
Di quei, che di fortuna hanno le ſirti
Per calma, e pregian piu fonti, antri, e mirti
Che quanto qui ſi ſpende, dona e acquiſta.
L'ali, che ruppe in queſti corpi baſſi
D'alto ſcendendo (ohime) l'altr'hier rimeſſe,
Eſparue, ond'apron mille al pianto il varco.
Tu, che l'amaſti, e in Vaticano i paſſi
Spieghi à bel fin, porgi à quei vati il carco,
Che ſien ſue lodi in viue carte impreſſe.

Poiche in me ſtilla di virtù non pioue
Da cerchi alti lucenti, ù in pregio ſaglia,
E il cieco Nume, che ſi l'huom trauaglia,
Fà contra me le piu dannoſe proue.
Signor Giouanni, che giouando à Gioue
V'adeguate, il fauor voſtro mi vaglia,
Onde in tempo di pace, e di battaglia
Ricco diuenghi anch'io di glorie noue.
Del fier Nettuno le tempeſte ree
Non temerà il mio legno, eſſendo voi
Di quel porto, aura, calamita, e polo.
Ma diſdegnando queſto, il veggio ſolo
Errar tra ſcogli, & affondarſi poi
Ne le ſeguaci atroci onde Malee.

Digitized by Google

Piazza d'Athene mai, di Roma foro
Non resse statua de suoi Duci, e Regi;
Che questa piena d'artefitij egregi
Non lasci à dietro ogni maestro loro.
Di voi Leone è il singular lauoro,
Oue d'età in età fien vostri i pregi,
La forma è di FILIPPO, *cui aurei fregi*
Cingon l'altero crin degno d'alloro.
Questi fuora del globo de la terra
Ha disteso l'imperio, e mostra in volto
Come oltra il Brisna allargherà il gouerno;
E che per lui sarà domata in guerra
Le gente, c'ha quattr'ombre, e doppio il verno;
Onde fia il tutto in suo dominio accolto.

Digitized by Google

QVANDO dal bel Sebeto al Lambro ameno
Per far'in terra vna celeste prole
Trasse lieto Himeneo quel viuo Sole
Di sangue e di virtù chiaro e sereno,
Fè de l'Insubria il placido terreno
A i santi raggi e al suon dele parole,
In perle e in or le rose e le viole,
E fu di gloria e di dolcezza pieno.
Nacquero eterne paci, eterni amori,
Nel congiungersi questo à quel gran lume,
E Saturno n'andò con Marte in bando.
E le Ninfe e i Pastor del nostro fiume,
Cinto il crin di verd'herbe e vaghi fiori
Iuan Triuttio e d'Aualo cantando.

So ben Donna gentil che'l valor vostro
E del bel viso i pretiosi pegni
Nobil soggetto à i più sublimi ingegni
Saran per tutto l'Hemisperio nostro.
Pur vorrei anch'io co'l mal purgato inchiostro,
(Ch'un riuerente Amor par che m'insegni)
Spiegar' in carte i pregi honesti e degni
Di voi l'ebano l'or, le perle, e l'ostro.
Ma come potrò mai lodar l'eterna
Luce che in voi risplende onde co'l guardo,
Tien l'alme ne martir liete e contente?
S'io resto muto, e merauiglia interna,
M'ingombra, e gliocchi abbaglia ed la mente
Mentre del corpo le bellezze guardo?

Digitized by Google

Viua ſpeme del ſangue ch'à gli Inſubri,
Diè leggi vn tempo, al cui famoſo e ſacro
Nome, ſi deue ogni aureo ſimulacro;
E piramidi, e altari, archi, e delubri,
Deh laſciate i penſier meſti e lugubri,
E'l pianto lagrimoſo, e dou'io ſacro
L'ingegno e'l cor non vi ſia graue & acro
Sacrar le rime e i voſtri alti colubri.
CH'A MILL'A nime eccelſe à tutte l'hore,
Malgrado ogn'hor del mondo inuido et empio
Dà ſoggetto di dir forZa e valore.
Queſt'Idol noſtro di bellezZa eſſempio
Specchio di Caſtità fonte d'honore,
Merta d'ogni alta laude eterno vn tempio.

Quando à lei, ch'era honor del ſecol noſtro;
Il ſupremo Rettor de gli alti lumi,
In ſempiterno ſonno i mortai lumi
Chiuſe, e tolſe al bel viſo i Gigli e l'Oſtro.
Corſer d'amaro pianto e d'atro inchioſtro
Per la miſera Italia i riui e i fiumi
E l'herbe e i fior cangiarſi in ſterpi e'n dumi;
Tempeſtando ne l'aria e Borea & Oſtro.
Ecco pur ch'al partir de l'alma pura
Moſtraro gli elementi horribil ſegno
E ratto ſi veſtir d'ombroſo velo.
Ahi vana e fragil tela di natura
Riman tù in terra e ſol quel ſpirto degno
Ritorna lieto à ripoſarſi in cielo.

Digitized by Google

OCCHI, dal voſtro almo ſereno pioue,
(Se à veder le mie pene Amor v'inchina
Talhor men crudi) fiamma ſi diuina,
Ch'ambroſia e nettar non inuidio à Gioue.
Occhi, s'in voi benigno accende, e moue
L'alta virtute onde i ſuoi ſtrali affina,
Porge la voſtra luce pellegrina
Coſe ſoura natura altere, e nuoue.
Occhi, ſe voi ſoli amoroſi e ſanti
D'un raggio di pietà mi fate adorno,
Scoprite nel mio cor mille Orienti.
Occhi al maggior de ſette lumi erranti
Furate il chiaro, ond'ei n'adduce il giorno,
Qualhor ſete à bearmi e fiſſi, e intenti.

Flora gentil, mentre l'ardenti, e ſole
Luci vagheggio del tuo chiaro viſo;
E con ſoaue, e manſueto riſo
Fai, ch'io mi ſtruggo come ghiaccio al Sole;
Mentre da tue celeſti alme parole,
Per cui ſole dal mondo i ſon diuiſo,
Riman ſi dolcemente il cor conquiſo,
Che pere, & arde, e non ſi lagna, e duole.
Con le gentil di bianco auorio, e care
Braccia (com'olmo vite) annoda, e ſtringi,
Queſto di tua beltà ſeruo, e d'Amore.
E queſte labbra auuenturoſe tingi
Di quel, ch'orna le tue, diuin colore
Per darmi le dolcezze al mondo rare.

Laſſo

LASSO io de Duci de felici Insubri
Seguo da lungi il nome eterno e sacro
E d'infinita doglia simulacro
Di pianto aspergo gli orridi delubri.
E i versi ch'à ragion mesti e lugubri,
Come dolor mi detta, à morte sacro,
Scorti dal fato mio noioso & acro
Preda saran de libici colubri.
Ma voi che'l cor'hauete à tutte l'hore,
Lontan da lo mio stato acerbo & empio
Mostrate co'l bel dir vostro valore.
E a questa CH'AMILL'Alme (o altero essempio)
Dà vita'l giorno, fate ch'in honore,
S'erga d'eterna gloria vn vero tempio.

Del bel Tesino a là sinistra sponda,
Quand'io più desiai pace à la mente,
Vidi incauto d'Amor l'alma & ardente
Stella di luce à null'altra seconda.
E'l viso di chi'l ciel tempra e circonda,
Le pompe de la notte humida spente
Rendendo, impallidirsi, e men lucente
Di lei celarsi d'Ocean ne l'onda.
Ond'io come Farfalla al lume intento,
Auido gli occhi affissi in quel bel Sole,
Ch'or m'abaglia m'incende e mi disface.
Ma lasso poi l'angelico concento
C'husci da lei, gratie celesti e sole;
Estinse in me la desiata pace.

Digitized by Google

Io ardo, e verso lagrimosi riui;
Perche'l fuoco, e i desir caldi, e cocenti,
Che in tutto già sperai fossero spenti,
Fa'l disleal' Amor ogn'hor più viui.
Nè perche in tutto da mirar mi schiui
La chiara luce de begli occhi ardenti,
Resta ch'ei con acerbi aspri tormenti,
Lasso, al misero cor mio non arriui.
Il giogo empio già rotto, e i lacci sciolti,
Da giusto sdegno, o di spietato arciero;
Poco giouar contra'l tuo fiero orgoglio.
Che i miei spirti, non men che pria, riuolti
Furo à languir sotto'l tuo crudo impero,
Ond'io pur'ardo e piango come i soglio.

IVIDI (Amor) l'alte mie spoglie darsi,
Quando manco il credei, lasso, ad altrui;
E la mia fede, e'l tuo valor spregiarsi,
Colpa non sò di cui.
Ella i tuoi strali accusa, e tu di lei
Men l'aura mobil chiami, io d'ambi grido
La forza, e'l desio infido
A me fura'l mio premio, ad altri il rende.
Tu pronto ad infiammarla, ingiusto, sei;
Et ella sempre à tuo piacer s'accende.

Digitized by Google

RASSERENATE homai,
Donna, i begliocchi voſtri,
Gliocchi, ch'al Sol dan luce, ad Amor vita;
E non più acerbi guai
Voſtra beltà infinita
Cingan, ma le ſoaui roſe, e gli oſtri,
Alta ricchezza de' ſuperni chioſtri
Viuace ardor circonde,
Che l'alme hor per voi ſol languide, e meſte,
Torni liete, e gioconde;
E rinaſca la ſpeme alma, e celeſte.
Come ſe'l raggio ardente,
Onde s'adduce il giorno
La ſorella di Febo al mondo fura,
Quaſi rimangon ſpente
L'altre ſue forme, e ſcura
Riman la terra, e tenebroſa intorno;
Coſi mentre empia doglia al viſo adorno
Oltraggio face, Amore
Reſta di forza, e d'ogni gloria priuo.
E piene di dolore
Fanno le gratie vn lagrimoſo riuo.
Se dal bel vel, che cinge,
Quaſi gemma fin'oro,
La voſtra luminoſa alma gentile,
Prende'l bello ond'ei pinge
Per farlo à Dio ſimile,
Amor ogni più vago, alto lauoro;
Languendo voi d'ogni beltà theſoro,

Digitized by Google

Langue ogni cosa bella;
Quandi ei non arde, non riluce il Sole;
E rimansi ogni stella
De raggi priua, onde gia splender suole.
L'aria, che i vostri accenti
Fean limpida, o soaue,
E colma ogn'hor d'Orientali odori,
Hor di fiamme cocenti,
E inusitati ardori
S'ingombra quasi, ch'ancor essa aggraue
Il duol, ch'affligge voi noioso, e graue.
E come non ha speme
Altronde hauer giamai tranquilla pace,
Parche sospiri, e teme,
Che l'arda'l Sol con la nemica face.
Da i liquidi cristalli
A la sinistra riua
Volge il padre Tesin la real fronte,
E grida o colli, o valli,
Chi le fatezze conte
Turba? e del riso angelico ne priua;
Ond'ogni bel fra noi s'accende, e auuiua?
Ninfe leggiadre, e care,
Che da lei sola il vero essempio hauete
De le virtù più rare,
Chi oscura'l viso, onde voi belle sete?
Lascian l'amata greggia
Errar per questi campi,
Tutti i pastori, e fan per folte selue

Digitized by Google

Con duol, cui non pareggia
Altro, ogni cruda belua
Pietosa, quindi risonar quei lampi
D' Amor (s'ode) son mesti? ahi chi ne scampi
Da mille errori, e l'alme
Non fia, ch'accenda ad opre eterne, sante.
Allori, mirti, e palme.
Più non sian verdi, e horror la terra amante.
Padre del ciel, che muoua
Con inuisibil mano
Tutte le cose al dissegnato fine;
La tua bontate pioua
Su le beltà diuine,
Onde ritorni il bel sembiante humano
Non men che pria sereno, e sorga in vano
Schiera d'acerbi mali
Per disturbar, che da bei raggi suoi
Nostri spirti immortali
Noi sian condutti à i regni eccelsi tuoi.
Canzon, figlia d' Amor celeste, i passi
Volgi à quell'alma luce,
Ond'a quel, che l'inuia nasce virtute;
Ch'in grembo à Dio l'adduce,
E pregale humilmente alta salute.

Digitized by Google

QVAL de la notte il fosco humido velo;
Che i sogni accoglie in se dolci, & amari,
Toglie co' raggi luminosi, e chiari
L'occhio del mondo, il gran signor di Delo;
Alhor stella non è, che'l nostro cielo
Con l'acceso suo lume orni, e rischiari,
Fugge Gioue co i due figli più cari,
E resta Endimion tutto di gelo.
Tal se de l'Idol mio, se del mio Sole
Raggio de le bellezze vniche, e tante
Sorge ne l'alma mia torbida, e stanca,
Fugge ogn'altro pensier, e come vole
Ogn'altro lume spegne, ogni sembiante
Tal che'l desio di lei mai non mi manca.

Più di tre volte di Latona il figlio
Del velo d'oro già si è fatto manto,
Che de caldi sospir, d'amaro pianto
Sol pasco (ahi crudo Amor) il petto, el ciglio;
Onde posta sarebbe in gran periglio
La stanca vita mia, se non che quanto
Cede l'orgoglio à la beltade, tanto
Più può la speme in me, che'l fiero artiglio;
Così sper'io che quell'ardente face
De begl'occhi, oue Amor lo strale accese,
Felice deggia far questo mio stato;
E che la bella man, che già di pace
Mi priuò il cor, c'humile à lei si rese,
Faccia me soura ogn'altro il più beato.

Digitized by Google

COME di notte in selua horrida e scura,
Atimido e smarrito pellegrino,
Scopre il bramato suo dritto camino
D'Endimion la diua amata e pura,
Come in mar da tempesta acerba e dura,
A debil legno e sera, e da matino
Percosso; & al periglio assai vicino;
Mostra la via Boote ampia e sicura,
Cosi Pescara inuitto; à cui le stelle
Sono con chiaro e lieto, e vago aspetto
Ne i bei disegni vostri eterna guida;
Per camin'erto in queste notti e'n quelle
Ne l'alma luce del vostro alto petto,
De gli Affidati ogni pensier s'affida.

Quella chiara virtù, che vede e intende
E disegna; onde al fin le cose mena,
Regge i pensieri, & hor gli spinge, hor frena,
In voi (Signor) qual viuo sol risplende.
Sallo il bell'vso vostro e chi'l comprende,
Per cui menate vita alta e serena,
Sallo Fortuna, che di rabbia piena;
Vi tesse insidie, ne però v'offende.
Dicalo Marte, e dicalo Minerua,
Se nel figliuol di Peleo e di Laerte
Fù mai la Dea de l'opre in tanta fama.
Anzi nel età vostra fresca osserua
D'ogni alta impresa le speranze certe,
Onde à perpetua gloria il ciel vi chiama.

Digitized by Google

Quando del valoroso aſpetto altero
Campi, co'l penſier pria, poſcia con l'arte,
L'imagin prendi, ogni ſua certa parte
Moſtri co'l tutto indifferente al vero.
Di color bianco, giallo, roſſo, e nero,
Quale induſtria celeſte à te comparte
Gioue? onde in tela, in aſſe, in muro, in carte
Scopri tanto mirabil magiſtero?
Tutte le membra del bel corpo humano,
Con vnica armonia viuaci fingi,
Agli occhi grate & al giuditio belle.
Che più? del gran Peſcara il ſour'humano
Spirito, ancor viſibilmente pingi,
Qual d'un'altro Aleſſandro vn'altro Apelle.

Amor fra tanti tuoi ſeguaci, quale
E del Peſcara più conſtante e fido?
Marte chi mai fra tuoi fu d'alto grido
Si ch'al Marcheſe tuo ſi faccia eguale?
Venere al nuouo Marte chi preuale
D'alma beltà nel tuo fiorito nido?
Dì Mercurio, in qual parte & in qual Lido
Più di coſtui ne la eloquenza vale?
Febo, quà più bei rai ſembiante ornaro?
Minerua, doue più ſaper riluce?
Gioue, chi di coſtui fia più benigno?
Tu Luna e tu Saturno, hor con più chiaro
Aſpetto, mirarete ogni altra luce,
Per far tal Caualier d'imperio digno.

Il ſommo

Digitized by Google

Il ſommo Dio dal primo giorno al ſeſto
Di nulla il tutto fè, con dir ſi faccia.
Et al confuſo aprir fè l'ampie braccia
Doue diſtinſe e quello aſpetto, e queſto.
L'ultima opra in eſſempio manifeſto
Di sè, fè l'huom d'altiera e lieta faccia;
A cui licea ſeguir l'eterna traccia
Di quel che lo creò ſaggio e modeſto.
Voi (Signor) qui di me terreno Dio
Imitando l'altiſſimo fattore,
L'aſcoſa mia virtù ſcoprir potete.
Ch'ella confuſa dentro al petto mio
Splendida diuerrà nel voſtro amore,
E'n ſimil'opra à Dio vicin ſarete.

De duoi chiari lignaggi; onde ardir piglio;
In quel punto che Marte altier s'ergea
Sopra Orizonte, e più che mai lucea;
Nacque pien di fauor celeſte, il figlio.
Quiui, vnito de Dei l'alto conſiglio,
Oue del nato l'immortal' Idea
C'hoggi il fatal bambin corregge, e crea;
Hebbe ogni triſto influſſo acerbo eſiglio.
Fra'l Leone e la Vergine giù ſceſe
Ne i purgati e belliſſimi elementi
Opra certo di man del Padre eterno.
Voi di lui Genitori, hor ſe corteſe
V'è il Fato, ſiate à cuſtodirlo intenti;
Onde il Mintio s'eſſalti e glori Aterno.

Digitized by Google

D'Europa famosissimo le sponde
Afflitte restaran s'andrà remoto
Da l'alte imprese il tuo campion deuoto
Marte, le cui virtù ti son seconde.
Aterno el Ambro e di Sebeto l'onde,
Il Ligustico mare & Borea e Noto,
Et ogni parte, oue è quiete e moto;
Dorranssi, se'l tuo primo honor s'asconde.
Se'l Pescara sen'parte, si conturba
Più ch'altri Po, perche già teme seco
Non si congiungan le Barbarich'acque.
D'un vil procuste in Cyrno à si vil turba
Tanto valor pareggi? e dentro vn speco
L'adombri? Hermete disse irato, e tacque.

SE OCNI alto ingegno e celebre intelletto
Agguagliar non si pote à merti vostri,
A me debil chi mostri
Sapere, e lume, trouaraßi mai?
Si. Voi mio viuo Sole, onde il concetto
Traggono i miei pur troppo arditi inchiostri.
Poscia de sommi chiostri
Come mancar mi ponno i sacri rai
S'à lor conuerso sempre desiai
Cantar di chi bontà nutre, e possiede?
Hor pari à voi chi vede
Altro hoggi? e Cigno qual del mio più fido?
Deh se chi inuoco alzar vorrà mai quanto
Basso è questo mio grido,

Digitized by Google

V più nobil ſuggetto, ù più bel canto?
Già ne i ſecoli antichi l'alme diue
Di Pindo, vider come in queſti tempi
D'opre eccelſe gli eſſempi
Vſcir douean del voſtro ſaggio ſeno.
Hor non fia più chi falſo biaſmi, e ſchiue
Di Tritonia e d'Aſtrea gli altari e i tempi.
Fuggono i penſier empi
Poiche'l lume ritorna à corſo pieno
Nell'ombre immerſo al ſuo ſtato ſereno.
Voi, dico, cui di ben dier più che parte
Fato, natura, & arte
Ne la mente, nel ſangue, e ne l'impreſe;
D'immortal gloria hauete in man le chiauì
Come ſucceſſor preſe,
D'Hercol, d'Atlante, e d'Heſpero voſtri Auì.
Hercol, non gia d'Anfitrione il figlio;
Mà quel di Gioue ò ver del giuſto Oſire;
Quel di forza e d'ardire
Si che celeſti proue al Mondo feo.
Mondo ridotto à l'ultimo periglio
Da Tifeo fratricida e da Buſire
E dal crudel deſire
Di Mellin, di Gerione, e d'Anteo.
E dal triſto vſo velenoſo e reo
De i Leſtrigoni, reſo allegro e ſano
Poi da l'Herculea mano,
Anzi nacque da lui commun riſtoro
Mà di tai fatti qual premio più degno

Digitized by Google

Qual più ricco theſoro
Che de la Spagna il glorioſo Regno?
Morto il Rè primo del voſtro legnaggio
Morir mille virtù, mille opre ſante.
Pur Heſpero & Atlante;
Che de l'antica Auſonia hebben l'Impero;
Ratto da Tebro à Beti fer paſſaggio.
Heſpero in ogni caſo atto e conſtante
Fè gir fra Mauri errante
Il ſuo germano & egli ſaggio e altero
Feßi Tago inchinar, Ana & Ibero,
Corduba edificò, ſua Reggia fella.
Ne da la terZa ſtella
Mà dal ſuo nome chiamar volle ancora
Spagna & Italia, Heſperie, onde hanno inſieme
Vn'Occaſo, vn'Aurora
Vno innato valor, vn ſteſſo ſeme.
Quanti ſecoli dopò hà volto il cielo
Tanti Principi voſtri anteceſſori
Dieron pace e ſplendori
E co'l ſenno e co'l'armi à l'età prime
Dopò il ſumerſo Mondo; ſol per Zelo
D'eterna voce. Il ſanno i Turchi e i Mori
E dentro à l'acque e fuori.
Coſi poteßi io pur chiudere in rime
(Come dourei) d'ogni dolceZZa opime;
E le ſpoglie, e i trionfi, e le vittorie
De voſtri. Ahi ſcarſe hiſtorie
Che di cotanto honor parlan ſi poco

Digitized by Google

Però (Signor) se di mille almi Heroi
Solo tenete il loco
Quanto adombra il silentio splenda in voi.
Come de corpi humani in parte, e'n tutto
L'anima è tutta, e s'una parte è tolta,
Immortalmente sciolta
All'altre si ritragge e si conserua.
Hor così verso voi, celeste frutto
La gran virtù de vostri tutta è volta.
In voi dunque raccolta
Faccia di tanto don ricca conserua
A mal grado di morte aspra, e proterua.
Virtù che'l cor v'infiamma el pensier desta
Hor che tuona e tempesta
Marte su'l quinto cerchio, e i sacri Dei
Sopra Adige adunati e'n tema stanno,
Che tanti spirti rei
Contra la Croce fier disegni fanno.
Magnanimo Signor, eccoui innanzi
Quei tempi stessi, oue imitar potrete
(So ben che ciò farete)
Non solo il gran Consaluo inclito Duce,
Che à Christo seruò gli Arcadi e pur dianzi
(Come ogniun sà, mà meglio voi sapete)
Ridusse chiare e liete
Le spiagge di Sebeto à la sua luce;
Mà quel la cui diuina imagin luce
Nel ciel, ch'ei tenne, e raffrenò l'Inferno.
E con voi quel d'Aterno

Digitized by Google

Qual con Caſtor Polluce, e chi ſia tale
Però che opponga ſi, che le voſtre armi
Non sbarbino ogni male
E voſtri ſien tutte le carte e i marmi.
Vanne Canzone al gran Conſaluo inuitto
Dal ciel preſcritto che più alta Tromba
Di quella ch'à la Tomba
D'Achille ſoſpirar fè'l magno Greco:
Trouarà di Teſino intorno à l'onde.
Quindi vedrà lo ſpeco
De l'alme Muſe al ſuo valor ſeconde.

L'IMMORTAL frutto de la pianta antica
Ch'al ſecol d'or la prima origin diede;
Hoggi ancor ſopra Tebro el Pò verdeggia,
Et à riua di Fior mantien la ſede
Doue Iano ordinò la legge amica
D'eterna pace. Mà quel c'hor lampeggia
In cielo, e reſſe qui di Dio la greggia,
Non farà à quanto dir di quel diſegno
Lume? e tu ancor che da l'Ottaua ſfera
Scendeſti, aſcolta quel che fia quel ch'era
De tuoi vecchi il valor ſopr'altri degno.
E gouerna il mio ingegno
Perche poſſa ei cantar l'eccelſe impreſe
Del diuin ceppo tuo real Farneſe.

Digitized by Google

Dopò che'l buon nocchier ne la gran barca
L'humana ſpetie liberò da l'acque,
E trè parti del Mondo à trè ſuoi figli
Diede, d'ire in Etruria ſi compiacque.
Quiui hauendo egli la ſua mente carca
Di diuina bontà, d'alti conſigli,
Vn colle ornato di celeſti gigli
Che Fiore e Marta fiumi guarda; eleſſe.
Le cui radici ſtendonſi d'intorno
E fanno vn piano, ou'è di copia il corno.
Qui caſe e torri e ſacri altari ereſſe.
E'n dir Farneſe eſpreſſe
De Paſtori e de Rè loco fatale
Oue ogni degnità naſce immortale.
Quiui Etruria fù già, Caſtro e Turrena,
Primieri lochi di cotanto impero;
Et oue anco habitauano gli Dei.
Quiui ogni editto libero e ſincero
Ne i cuori era piantato. Iui ſerena
Viueua ogni alma ſcarca d'atri e rei
Penſieri, e ſenza doglia e ſenza omei.
Quiui dal ſaggio vecchio ſceſer Crano
Toſco, Heſpero, Corito, Italo e Roma.
Per queſti ornoßi l'honorata chioma
De l'vniuerſo il Toſco, indi il Romano.
De l'un l'altro ſoprano
Popul ſempre hebber mitre, armi, e gouerni
Gli Aui tuoi antichißimi e moderni.
Eſe de l'oro e de l'argento manco.

Digitized by Google

Venne ogni etade, e piombi e ferri e rami
C'hor'auaritia, hor homicidi, hor frodi,
Seruan per leggi, e vsurpanſi i Reami;
Pur di quei veri ſemidei viue anco
L'alta memoria de lor ſanti modi.
Mà tù tempo che quaſi il tutto rodi
Con gli aſſalti di morte e di fortuna,
A tuo mal grado annullar mai non puoi
Quanto di bene à cari eletti ſuoi
Ordiſce Dio nel cielo e ne la cuna.
O gratia hoggi opportuna,
Che di Farneſe le reliquie amate
L'aurea rinouaranno antica etate.
Siluani e Fauni e le Ciminie Dee
E le Ninfe del lago Vadimone,
Aſpettano di già gli anni de l'oro
Che Gioue hor di ſua man trama e compone.
E in grembo hauendo de l'eterne Idee
E de ſtami fatali il ſubbio el coro,
E de moti il diuerſo alto lauoro
(O retrogadi, ò oppoſti, ò ver diretti)
Gli colloca ſi ben, che lieti e pronti,
E doue naſca il Sol, doue tramonti
Si moſtrano gli horoſcopi perfetti.
El nome de gli eletti
Signor, che teco ſono e di tè nati
Nel regiſtro è ſcolpito de beati.
Speſſo al rumor de l'onde Tiberine
Et Aleſſi & Rannuſio eſprimer ſente

Ogni

Digitized by Google

Ogni purgato orecchio, ogni giuditio.
Quiui concorre ogni hor lieta la gente
Solo à ciò mossa da virtù diuine;
Che de secreti lor souente inditio
Porgono, ò sia di pace, ouer d'essitio.
Quinci ardono i desir, quinci la speme
Tuttauia più ne gli animi rinuerde,
Perche tale speranza mai non perde
I frutti, ch'uscir deon d'immortal seme.
E chi ciò brama e teme,
Tosto vedrà per segni aperti e chiari
L'un dopò l'altro i duoi sacri vicari.
Hor del giouin Alessi diuin padre
E de l'Austriaca Dea fatal consorte;
Ben vedi e sai che gli ordini soblimi
Di man di Dio, non già di caso ò sorte;
Si vedranno ne l'opre tue leggiadre
Con certo acquisto de tuoi Regni primi.
Ne fia spirto gentil c'homai non stimi
E non speri veder scender dal cielo
Eusebia, Palla, Astrea; che tanto honori;
Per porti in testa palme, auri, & allori,
E scoprir de secreti eterni il velo.
Pien di celeste Zelo
Conosci hor pur come tua illustre vita
E nel desio commune hoggi gradita.
Canzon, se ciò che sprimi il mondo brama,
El ciel ne dà certa speranza, vola
Prima oue Scaldi l'alma Perla inuola

Digitized by Google

Con duol d'Italia à Pò. Vanne indi à Tago
Con viso allegro e vago
Poi volta à Tebro. E quiui aspetta quanto
Celestemente narri co'l tuo canto.

Sacro Pastor, che intorno à i fonti, e à i riui
Di Lico, in guardia di tua greggia siedi;
E quella parte ch'aduggiata vedi
Da la tua Mandra scacci, batti, e schiui.
Mentre che d'Istromeni à luoghi estiui
Di Beti, e Terra, e mar solcando siedi,
Di Monarchia i duo teneri heredi,
Onde speriam che'l bel secol rauuiui;
Deh t'aggradi (ch'essempio sei tra noi,
D'ogni valor) dar loco al nobil coro
De gli Affidati ne la tua memoria.
Già tesse egli hora altissimo lauoro
Per celebrar i tanti merti tuoi
Di Poema degnissimi, e d'Historia.

Digitized by Google

Al moto de duoi Soli in Oriente,
Ch'à ciechi nostri giorni daran lume,
E in giusto cangieranno il rio costume,
Onde tempo tranquillo haurà la gente.
Mostra l'aer Giunon vago, e lucente
Ogni terra, ogni monte, e valle, e fiume
Tu Berecinthia; nostro terren nume;
Piaceuol rendi riuerentemente.
Proteo, s'inchine con aure seconde
Il tuo gran Regno, e l'indorate chiome
Scopra Anfritite, c'han fra l'altre il vanto.
Ma voi di Tesin Muse alme, e feconde
A gloria eterna de l'Austriaco nome
Spargete in ogni loco il vostro canto.

Se non abonda entro'l mio petto Clio,
Ne mi compone Euterpe le parole;
Che pon dir le mie forze afflitte e sole
Di voi, cui il seggio suo promette Dio?
Solo ne i gran concetti del cor mio,
Dar può forza al mio ingegno il vostro Sole,
Poi che col suon de la sua cetra vuole
Vincer'il tempo e superar l'oblio.
E se plettro miglior, se più bel suono
Del mio per celebrarui s'apparecchia;
Onde à la Sesia ceda Mintio e Tebro;
Pur vi sacro i miei Carmi & quel ch'io sono
Tutto nel vostro almo valor si specchia,
In cui quel che sarà, veggio e celebro.

Digitized by Google

Vero Signor di pace, e di quiete
A cui d'Insubria il Rè la cura hà data
Oue è di voi la fama celebrata,
Perche à Dio caro & al Rè grato sete;
Hor sè co'l proprio senno Astrea reggete,
Chi teme più di fera gente armata?
Anzi l'Insubria in tutto assicurata,
Vede le sorti sue contente e liete.
Non più suon di tamburi ò suon di trombe
Non più romor di gente peregrina
Minaccion morte e dan pauento à cuori.
Come adunque fra lor grata rimbombe
L'alta vostra virtù quasi diuina;
Pace lo mostra in consacrarui honori.

Come uscendo il Sol chiaro d'Oriente,
A noi fa preueder lucido il giorno,
E nubi, e nebbie disgombrate intorno
Rende ancor de la notte il ciel lucente;
Cosi con occhio fiso de la mente
Chi voi conobbe in giouenil soggiorno
D'ogni ferma virtù ricco, & adorno
Preuidde in voi la degnità presente.
Nel pensier, ne la lingua, e più ne l'opre
Di saper, d'eloquenza, e di pietate
Mille segni mostraste, e mille rai.
Hor se maggior vostro valor si scopre
Castiglion sacro, chi non vede homai
Cui deurà la suprema degnitate?

Digitized by Google

DONNA, celestemente
Ognihor date più lume al mio pensiero,
Ch'inuoi discerne il vero
Di virtù di bellezza e d'honestate.
E sola voi guidate
Quello, à cui sete sempremai presente;
Fuor di questo rio carcer d'ombre pieno
Dal centro oscuro all'alto ciel sereno.
L'occhio di fuor che mira
Vostra beltà immortal; prima sua luce;
Sol per voi si riduce
A non prezzar altra visibil cosa.
E s'à sorte gli è ascosa,
Vn'interna virtute à se la tira,
Che la vista mortal capir non puote
Luci celesti al fragil senso ignote.
Ma'l pensier mio pur haue
Ardir chieder soccorso à l'intelletto,
Che con occhio perfetto
Vede il Sole, e le stelle, e chi le moue,
E chi vaghezze noue
Sparge sopra di lui con man soaue.
Quello però con si forti ale vola,
Che salitò la sù vede voi sola.
Così tutto infiammato
Quasi sciolto dal velo di sua morte,
Di questa noua sorte
Ebro rimane & altro ben non cura,
Quando la parte oscura

Digitized by Google

Dubbiar lo fà di si felice stato,
Perch'ella sola abbandonata grida
Sè non ritorni à mè chi fia la guida?

Qual d'Icaro nel volo
Qual di Fetonte al patrio carro intento,
L'ardir rimane spento?
Colpa di questa scorza ch'incatena
Vita à noi si serena,
Che si gran contrapeso al pensier solo
Vsurpa ogni valor pur dentro gode
Quanto, donna, di voi si vede e s'ode.

Glorioso disegno
Del bel pensier, ch'inuoi restar vorria;
E che sol fusse mia
Questa mortal spelonca acerba e fera.
Mà per seruar la vera
Di voi sembianza, e per mostrarne segno
Da l'intelletto parte à la memoria.
E mè fà lo scrittor di tanta historia.

Da voi sola procede
Donna, ch'io veggia tante cose belle
Quante in ciel sono stelle.
Purche spesso le saggie alme parole;
Del cor mio vero Sole;
Mi tolghin fuor di questa ombrosa sede.
E se vi resto, pur riman tal parte
In mè di voi, che dal terren mi parte.

Canzon s'à molti oscura
Forse parrai, per c'hanno gli occhi à terra

Digitized by Google

Dì che fra Trebbia & Pò staßi il gran lume,
Ad ogni alto desio di gloria nume.

Hor che si saggia e si gradita guida,
Sostien la greggia tua, diuino Hermete;
Di Tesin su le sponde amene e liete,
Doue d'ogni virtù l'ardor s'annida;
De l'alto ingegno suo gli ordini affida,
Là ve non mai trauagli, e mai nol' viete
Di Cocito liuore, horror di Lete,
Anzi ogni gratia à suoi disegni arrida.
Infondi adunque i raggi di tua stella
Ne i cuor de gli Affidati sempre ardenti
A seruar fede, à seguir tanta speme.
Quinci vedraßi generosa e bella,
D'alto saper la schiera vnita insieme,
Dar marauiglia al ciel, gloria à le genti.

Digitized by Google

A miei pensieri ; se più ragionate
Hor di cose piaceuoli hor di graui
Hor con modi seueri , hor con soaui
Piu del cor vostro alta virtù mostrate .
E se del Mondo ho viste più contrate
Caminando o solcando sopra naui ,
E molti spirti vidi illustri e saui
Voi nel giuditio mio tutti agguagliate .
Non speranza o promessa hauete in voce
Che non si senta nell'affetto espressa
Quindi vostra alma al ciel lieta si essalta .
Candida adunque e glorioſa Croce
Nel vostro seno degnamente impressa ,
Come non fia per tempo honor di Malta ?

S'ecclissaua di Maia il vago lume
E torbide venian l'acque à Parnaso
E si seccaua di Tesino il vaso
E la fama perdea l'amate piume .
Si dileguaua ogni gentil costume ,
Di tante alme celesti , se'n tal caso
Non haueste voi Conte persuaso
Trar d'or l'arene del Pattolo fiume .
Fù di nullo valor la pioggia d'oro
A paragon di quanto prouedeste
Per conseruar d'honor disegni tanti .
Cosi vi renda il ciel degno ristoro
E degli almi Affidati & quelle & queste
Penne sparghin di voi perpetui canti .

Sò ben

Digitized by Google

Sò ben, Signor, che con acute ſpine
Il bel deſio d'honor l'alma vi punge,
Non comportate dunque che dilunge
Sia da voi di virtù l'amato fine.
E ſe cagion di ſdegni, & di ruine
Talhora i bei penſier vi rubba, e munge,
E da l'altere impreſe vi diſgiunge,
Degne di voi per gratie alte, e diuine;
Diſcacciate dal cor ſi fero oggetto
Volgendo gli occhi à la ſeconda ſtella,
Che d'immortal beltà gli anni vi mena.
Et io, che di lodarui acceſo ho il petto
Vedrò Clio nel mio ſtil più grata, e bella,
Et ogni opera voſtra più ſerena.

Poi che d'Ambro & Teſin fate partita
Per tornare al fiorito Arno, & quieto
Gite, ch'ogniun qui reſta pago & lieto
Di voſtra degna & valoroſa vita.
Fra gl'Inſubri di voi ſempre s'addita
Ogni atto vſato altero, o manſueto,
Oue ſcernon del cielo alto decreto
Di gloria voſtra ſopra altre gradita.
Gite, e ui deſti l'Alba il dolce ſonno
E u'accompagni il Sol grato à l'Occaſo,
Et Heſpero ui dia tranquillo albergo.
E quanto in ciel le ſtelle ſanno & ponno
Vi ſia propitio, & me nutra Parnaſo,
Mentre pronto per uoi le carte vergo.

Digitized by Google

Nettuno, hor ch'i tuoi ſalſi campi fende
Con l'Etruſce Triremi il gran Guerriero;
Per cui Tebro è ſuperbo & Arno altero
L'un gloria aumenta, l'altro il regno ſtende;
Da te diſcaccia o ver quieti rende
L'impetuoſo Borea, & Auſtro il fero,
Accio c'homai ſia domo il duro impero
D'Africa chel diuin conſiglio offende.
Spirar quindi potrai nel ſuo ritorno,
Che t'erga altari & arda Arabi incenſi,
E Marte t'habbia ancor obligo eterno.
In tanto ch'à le Ninfe tue d'intorno
Si volge, à te con voti e preghi intenſi
S'inchinano per lui Flora & Tiferno.

Hoggi dal alto & glorioſo ſcanno
Ci chiama Dio perche ſi laſci à dietro
Di Pindo i canti vani e di Liberto,
Che fral piacer con morte eterna danno.
Ma io che ſento ognihor grauoſo affanno
Nel habito de ſenſi iniquo etetro,
De miei falli ſoccorſo non impetro
Che le piaghe mortali al cor mi vanno.
E ſe cerco ſouente in foggia nuoua
Schiuar gli errori; onde ragion s'attriſta;
L'habito alhor più nel deſio gli approua.
Felice voi c'hauete chi reſiſta
Tranquillo, al facil vſo, e chi rimoua
Dal voſtro cor, co ſenſi l'alma miſta.

Digitized by Google

Non so chi sia più dal dolore oppresso
(SOLLECITO) di me per la tua morte,
Poi che più lustri mia felice sorte
Fe'l mio cor sempre mai viuerti appresso.
Ahi de la cruda Parca indegno eccesso,
Perche si ratto fe le vie si corte
A tuoi ben spesi giorni? hor quanto apporte
Agli Affidati danno, e troppo espresso.
In noi tempra però la fiera doglia
L'esser tu in cielo, e celebrato in terra.
Stimolo eterno à tuoi diletti pegni.
E se la tua mortal gradita spoglia
Per ordin natural giace sotterra,
Pur in Dio godi, e ne i cor nostri regni.

Di si saggio Affidato il fil troncasti
Nel più bel tempo, in cui tela egli ordiua
Si bella crudel morte? ingrata e schiua
Del bene humano à cui pronta contrasti.
Perche cosi souente assalti e guasti
I bei disegni? perche sostien viua
Ogni altra vita d'ogni virtù priua,
Et vna hieri si degna, empia, atterrasti?
Il SOLLECITO hai morto? non l'hai morto
A tuo mal grado, anzi hora ha miglior vita,
Solo à noi senza lui viuer ci spiace.
Ma non siamo però senza conforto
Ch'egli dinanzi à la bonta infinita
C'impetra in terra honore & in ciel pace.

Digitized by Google

Già s'era aſcoſto il Sol nel Orizonte
Quando mirai uoi Donna in bel ſoggiorno
Spargere i lumi, e rinouare il giorno
A cui ombra non rende arbore o monte.
Alhora io con parole humili e pronte
Diſſi, oue uà uoſtro ſembiante adorno
Di quei raggi che uoi ſpargete intorno
El uoſtro caſto cor monſtrano infronte?
Benigna riſpondeſte. A ueder quella
Da cui l'humana uita prima io traſſi,
Ch'in letto afflitta, e con mia doglia giace.
Partiſte, e meco l'una & l'altra ſtella
Di bei uoſtri occhi uenne, e ſcorſe i paſſi,
Coſi renda à uoi il ciel perpetua pace.

Farra gentil, ſe per tre chiare vie
Paſſare i guardi miei laſcio & l'odito
Di belta veggio, vno ſplendor gradito
Si, ch'io l'aſſembro al alte Hierarchie.
Eſe ciò vuoi veder, tua virtù inuie
La viſta ver colei; cui troppo ardito
(Eſſendo di valore ella infinito)
Sacro queſte mal culte rime mie.
Deh mira (dico) i rai de gli occhi, el riſo
Vago, che ſcopron la bellezza aſcoſa
De l'anima, che Luci al corpo rende,
Quinci porgi anco orecchio intento e fiſo
A la ſaggia fauella gratioſa
Ch'ogni ingegno à ben far ſubito accende.

Digitized by Google

Tranquillo, il ciel sa ben quanto mi allegri
Che le tre Luci à gliocchi tuoi sian grate,
E che tante virtù fra noi pregiate;
Rendino i nostri di chiari & allegri.
Come da duoi begli occhi vaghi e negri
Esca tanto splendor ch'alluminate
Torna le qualità nostre adombrate,
E lieti à questa vita gli spirti egri,
Tu vedi. Ma il bel riso, dimmi poi
Che gratia & che diletto ognihor palesa
A pensier nostri in cui miran si fiso?
Se'l terZo grado ancor di belta vuoi
Godere, ascolta con la mente accesa;
Il parlar che accompagna gli occhi el riso.

Se questo nuouo Sol c'hor tanto stimo;
Pensoso mio non si sdegnasse, solo
Per vedermi mal atto à si gran volo
Il colpo mostrarei del guardo primo.
Ma sue virtuti ch'entro al petto imprimo;
E sua beltà che con la mente inuolo;
S'ergon tanto alto sopra il nostro polo,
Ch'io non l'aggiungo ne col dir l'esprimo.
E se natura e Dio non perdon l'uso
Di porre in bella Donna alma gentile;
Spero trouar in lei celeste Amore.
Ch'indegno io sia di ciò teco m'accuso;
Pur di me scopre questo chiaro stile
Vn bel pensiero & vno honesto ardore.

Digitized by Google

Donna ſaggia & gentil, perch'in gran pianto
Diſtillate i begli occhi, ſe di voi
La bianca Aurora nata, fa de ſuoi
Splendori, dono à Dio, cui debbiam tanto?
Conuertite il duol fiero in dolce canto,
Molto v'allegri ogni hor, nulla v'annoi
L'Angel, che laſcia il mondo per gir poi
In ciel, fatto che ſia purgato & ſanto.
Queſta pura Colomba eſce di ſolto
Boſco, & in vna ſtretta Gabbia chiuſa;
Troua d'ergerſi à Dio largo il viaggio.
Deh ſciugate di lagrime il bel volto
E l'alma voſtra dal dolor confuſa;
Diuenga Sole al guardo d'un ſuo raggio.

De duoi gemelli la ſcambieuol luce
Ch'al baſſo ſplende dal balcon ſourano;
Nel Mezabarba altier, nel Cornazzano
Gentil, per amicitia ſi riduce.
Di dui petti vn ſol ſpirto è fermo duce,
Vn ſaldo ardor di gloria, vn ſopr'humano
Deſio, che co'l ſapere e con la mano
A ſommo honor dui Caualier conduce.
O virtù d'amicitia à Dio ſimile
Taccia Acheloo di Pilade e d'Oreſte,
E di queſti Teſin canti e fauelle.
Dal Mauro tanto eſſempio paßi à Tile
E'n ciel prouegga à queſti il Rè celeſte
Quando ſia tempo, il loco di due ſtelle.

Digitized by Google

Mentre che di lodarui ognihor diſegno
Per accreſcere honore à le mie rime,
Veggio che la materia il cor m'opprime,
ALDA alta troppo al mio ſi baſſo ingegno.
Da Dio conceſſo à noi beato pegno;
Qual ſtile adorno, e qual penſier ſublime
Fia che di voi le tante gratie opime
D'honor, ſi chiami à porre in carte degno?
Hor ſe di voi poco ragiono, e molto.
E'l voſtro merto, vien che quello abbaglia
L'ingegno mio, come altri lumi il Sole.
Pur il mio bel deſir cotanto ha tolto
Di voſtra luce, che fin hora agguaglia
Ogni altro ſuon di piu ricche parole.

IL FINE.

REGISTRO.

★ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
A b Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii.

Tutti ſono Duerni.

IN PAVIA.
Appreſſo di Girolamo Bartoli.
M D LXV

Digitized by Google

Errori trascorsi inauertentemente.

Errori.	Emendatione.	Pag.	Rig.
diffetto	difetto	15	12
aggiaccia	agghiaccia	16	14
fuori	fuore	24	23
d'arui	darui	64	4
obietto	obbietto	71	25
alto	altro	75	13
l'impide	limpide	79	1
alto tago alto	altro tago altro	79	3
piagate	pregiate	79	4
rasseneran	rasserenar	81	26
spoglia	spoglie	89	9
Chi	Che	93	11
formò	formo	94	8
Stelle	Stille	97	7
humilmente	humilemente	98	25
parte	parti	100	9
restar	destar	101	4
spade	squadre	110	3
orni	orna	114	2
lor	le	126	16
altri	atri	115	6
bebbi	corsi	124	4
lui	quel	115	2
gia	e sè	125	1
traffisse	trafisse	130	5
appien	à pien	131	10
appien	à pien	132	7
dispartir	dispartire	142	4
smiraldi	smeraldi	147	11
spiegar tutto il miglior	spiegar tutto quel bel	148	9
segua il camin	segue il camin	149	10
doue il mio core aspira.	là doue il core aspira	149	12
sal	sale	149	13
destarci	destarei	150	7
albor	allbor	150	7
Gioue	gioue	156	5
non mai intorno	non mai che intorno	156	9
imgombra	ingombra	158	4
e con tal arte	e tutta l'arte	162	13
l'eterno	la meta	164	23

Errori,	Emendatione.	Pag.	Rig.
gl'odor	gli odor	167	9
E che'l pianto di me nutrisca, e auuiui, E che'l mio pianto ognihor nutrisca, e auuiui.		168	5
che deè	che dei	168	25
Quel che in ciascun l'altra natura adopra. Quel che natura inciascun altro adopra.		169	1
alta	atra	170	21
ind'	indi	171	3
Et anco ha pri uo il mondo	E priuo ha pur il mondo	174	3
Del mio bel Sol.	Spento il mio Sol.	174	4
setà	sete'	179	13
l'inuidia	l'odio	185	12
losinghe	lusinghe	189	3
mischerza	si scherza	189	6
longi	lungi	189	12
hormai	hor mi	180	4
l'alma affidate	l'alme affidate	209	3
le bella membra.	le belle membra.	210	6
ch'o nel cor fiso.	che m'ha conquiso.	210	8
parme	parmi	210	2
perch'io talhor.	per c'hora i mi con consumi,	214	18
Dell'Vgual.	De lo Ygual.	218	14
per uoi ardo	per uoi m'ardo	219	14
le gente	la gente	221	13
ed la	de la	222	13
Triultio ed'	Triuultio &	222	14
Quandi	Quando	228	2
moua	moui	229	9
pioua	pioui	229	12
l'inuia	t'inuia	229	22
Oue del nato	oue è del nato	233	6
D'Europa	D'Eurota	234	1
sumerso	sommerso	236	22
el	s'l	240	19
Anfritite	Anfitrite	242	11
minaccion	minacciau	244	11
preuidde	preuide	244	8
liberto	libetro.	250	3
spirar	sperar	250	9

BIBLIOTECA NAZIONALE TORINO
75079
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google